Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 13 Gennaio 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-030 - 53-961

La prefazione del Duce agli Atti del Gran Consiglio

"Dopo dieci anni la Rivoluzione fascista è giovanissima e freschissima; cioè in pieno possesso di tutte le sue energie e pienamente sicura del suo domani,,

Roma, 12 notte.

E' uscito il Volume contenente gli Atti del Gran Consiglio durante il primo decennio della Rivoluzione.

Il Volume è preceduto dalla seguente introduzione dettata dal Duce:

Sono passati oltre cinque anni dal giorno — 10 luglio 1927 — in cui dettai la prefazione alla raccolta degli Atti e documenti del Gran Consiglio nei suoi primi sei anni di vita. Con la pubblicazione odierna, il ciclo che si riferisce all'attività decennale del Gran Consiglio è compiuto.

Nella prefazione di allora, spiegavo come qualmente la Rivoluzione fascista fosse ancora giovane e fresca; oggi, dopo cinque anni, non solo posso confermare quelle parole, ma, dopo le celebrazioni dell'Ottobre X potrei portarle al superlativo e dire che dopo dieci anni la Rivoluzione fascista è giovanissima e freschissima; cioè in pieno possesso di tutte le sue energie e pienamente sicura del suo domani.

Il cammino percorso in questi ultimi cinque anni — cammino di cui le tappe sono segnate dalle sessioni primaverili e autunnali del Gran Consiglio — è stato rapido e vittorioso e dal '27 ad oggi quale progresso ad esempio nella Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, in questa potente organizzazione armata che tutte le Camicie Nere devono amare e difendere.

Oggi, accanto alle Legioni, ci sono i Battaglioni di Camicie Nere, che formano parte integrante delle Divisioni di Fanteria, con uomini sempre più selezionati dal punto di vista fisico e morale, uomini che domani sul campo di battaglia, daranno — ne sono certo — un rendimento superbo, poichè saranno infiammati dal dovere e dalla fede.

Le vecchie norme statutarie del Partito Nazionale Fascista del 1927, sono state aggiornate, proprio all'inizio dell'Anno XI, in tre laboriose sedute del Gran Consiglio, durante le quali ogni articolo dello Statuto fu sottoposto ad una disamina minuta e diligente, poichè il nuovo Statuto deve servire ad inquadrare ed orientare masse ancora più imponenti di fascisti, superiori di gran lunga a quelle del 1926.

Nelle sessioni del Gran Consiglio del '26 e del '27 furono gettate le basi dello Stato Corporativo, che fu perfezionato, negli anni successivi, con il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, con il Comitato Corporativo Centrale, con i Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, col funzionamento della Magistratura del lavoro, con la elaborazione delle prime «norme» corporative fra diverse categorie di produttori, norme la cui applicazione non ha dato luogo a nessuno degli inconvenienti che si temevano.

Questo periodo di attività del Gran Consiglio è legato ad avvenimenti storici memorabili come la soluzione della Questione Romana, il Plebiscito del 1929, i grandi problemi internazionali della economia e del disarmo, la pacificazione completa delle nostre Colonie africane, l'origine e lo sviluppo della crisi mondiale.

Tutti questi problemi sono stati affrontati nelle sedute notturne del Gran Consiglio, unitamente a quelli di ordine interno del Partito e delle organizzazioni del Regime.

E' in questo periodo che lo stesso Gran Consiglio si dà la sua legge, cioè entra nella Costituzione, assegnandosi còmpiti e doveri straordinariamente importanti e fondamentali. Con la sua costituzionalizzazione, il Gran Consiglio resta non solo il Consesso supremo del Regime, ma un organo squisitamente rivoluzionario che garantisce al disopra degli uomini la continuità storica della Rivoluzione.

L'opera del Regime e, soprattutto, quindi quella del Gran Consiglio, deve inflessibilmente essere diretta ad evitare che la lettera corrompa lo spirito; che la materia mortifichi l'ideale, che i piccoli bisogni, interessi, appetiti degli individui, possano prevalere sugli interessi generali del popolo.

Non sarà mai abbastanza ricordato che il fascista ha una duplice somma di doveri da compiere, nel confronto degli altri cittadini. In ogni seduta del Gran Consiglio non sono mancati appelli a capi e gregari perchè fossero e siano degni della Rivoluzione.

La Rivoluzione è una idea che ha trovato delle baionette, ma le baionette sono portate dagli uomini. Tutto torna agli uomini e la Rivoluzione, nel suo sviluppo, sarà legata alla capacità, alla tempra, al carattere degli uomini.

Tutti coloro — italiani e stranieri — che vogliono intimamente conoscere la storia politica dell'Italia fascista dal 1922 al 1932; tutti coloro che vogliono seguirne da vicino le fasi, devono leggere con la più grande attenzione questo Volume; vi troveranno come una Rivoluzione nasce e si consolida dopo l'urto vittorioso dell'insurrezione, dapprima creando gli organi e gli uomini; poi elaborando, colle istituzioni, le dottrine; affrontando i problemi contingenti di ogni ordine e soprattutto perfezionando incessantemente il funzionamento di tutti gli elementi che compongono la classe politica del Regime.

La Rivoluzione fascista è unica nella storia perchè ha avuto uno svolgimento diverso: non è stata compromessa dalle divisioni feroci di altre molte rivoluzioni che la storia ricorda; la Rivoluzione fascista rimane unitaria nella disciplina, totalitaria nell'azione. Niente processi involutivi, ma strade aperte sul futuro, verso il quale urge tutto il popolo italiano, che ha ritrovato — consapevolmente — nei segni del Littorio le testimonianze della potenza antica e la certezza della nuova.

Mussolini.

Roma, 27 Novembre - Anno XI E. F.

Il compiacimento del Duce al Direttorio dei Combattenti

Roma, 12 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il nuovo Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti, nelle persone del Presidente on. Amilcare Rossi, Medaglia d'Oro, e dei membri on. Michele Barbaro, ten. col. conte Gustavo Besozzi di Carnisio, on. Luigi Russo, on. Nicola Sansanelli, on. Adelchi Serena, assente giustificato on. conte Giovanni Cao di San Marco.

L'on. Rossi ha espresso al Duce la profonda devozione del Direttorio nazionale e di tutti i combattenti d'Italia, disciplinatamente inquadrati nelle forze vive del Regime, e gli ha fatto omaggio della tessera N. 1 dell'Associazione pel 1933. L'on. Rossi ha poi rimesso al Duce delle polizze donate pro Erario da combattenti e gli ha illustrato varii importanti problemi e proposte di interesse associativo.

S. E. il Capo del Governo ha avuto parole di compiacimento per l'attività dell'Associazione, ha promesso di esaminare benevolmente i problemi e le proposte illustratigli ed ha infine manifestato la sua simpatia per i reduci di guerra che servono il Regime con comprensione e disciplina fascista.

Il Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti si è recato da S. E. il Segretario del Partito on. Starace al quale ha riaffermato le direttive fasciste cui si inspira l'attività dell'Associazione. S. E. Starace ha intrattenuto a lungo e cordiale colloquio i dirigenti dell'Associazione Combattenti, conferendo con essi circa le funzioni e lo sviluppo dell'Ente.

Domenica si inizia il congresso della Associazione mutilati

Roma, 12 notte.

Con una cerimonia particolarmente solenne, domenica 15 sarà inaugurato in Roma, nella Casa madre dei Mutilati, l'ottavo Congresso nazionale della Associazione Mutilati. Saranno presenti le più alte gerarchie del Regime e la loro partecipazione a questa triennale, periodica riunione di tutti i dirigenti dell'Associazione Mutilati riuscirà una nuova prova dello spirito nettamente fascista con cui l'Associazione opera secondo le direttive approvate dal Duce.

In occasione di questa seduta inaugurale, di fianco all'ingresso della Casa madre, fra piazza Adriana e piazza Cavour, sarà schierata per rendere gli onori una Coorte della Legione romana Mutilati. Nel vestibolo e nell'atrio di onore, lo schieramento degli Ufficiali della stessa Legione della M.V.S.N. in servizio d'onore si prolungherà fino alla bronzea porta del salone. Questo sarà gremito di tutti i dirigenti dell'Associazione Mutilati in camicia nera, o, per gli appartenenti alla Milizia — ossia per la quasi totalità dei presenti —, in alta uniforme militare. Attorno all'onorevole Carlo Del Croix, presidente dell'Associazione, staranno tutti i membri dell'Associazione e del Comitato centrale; saranno presenti i duecentotrenta delegati, rappresentanti un complesso di millequattrocento Sezioni sparse in tutta Italia; vi saranno anche i presidenti delle Sezioni Mutilati esistenti in Francia e in Svizzera, nonchè i presidenti delle Sezioni di Tunisi, di Tripoli e di Bengasi.

Durante la seduta inaugurale, l'onorevole Carlo Del Croix pronuncierà un discorso, delineando i capisaldi dell'azione svolta nel triennio scorso dall'Associazione Mutilati.

Dopo la seduta, saranno ufficialmente inaugurati i quattro affreschi del pittore Anton Giuseppe Santagata, che decorano il salone della Casa madre. Nella prima lunetta vi è l'affresco che rappresenta la partenza; nella seconda lunetta si rappresentano epici episodi di guerra; nella terza il ritorno del Milite Ignoto, la crisi e la rinascita del dopo-guerra; mentre nell'abside si esalta la Vittoria ed il suo valore spirituale.

Quindi, le autorità presenti inaugureranno, nella cripta della Casa madre, il salone della Biblioteca, ove è murata una lapide con le seguenti parole di Arnaldo Mussolini:

«Bisogna sdegnare le vicende mediocri, non cadere mai nella volgarità, credere fermamente nel bene. Voi sarete allora anche più forti contro le avversità inevitabili della vita; se il dolore batterà alla vostra porte, vi accetterete meglio temprati. Abbiate vicino sempre la verità e come confidente la bontà generosa. Sentirsi sempre giovani, pieno lo spirito di queste verità supreme è come sentirsi in uno stato di grazia. Solo così si può essere pronti a degnamente vivere e a degnamente morire».

Insieme a questa lapide, nel salone della Biblioteca, saranno inaugurati i busti di Emanuele Filiberto Duca di Aosta, del Duca degli Abruzzi, dei Condottieri Cadorna e Diaz, del Grande Ammiraglio Thaon di Revel Duca del Mare e di Gabriele d'Annunzio.

Terminata la cerimonia nel salone della biblioteca ed allontanatosi, con i prescritti onori, le gerarchie dalla Casa madre, i dirigenti dell'Associazione Mutilati, militarmente inquadrati, si recheranno al Milite Ignoto; quindi si recheranno verso il Palazzo Littorio, alla Direzione del Partito Nazionale Fascista, ove visiteranno il Sacrario dei Caduti fascisti. Il pomeriggio sarà completamente dedicato a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista.

Lunedì e martedì si svolgeranno i lavori dell'ottavo Congresso dell'Associazione Mutilati. Sarà discussa anzitutto la relazione generale sull'attività svolta dall'Associazione Mutilati specialmente sul terreno politico e morale, che sarà presentata ed illustrata dal segretario generale on. Baccarini. Il comm. Mari presenterà la relazione sulla vita amministrativa dell'Associazione, nonchè una seconda relazione sull'ordinamento interno dell'Associazione e su altre proposte di riforma di detto ordinamento e dello statuto sociale. Quindi verranno due relazioni del commendatore Nicolodi, una sull'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra ed un'altra sull'attività svolta dalla Segreteria nazionale per l'azione sociale nei riguardi di queste importanti istituzioni che sono la base dell'assistenza data ai mutilati di guerra. L'ampia opera svolta nel triennio dall'Associazione per l'assistenza ai mutilati, in special modo per il collocamento, i mutui agrari, i mutilati dipendenti delle pubbliche Amministrazioni, l'assistenza militare e le altre attività minori, sarà oggetto di una relazione del comm. Presti; mentre una relazione dell'on. Corbellaldo riepilogherà la vasta opera svolta dalla Segreteria pensioni, sia in merito ai problemi giuridici risolti come nei rapporti delle pratiche svolte con i competenti Uffici dello Stato.

La relazione al Capo del Governo sull'Istituto delle assicurazioni

Roma, 12 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Bevione, Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, che gli ha presentato la relazione quinquennale sull'andamento della gestione dell'istituto che, per legge, deve essere comunicata al Parlamento.

La relazione, corredata di numerosi grafici, espone gli elementi che dimostrano la corrispondenza delle basi tecniche adottate coi risultati della esperienza, e lumeggia l'andamento della gestione ed il suo presente assetto così dal lato produttivo e industriale, come da quello finanziario e patrimoniale. La produzione perfezionata, che nel precedente quinquennio era stata in complesso di 268.000 contratti per 5613 milioni di capitale assicurato, è salita, nel quinquennio considerato, a 375.000 contratti per 8320 milioni di capitale assicurato. La diminuzione del capitale medio relativo a ciascuna polizza va posta in relazione con l'aumentato valore della moneta nazionale e col largo impulso dato dalla presente amministrazione alla raccolta dei contratti di forma popolare.

Nonostante l'accentuarsi delle eliminazioni dovute alle difficoltà economiche del momento, il portafoglio globale dell'Istituto è salito, nel quinquennio, da 7935 a 11.353 milioni di lire. I premi annui sono passati da 338 a 537 milioni, e le riserve matematiche sono più che raddoppiate passando da 1387 a 3108 milioni di lire rafforzate da altre riserve patrimoniali per oltre 232 milioni. Questo largo flusso di risparmi riversati sul paese in correnti benefiche, che hanno dato incremento alle opere di bonifica, alle costruzioni ferroviarie, alle sistemazioni edilizie, eccetera, costituisce nello stesso tempo investimenti di assoluta garanzia. Liquidazioni molto cospicue sono state effettuate nel quinquennio a favore degli assicurati e delle loro famiglie in dipendenza delle clausole contrattuali, per la vistosa cifra di lire 1110 milioni.

La relazione fornisce ampi ragguagli sul ritmo delle spese, severamente contenute, per la produzione degli affari e l'incasso dei premi, e notevolmente ridotte per l'amministrazione. La percentuale delle spese generali di amministrazione riferita al totale dei premi incassati è stata infatti passata da 5,65 per cento nel 1926 a 4,45 per cento nel 1931; gli utili netti, ch'erano stati complessivamente di 120 milioni nel quinquennio 1922-1926, sono saliti a 213 milioni nel quinquennio considerato.

La relazione dimostra come il nuovo ramo delle assicurazioni popolari abbia potuto essere portato al promettente grado attuale di sviluppo senza onere alcuno per l'azienda, che ha fin dall'inizio mantenuto un prudente equilibrio fra le entrate e le uscite afferenti al ramo stesso. Notevoli provvidenze sono state deliberate a favore degli assicurati, prima fra esse la partecipazione agli utili, che ha grandissimo valore morale ed economico. Importanti pure le provvidenze di carattere igienico e sanitario che continuamente accrescono la tutela di cui gli assicurati godono presso l'Istituto. Anche in attività collaterali, ne è stato chiamato da disposizioni varie, l'Istituto ha avuto campo di rendere servizi preziosi conseguendo utili per conto del Tesoro e rafforzando la sua figura di azienda assicuratrice dello Stato.

Il Capo del Governo ha espresso il suo più vivo compiacimento al senatore Bevione per l'opera da lui svolta, che ha assicurato ed assicura al grande Istituto maggiori sviluppi e più vasta azione.

Disposizioni di S. E. Starace ai Segretari federali

Roma, 12 notte.

Il Segretario del Partito, coll'ultimo foglio di disposizioni ai Segretari delle Federazioni dei Fasci di combattimento, ha comunicato che per l'esame dei temi svolti dai dopolavoristi che hanno partecipato alla seconda adunata nazionale delle staffette ciclistiche è stata nominata la seguente Commissione che sarà insediata il 18 gennaio, alle ore undici, nel palazzo del Littorio: onorevoli Bascone Francesco, Guidi Buffarini Guido, Mazzucotelli Alessandro, Michelini Gabriele, Putzolu Sirca Pasquale; cons. Bottari Tommaso, Segretario federale di Chieti. Segretario: Enrico Beretta, Direttore generale dell'Opera nazionale Dopolavoro.

S. E. Starace ha poi ricordato ai Segretari delle Federazioni dei Fasci di combattimento che anche quest'anno alla settima Fiera campionaria di Tripoli dovrà essere dato il massimo appoggio.

Successivamente il Segretario del Partito ha segnalato l'opera dell'Istituto coloniale fascista, unico ente riconosciuto per la propaganda coloniale in Italia, che svolgerà anche attraverso la stampa una più intensa opera di penetrazione nel paese intesa a diffondere la conoscenza delle Colonie e i compiti che all'Istituto stesso sono stati affidati.

S. E. Starace, infine, ha precisato ai Segretari federali che nell'istruttoria delle domande di iscrizione al Partito presentate da individui che provengono da altre provincie non si dovrà omettere di chiedere il parere dei Segretari federali delle provincie di origine.

Il Duce visto da un inglese

Volontà di pace e saggezza politica

Londra, 12 notte.

Il *News Chronicle* pubblica in prima pagina una intervista che il suo inviato speciale Hodson ha avuto con S. E. il Capo del Governo italiano. L'intervista è presentata col seguente titolo su quattro colonne: «L'intervista con Mussolini - Franche risposte alle domande del *News Chronicle* - Quest'anno probabilmente ci riserverà sorprese».

«Mussolini — scrive Hodson — mi ha ricevuto nella sua magnifica sala di Palazzo Venezia. Egli ha parlato della situazione europea, delle relazioni con la Jugoslavia, con la Francia, dei debiti, del disarmo, della disoccupazione. Egli mi ha parlato a bassa voce, serenamente: ma di quando in quando i suoi occhi brillavano e si accendevano, e da essi si sprigionava, come una spada dal fodero, la forza dominatrice che ha creato la nuova Italia».

Nel riportare le risposte del Duce alle domande postegli sulle questioni del momento, Hodson dà particolare risalto alla previsione che la seconda metà del 1933 potrà vedere un sorprendente miglioramento della situazione economica mondiale, a patto che siano risolti alcuni gravi problemi e cioè i debiti di guerra, il disarmo, l'abbassamento delle tariffe e la questione monetaria. Egli sottolinea in modo particolare le dichiarazioni del Duce sulla profonda volontà di pace che anima l'Italia e sulle relazioni con la Francia e la Jugoslavia. Nel rilevare la cordialità del colloquio, Hodson così conclude:

«La stretta di mano del Duce è vigorosa e cordiale. Questo io pensavo: è un Mussolini diverso da quell'uomo la cui mascella quadrata, ed i cui occhi magnetici tutto il mondo conosce; o meglio, un nuovo lato di Mussolini va forse sorgendo, un nuovo Mussolini».

Il rialzo dei valori italiani in un commento inglese

Londra, 12 notte.

La *Stock Exchange Gazette*, continuando nella pubblicazione di una serie di articoli illustranti l'attività economica finanziaria italiana, sotto il titolo: «I titoli governativi italiani», scrive:

«La Rendita italiana 3,50 per cento ed il Consolidato 5 per cento restarono invariati durante il primo periodo del 1932, ma fin dallo scorso luglio hanno aumentato il valore considerevolmente, e durante le ultime settimane sono saliti di 5 o 3 punti rispettivamente. Un anno fa la Rendita 3,50 per cento stava a 72,50 ed il Consolidato 5 per cento a 80,30. Essi sono ora saliti rispettivamente a 82,40 e ad 85,70. L'aumento della Rendita è stato più che doppio di quello del Consolidato. Tali prezzi non si erano più visti dal 1928. Questo aumento di valore appare dovuto ad acquisti italiani, specie da parte di centri agricoli, poichè i raccolti sono stati venduti con discreta facilità.

«L'agricoltore italiano di rado investe i suoi risparmi in titoli industriali o d'altro genere: per investimento a breve scadenza egli preferisce molto il semplice sistema di porre il suo danaro alla Cassa di risparmio postale; per quelli a lunga scadenza preferisce garanzie governative, ciò che, praticamente, si risolve in investimenti nelle suddette cartelle di Rendita e di Consolidato. In circolazione ci sono 7098 milioni di lire di Rendita, e 61.540 milioni di lire di Consolidato. Dal 1929 i depositi in conto corrente e presso le Casse di risparmio postali sono saliti da 25.700 a 33.900 milioni di lire, con un aumento annuo di 2000 milioni di lire. Questo è avvenuto in un periodo di anni particolarmente magri per l'agricoltura e, dati i favorevoli raccolti, la cifra di 2 miliardi dovrebbe essere largamente superata quest'anno.

«Sembra ragionevole prevedere che nel 1932 gli investimenti in titoli di Stato da parte di agricoltori e di altri settori della popolazione faranno aumentare le cifre con nuovi depositi di risparmi. Poichè il mercato non offre altre vie all'infuori della Rendita e del Consolidato, la domanda di questi ultimi potrà facilmente assorbire un altro 3 o 4 per cento del quantitativo di titoli esistenti, generalmente ben tenuto.

«Un'altra condizione di rialzo per i valori governativi italiani è data dalla salda situazione del Tesoro italiano che sembrerebbe negare ogni possibilità di nuove emissioni. Il Conto del Tesoro sulla Banca d'Italia mostra un credito del Tesoro di 2.707 milioni di lire al 30 novembre u. s. Le due ultime scadenze di Buoni del Tesoro sono state fronteggiate con successo con nuove emissioni di Buoni al 5 per cento; e le sottrazioni relative hanno dato molto di più del previsto».

INCHIESTA IN DALMAZIA

Denaro francese armi francesi

(DAL NOSTRO INVIATO)

SPALATO, gennaio.

La Francia paga ma vuol esser servita. Se non contasse sui servizi della Serbia, non caverebbe fuori dieci franchi. Quando presta un milione, vuole che le ritorni in commissioni di mitragliatrici o di navi. E se manda cannoni e sottomarini, vuole che obici e siluri siano puntati contro l'Italia. Diversamente, sarebbe denaro sciupato. Ora, da un po' di tempo, ha cominciato. Nicchia prima di concedere nuovi crediti, lesina sugli anticipi. Questo può significare due cose: o non ha più quattrini da spendere o è persuasa che la Serbia sia già abbastanza armata. Forse si tratta dell'uno e dell'altro.

Chi paga?

Del resto, la Francia, in Jugoslavia, fa anche buoni affari. Un milione lo utilizza tre volte. Con un milione aiuta la finanza, le industrie, la politica. Un po' meno la finanza, ma la politica e le industrie sono servite benissimo. Il prestito in se stesso non è un affare. Francamente, sulla restituzione del capitale, credo si conti poco e sul pagamento degli interessi fino a un certo punto. Non facciamo torto alla saggezza finanziaria della Francia. Il compenso è nelle altre partite: miniere e cantieri lavorano, le fabbriche di cannoni lavorano e ogni giorno c'è una bocca da fuoco in più allineata contro il nostro confine.

Rimane il pacco delle cambiali. Si leggono buone firme. Solide no, ma autorevoli certo. E' uno dei tanti modi per pesare sulla politica di Belgrado.

I serbi non sembrano emozionati dal fatto che in questa partita di dare e avere banconote e cannoni sono di marca francese. Finchè qualcuno fa credito, accettiamolo. Quando si dovrà pagare, qualcuno pagherà. Le guerre sono fatte apposta per cancellare i vecchi debiti. Quanto ai nuovi, i serbi sono tranquillissimi. Dovessero pure ricevere tutti gli 83 miliardi d'oro della Banca di Francia, comprerebbero cannoni e proiettili per 83 miliardi. Qualcuno pagherà. I serbi no. Sanno benissimo di non poter pagare; che non pagheranno mai. Non giocano nulla. Hanno la serenità dell'uomo nudo. Alla peggio, pagheranno i popoli delle nuove provincie. Se lo meritano — dicono i serbi — non possono cederci, hanno fatto la guerra contro di noi. Così, alla fine, chi può preoccuparsi del pagamento sono i croati e gli sloveni che qualcosa al sole ce l'hanno ancora.

Ma i croati e gli sloveni non comandano. Nè alla finanze nè alla guerra. Il governo è serbo, l'esercito è serbo. I croati e gli sloveni vorrebbero strade, ferrovie, fabbriche, magazzini, tutto quanto dà vita alla produzione e al commercio. E i serbi li accontentano. Quello che hanno da spendere lo investono subito in strade, ferrovie, fabbriche, magazzini. Strade e ferrovie strategiche, fabbriche e magazzini militari. Le officine d'armi lavorano, i depositi si arricchiscono di materiale bellico. Si produce anche all'estero: in Francia ed in Cecoslovacchia. Skoda conta l'esercito serbo come il migliore cliente. Fortificazioni, batterie, squadriglie punteggiano la carta topografica delle provincie di confine. Ci vorrebbero bonifiche, qua e là, e acquedotti. Ma figuriamoci se i serbi pensano agli acquedotti. Non siete riusciti a farveli fare dall'Austria — dicono agli sloveni e ai croati — e volete che ve li facciamo noi! In Dalmazia è lo stesso. E' un ragionamento, a pensarci, un po' brutale ma sostanzialmente logico.

C'è una lapide a Spalato — sulla piazza principale — una lapide ai caduti. E sotto c'è una corona blu bianca e rossa, i colori della Jugoslavia. Non si sa bene se è dedicata ai serbi caduti in guerra combattendo contro i croati o ai croati caduti in guerra combattendo contro i serbi. Ma la lapide c'è e c'è anche la corona d'alloro. Nell'ultima guerra, serbi e croati erano nemici ma il governo desidera che questo particolare venga dimenticato. Tiene desti, invece, altri vecchi ricordi. Nel Litorale, la nemica dovrebbe essere sempre l'Italia, come ai tempi dell'Austria. Ci fu — nel secolo scorso e al principio dell'attuale — una ostilissima letteratura fra croati e italiani. Da noi i croati erano nemici per definizione e così eravamo noi in Croazia. Ma dopo la guerra molti si accorsero che era letteratura e che la colpa più grande era stata degli Absburgo. I croati se ne accorsero tardi, quando i serbi erano già in casa loro da padroni. Sognavano forse di essere redenti, ma una redenzione di questo genere, francamente, non se l'aspettavano.

Vecchie idee

Verso l'Italia — anche sul terreno militare — la Serbia si è limitata a riprendere le vecchie idee dell'Austria. L'agitazione antitaliana, creata e tenuta desta in Dalmazia dai serbi, non ha altro obiettivo. Senza i serbi, non ci sarebbero incidenti antitaliani. Vecchia politica d'Absburgo. Prima dirigeva Vienna — un grande centro, carico di tradizioni, ricco di ingegni, civile e potente da secoli — ora c'è Belgrado, un grosso borgo balcanico, mezzo turco e mezzo slavo, che i serbi da quattordici anni ripuliscono e ingrandiscono coi denari delle nuove provincie per dargli l'aria di una capitale europea.

Vecchia politica austriaca. Solo che l'Austria, nel Litorale, badava a difendersi. Aveva una flotta dedicata a questo compito. La costa e le isole erano sguernite. Bastavano la configurazione naturale e alcune piazzeforti imprendibili. I serbi non si sono contentati di quell'attrezzatura. Il loro programma è diverso. Vanno fortificando il Litorale e gli arcipelaghi e si van facendo una flotta. Hanno creato sbarramenti e fortificazioni costiere che l'Austria non aveva, hanno creato nel retroterra una rete di strade militari che prima non c'erano, hanno dato armi e depositi alle basi navali. Cattaro, Spalato, Sebenico, Curzola, Lissa figurano sulle carte militari con segni che non si vedevano sulle vecchie carte k. u. k. E', all'ingrosso, un centuglio di spine che si snoda con perno a Belgrado verso di noi. Fortezze, navi, cannoni, su una costa che si difende da sola; cantieri, scali, depositi militari dove prima c'erano solo barche di pescatori, a che cosa servono? Alla difesa, dicono. Sì, ma non alla difesa soltanto.

In Dalmazia, come è naturale, gli armamenti hanno carattere esclusivamente marittimo. Oltre il mezzo cerchio di Zara, non c'è confine terrestre con l'Italia. Ma Zara i serbi, più che con le armi, contano di prenderla per fame. Hanno cominciato già adesso, in tempo di pace. Vero che non ci sono riusciti ma il tentativo di blocco economico è un segno del loro modo di guardare verso di noi. Intanto hanno costruito e costruiscono fortificazioni e trincee. Anche qui per difendersi!

A Spalato, la Francia si è fatta una base navale. I serbi non conoscevano il mare prima di diventare padroni della Dalmazia. E' per questo che hanno lasciato passare qualche anno. Ora cercano di riguadagnare il tempo perduto. E se avessero denaro quanto cattive intenzioni, sarebbero presto fortissimi. Sui croati non contano illimitatamente. Ci sono, per fortuna, i francesi. E trattandosi di dar fastidio all'Italia, i francesi ci si sono messi con entusiasmo. Il cantiere Split non serve ad altro: è una base navale della Francia nell'Adriatico.

Il cantiere Split

Iniziativa francese, direzione francese, capitale francese. Come per tante altre aziende della Dalmazia. Il cantiere Split — che funziona con la nuova gestione da novanta giorni — è semplicemente una filiale della Société Anonyme des Ateliers et Chantiers de la Loire, di Nantes. Si sentiva il bisogno di questo pezzo di Francia nel Litorale. La Société de la Loire è quella che ha costruito per la Jugoslavia i due sottomarini Osvetnik e Smjeli.

Anche quest'affare fu concluso a Belgrado. Non era faccenda da sbrigarsi a Spalato. I francesi comprarono col solito sistema gli impianti che già esistevano: lo Jug e il Marjan. Quest'ultimo apparteneva, prima, a capitale italiano. L'impianto di costruzioni Jug — che è a Glavicin, nella baia dei Sette Castelli, la strada per Traù — fu ampliato e attrezzato convenientemente. Copre 30 mila metri quadrati, ha una grande diga, un dock natante, una officina meccanica di 600 metri quadrati, cinque docks già in efficienza per le riparazioni ed un scalo, ancora più grande, in progetto. Il cantiere è attrezzato per la costruzione di navi da guerra e il montaggio dei sottomarini. All'inaugurazione, è inutile dirlo, c'era il rappresentante del Re, il solito generale Arangelovic.

Il presidente della Società, m. Petitjean, si ebbe una bella onorificenza jugoslava e un po' per gratitudine un po' per ragioni di bottega, osservò che «la marina da guerra jugoslava richiede assolutamente un maggiore sviluppo. La Société Chantiers de la Loire — disse — per un complesso di ragioni (perchè un complesso, poi?) è chiamata ad assolvere questo compito, ad assicurare lo sviluppo della vostra marina ed a fornire l'elemento della sicurezza quando vi fosse impossibile ricevere aiuti dal di fuori».

A furia di scriverlo sulle scatole dei cerini (Cuvajmo nase more: Difendiamo il nostro mare) i serbi finiranno per convincersi di essere un popolo marinaro. A Spalato si guarda con un sorriso indefinibile questa gente calata d'oltremonte e che vede il mare per la prima volta. Ma pian piano i serbi cantano di far pratica anche di queste cose. I marinai della Jugoslavia dovrebbero essere i dalmati ma dei dalmati, come si è visto, i serbi si fidano fino a un certo punto. D'altro canto, questo affare dei francesi al cantiere Split non persuade molto i croati. Lavorasse più di prima sarebbe qualcosa di guadagnato per Spalato. Ma c'è il ricordo recentissimo della «Sufid». Vennero i francesi e metà del personale andò a spasso. Che cada a finire così anche al cantiere Split? Anche qui, nell'estate scorsa, operai ce n'erano quasi il doppio d'adesso. Se devono continuare a fabbricarsele in Francia, le navi, è inutile che ci portino via i cantieri.

A Nantes o a Spalato, le navi da guerra si faranno. Per i serbi, la cosa è secondaria. L'importante è che venga la flotta. Il programma navale della Jugoslavia, annunziato due set-

simane fa, dovrebbe realizzarsi entro il 1936. Val la pena di ricordare che comprende tre incrociatori da 8000 tonnellate, dieci cacciatorpediniere da 900 tonnellate, dieci sottomarini da 500 tonnellate, due posamine e trenta motoscafi.

A cosa serviranno tutte queste navi? — Che strana domanda per un serbo. — Ma a far la guerra! Serviranno per la guerra contro l'Italia. I serbi pongono la guerra contro l'Italia tra gli eventi che il loro paese dovrà quanto prima affrontare. La considerano come un problema inevitabile, ma, alla fine, benefico. Ci pensano come da noi si pensa alla elettrificazione delle ferrovie o al raccolto del grano. La guerra è lo stato perfetto per la loro esistenza. Senza la guerra non si guadagna terreno. Senza la guerra — ed è il peggio! — i croati pensano a piantar grano e a ribellarsi. Quello che ci vuole, per loro e per l'Italia, è una buona guerra. Con l'aiuto della Francia, s'intende. Possibilmente, una guerra vittoriosa. Le ultime guerre, finora, sono andate bene. Non c'è ragione, secondo i serbi, perchè la prossima vada male. Abbiamo distrutto l'Austria, dicono. E se la guerra tarda a venire, la provocano. Per questo mantengono l'atmosfera ostile che conosciamo. Per questo cercano l'incidente. L'attentato di Sarajevo è ancora il loro capolavoro politico. Guai se si fosse in buoni rapporti con l'Italia. La Francia chiude un occhio? Niente affatto: li tiene tutti e due aperti.

Ora fabbricano navi. Per la guerra terrestre c'è l'esercito. Per la guerriglia ci sono quei volonterosi briganti che qui continuano a chiamare nazionalisti. Se non bastassero, il dott. Ivanic, un patriota belgradese, ha schiuso, sulle colonne del Vreme, nuovi orizzonti alla gloria dell'esercito serbo. Ha fatto un lungo studio per dimostrare l'utilità dei batteri come arma offensiva. Egli sostiene che diffondendo per lungo tempo, col suo sistema, nelle retrovie dell'esercito nemico, grandi quantità di germi — come quelli del tifo, del colera, del carbonchio — si può contare su una bella vittoria per le armi jugoslave. Bisognerebbe creare, secondo lui, particolari specie di germi contro i quali le comuni immunizzazioni valgano poco.

«Li trovasse e se li inghiottisse tutti lui! — mi ha detto con onesto terrore un croato. — Noi, di guerra, non abbiamo nessun desiderio. Sono i serbi che la vogliono. Quanto a noi, se si vince, andrà peggio d'adesso, perchè i serbi saranno più forti. Se si perde, andrà anche peggio perchè le spese le pagheremo noi che stiamo al confine. I serbi non giuocano nulla. E' per questo che vogliono la guerra».

Parole sagge, quelle del croato, ma il guaio è che comandano i serbi.

MICHELE SERRA.

Il Capitano Anicic ha ricevuto l'auspicata onorificenza

Roma, 12 notte.

I giornali di Spalato pubblicano la notizia che il Governo Jugoslavo ha recentemente insignito dell'onorificenza dell'Ordine della Corona Jugoslava di quinta classe, il noto capitano distrettuale di Spalato, dott. Anicic.

E' ovvio ricordare che il capitano distrettuale si è conquistate particolari benemerenze nella distruzione dei leoni veneti e nelle manifestazioni antitaliane a Veglia, a Traù e altrove.

Gli armamenti della Jugoslavia

Roma, 12 notte.

Il «Giornale d'Italia», terminata la pubblicazione della prima parte della sua inchiesta sull'azione politica della Jugoslavia tendente a una permanente mobilitazione degli spiriti, comincia oggi a illustrare la preparazione militare contro l'Italia. I due movimenti organizzativi, politico e militare, avanzano paralleli e si completano. L'uno costituisce la necessaria premessa e il naturale completamento dell'altro.

Si conosce già genericamente la formidabile preparazione militare della Jugoslavia che, fatte le debite proporzioni, supera in estensione e audacia quella degli altri paesi d'Europa e del mondo. L'esercito jugoslavo si compone, oggi in pace, di cinque armate, sedici divisioni di fanteria, due divisioni di cavalleria, una divisione di guardie reali, oltre a un forte nucleo di truppe dipendenti dal comando della difesa delle Bocche di Cattaro, in Dalmazia. Si tratta in complesso di 59 reggimenti di fanteria, costituiti su tre o quattro battaglioni ciascuno, 10 reggimenti di gendarmeria, 10 di cavalleria, 42 di artiglieria di tutte le specialità, 6 reggimenti del genio di ogni specialità, oltre i reparti di carri armati, di ciclisti e motociclisti e di tutti i servizi corrispondenti. In totale, 150 mila armati in tempo di pace.

Non meno intensa e organica è la preparazione negli altri rami. L'aviazione si è iniziata nel 1930 con soli 20 apparecchi; oggi consta di sette reggimenti dei quali uno in corso di costituzione, che dispongono complessivamente di un migliaio di apparecchi moderni, compresi quelli di riserva, senza contare i nuclei dell'idro-aviazione assegnati alle forze navali. I progressi fatti dalla Jugoslavia sono anche più notevoli nell'aspetto qualitativo, nel campo degli armamenti, che in un esercito moderno rappresentano la parte essenziale: carri armati, autocannoni, auto-blindo-mitragliatrici, lanciagas, ecc.

I rifornimenti di armi arrivate dalla Francia e dalla Cecoslovacchia sono stati vari e rilevanti. Il giornale romano ne dà un'elencazione certo non completa che arriva fino al gennaio 1931. Fino a questa data, la Jugoslavia ha ricevuto d'oltre confine 785 mila fucili, 8500 fucili mitragliatrici e mitragliatrici leggere, 4000 mitragliatrici pesanti, 1360 pezzi d'artiglieria di calibro diverso, 1000 autocarri, 333 trattrici, 20 autoblindate, 78 carri armati, 400 apparecchi d'aviazione, 25.340 casse di cottura, 638 forni someggiabili.

Infine, anche l'apprestamento di ferrovie e strade ha avuto il suo rapido sviluppo con l'evidente programma di assicurare una celere e sicura manovra delle forze armate.

Più notevole ancora la nuova rete stradale. Verso il confine italiano sono state costruite tre strade esclusivamente militari ma si può dire che quasi tutte le nuove costruzioni, dal 1919 a oggi, abbiano il precipuo scopo di aumentare l'efficienza del sistema logistico militare della Jugoslavia. Su duemila chilometri di nuove strade aperte in tutto il regno nell'ultimo decennio, più di mille chilometri si riversano sul confine albanese in zone che non conoscono traffici economici, e buona parte del rimanente verso l'Italia.

I SINDACATI SOVVERSIVI CONTRO LO STATO

Il riassetto finanziario compromesso in Francia e Belgio

dalle agitazioni delle organizzazioni di funzionari e di operai

Parigi, 12 notte.

La Camera ha ripreso effettivamente oggi i propri lavori coll'insediamento della presidenza eletta l'altro ieri. Nell'occupare per l'ottava volta lo scanno presidenziale l'on. Ferdinando Bouisson ha pronunciato l'allocuzione tradizionale prendendo questa volta come tema l'elogio di Gambetta suo illustre predecessore di cui si è commemorato in questi giorni il cinquantenario della morte e al cui esempio, egli ha detto, intende ispirarsi nell'assolvere la missione che la fiducia della Camera gli ha affidato. Dopo avere enumerato le difficoltà della situazione attuale il presidente ha terminato con parole di ottimismo circa la non lontana fine della crisi di cui soffre il mondo.

Fermento a palazzo Borbone

Il lavoro a Palazzo Borbone è stato intenso negli uffici e fra i vari gruppi. Quello radicale-socialista, il più importante della Camera, si è riunito stamattina per procedere all'elezione del proprio presidente. Herriot, che molti avrebbero voluto vedere a quel posto, aveva fatto dichiarare che sarebbe stato candidato solo nel caso che nessun altro candidato si fosse presentato. L'on. François-Albert, presidente uscente, che si era mostrato ostilissimo a Herriot quando questi era al potere, annunciò allora di non rinunziare al proprio posto, e siccome Herriot era già presidente del partito non vi era assoluta necessità che fosse al tempo stesso presidente del gruppo parlamentare. Parecchi presenti invitarono allora François-Albert a ritirare la propria candidatura: ma il presidente uscente fece orecchie da mercante, e persistette nella sua intenzione di presentarsi al suffragio dei suoi colleghi dichiarando di rimettersi al loro voto. François-Albert venne allora rieletto presidente per acclamazione, dopo di che il gruppo votò all'unanimità un ordine del giorno esprimente fiducia e simpatia a Herriot.

Al Palazzo del Lussemburgo si è proceduto oggi all'elezione della presidenza. Come era prevedibile, il presidente uscente Jeanney è stato rieletto con 254 voti sopra 260 votanti. Circa i progetti finanziari del governo, Chéron, fedele alla propria promessa, rimane muto come un pesce, e nulla se ne saprà fino all'ultimo minuto. Intanto nei circoli autorizzati si dichiara che quanto è stato pubblicato circa i progetti del ministro delle Finanze non rispecchia che le linee generali suscettibili di modificazione dei provvedimenti che figureranno nel progetto che verrà sottoposto alla discussione del Parlamento.

Paul Boncour e Chéron continuano a ricevere personalità e delegazioni onde raccogliere suggerimenti e conoscere impressioni. Il gruppo socialista ha inviato alla Presidenza del Consiglio una delegazione per avere precisazioni sui progetti di raddrizzamento finanziario escogitati da Chéron e che incontrano — per quanto li concerne — la più accanita opposizione da parte dei funzionari. La Federazione autonoma dei sindacati dei funzionari, forte di 40 mila membri, comunica una nota nella quale conferma che essa si opporrà irreducibilmente con tutti i mezzi in suo potere all'adozione delle proposte votate dal Consiglio dei Ministri nonchè a tutte quelle che tendessero ad attentare direttamente o indirettamente alla situazione materiale e morale dei funzionari.

Rottura di trattative

Analoghe deliberazioni sono state approvate dal sindacato nazionale degli agenti delle contribuzioni indirette e dei postelegrafonici, dichiaratisi pronti a lanciare la parola d'ordine di azione che permetterà di riunire indistintamente nella lotta in cui necessità s'impone tutti i funzionari e i lavoratori dei servizi pubblici irreducibilmente decisi a non fare le spese sotto una forma qualsiasi del raddrizzamento finanziario. Questa decisione è talmente chiara e precisa che non si sa come il governo potrà cavarsela.

Ad ogni modo il dibattito sul progetto finanziario che comincerà martedì subito dopo la sua presentazione alla Camera assumerà un'ampiezza e un'importanza eccezionali dipendendone più che le sorti di un Gabinetto considerato in generale come condannato l'avvenire finanziario del paese.

All'ultima ora si annunzia che i delegati dei cartelli confederali dei servizi pubblici hanno compiuto stasera il loro ultimo passo prima di presentarsi davanti ai delegati dei sindacati. Alla fine del colloquio che hanno avuto col Presidente del Consiglio essi hanno infatti dichiarato che tutti i negoziati erano rotti. Lasciando il Quai d'Orsay la delegazione che era accompagnata dal segretario della Confederazione generale del Lavoro Jouhaux tornato appositamente da Ginevra, si è recata alla sede della Federazione dei funzionari per comunicare, e poco dopo veniva diramata questa comunicazione: «Il cartello confederato dei servizi pubblici, dopo un esame generale della situazione, considera di non dover continuare i negoziati col governo. Verrà reso conto delle condizioni nelle quali questi negoziati hanno avuto luogo. Il Consiglio nazionale della Federazione generale dei funzionari e della Federazione postale prenderanno domenica prossima tutte le disposizioni necessarie d'accordo col cartello dei servizi pubblici e la Confederazione generale del Lavoro».

La «tassa di crisi» in Belgio

Bruxelles, 12 notte.

Il ministro delle Finanze, Jaspar, ha fatto nel pomeriggio queste dichiarazioni concernenti i progetti finanziari del Governo:

«Il Governo elaborando le misure di raddrizzamento, e in modo speciale modificando le imposte e creando la tassa nazionale di crisi, si è ispirato a un pensiero che domina tutti i suoi atti in questa materia: pur facendo appello a tutti, tenere conto progressivamente delle facoltà di pagamento di ognuno, fatte certe eccezioni e stabiliti certi esoneri. Si sono cioè voluti creare degli oneri progressivi e far contribuire nella massima misura possibile allo sforzo generale coloro che possiedono. E' pure in questo spirito che si è voluto che i beneficiari delle licenze di importazione, che hanno realizzato profitti apprezzabili, contribuiscano in proporzione al raddrizzamento finanziario».

Jaspar, dopo aver ricordato brevemente che vi sono quattro decreti relativi alle licenze, alle imposte esistenti, all'imposta complementare e sovratasse giudiziarie e alla tassa nazionale di crisi, ha aggiunto che questi decreti sono sottoposti alla firma del Re e che sarebbe un mostrarsi poco rispettosi delle prerogative sovrane il dirne di più e fornire qualche precisione. Intanto il malcontento contro i provvedimenti presi dal Governo in materia finanziaria diventa sempre più grande.

Le sezioni del partito operaio belga dei Circondari di Soygnies e di Thuin avevano deciso una sospensione di lavoro di ventiquattro ore in segno di protesta. Ieri sera nella maggior parte degli stabilimenti e delle officine i delegati sindacali avevano pregato i padroni di accettare questa sospensione di lavoro. La maggior parte dei padroni rifiutò, e alcuni di essi, anzi, dichiararono che se gli operai non si fossero presentati stamattina le officine sarebbero rimaste chiuse. Stamattina le officine e gli stabilimenti erano aperti, ma nella maggior parte gli operai scioperarono. Alle ore 13, su ventotto dei principali stabilimenti del centro, in diciannove si erano astenuti completamente dal lavoro, in cinque parzialmente, e soltanto quattro potevano funzionare. Su una massa di circa ottomila operai, gli scioperanti furono più della metà. Nelle miniere di carbone, su cinque, tre erano state abbandonate dagli operai totalmente, e due parzialmente. Su tredicimila minatori, diecimila scioperavano.

Nessuna misura particolare era stata presa dalla polizia e nessun disordine si è verificato. I servizi pubblici funzionavano normalmente; ma le tranvie hanno chiesto la collaborazione della polizia per assicurare un servizio ridotto. Stasera poi a Bruxelles, per iniziativa dei membri del partito operaio belga, un grande corteo ha percorso le strade. Un comizio di protesta ha chiuso la manifestazione.

Pronunciamento di agrari

contro il Gabinetto Schleicher

Berlino, 12 notte.

Dopo gli spiragli aperti dalle indiscrezioni e dalle polemiche sull'intervista di Colonia e sui passi e colloqui dell'ex-Cancelliere von Papen circa l'atteggiamento diffidente dell'alta industria di fronte al Gabinetto von Schleicher, ecco un clamoroso conflitto scoppiato fra il Gabinetto stesso e l'agricoltura da un lato, e dall'altro fra questa ultima e l'industria minore e il commercio, a illuminare in pieno il terreno insidioso e franato su cui anche questo Gabinetto cammina, non meno che il suo predecessore verso l'isolamento e in genere a mettere in tutta evidenza gli insanabili dissidi che caratterizzano e sempre più approfondiscono la crisi tedesca. Una delle più spicce trovate del Cancelliere von Schleicher nel suo noto discorso programmatico alla radio era stata quella del «conclave» diventato ormai famoso, con cui egli annunziava di avere senz'altro risolto il dissidio fra il ministro dell'Agricoltura e quello dell'Economia — che egli ereditava dal precedente Gabinetto —, del cui fallimento il dissidio stesso era stato una delle cause principali: chiudendo semplicemente i due ministri in una stanza e non permettendo loro di uscire senza essersi prima messi d'accordo. Ma si può quanto si vuole dichiarar d'accordo due ministri, ciò non vuol dire che siano con ciò eliminate le ragioni dei dissidi economici quando questi abbiano profonde radici nella realtà. E' così che il dissidio tra le forze economiche del paese, tentato di soffocare fra i due ministri, scoppia oggi più clamoroso che mai nel paese.

L'occasione dello scoppio è stato un colloquio che la presidenza della Lega agraria — la massima organizzazione professionale e politica dell'agricoltura tedesca — ebbe ieri col Presidente del Reich, colloquio dopo il quale venne diramato un comunicato che era una vera dichiarazione di guerra contro il Gabinetto Schleicher ed al quale il Gabinetto replicava con altro comunicato che accusava di slealtà la presidenza della Lega.

Dopo questa rottura, che ufficialmente si faceva risalire all'approvazione del Presidente, si attendevano oggi negli ambienti politici le immediate dimissioni del consiglio di presidenza della Lega agraria; ma invece la Lega insiste, e pubblica questa sera un lungo comunicato di difesa, nel quale ripete i suoi argomenti ed i suoi rimproveri al governo di nessuna attività in favore dell'agricoltura, di mancamento alle promesse, dichiarando la sua assoluta sfiducia, e qualificando l'annunziata rottura di rapporti come il pretesto preso per sottrarsi alla responsabilità dell'azione: la rottura annunziata non è altro che la prova definitiva che il governo non vuole ascoltare il grido di soccorso che si solleva dall'agricoltura tedesca, e misconosce completamente la situazione.

Ma questa non è che una metà del dissidio e dello scandalo a cui ha dato luogo l'incriminato comunicato della Lega agraria. Anche da altre parti sono sorti cori di protesta, e cioè da parte dell'industria minore e del grande commercio, i quali si sono intesi toccati dalle frasi più sopra riferite del comunicato degli agrari e pubblicano a loro volta un comunicato agrario in cui si sparla della «spoliazione dell'agricoltura in favore degli onnipotenti interessi plutocratici dell'industria di esportazione di mentalità internazionale, e dei suoi satelliti»; e dichiara che rifiuta di entrare in una discussione obbiettiva con le persone responsabili di queste insinuazioni lanciate contro una categoria vitale dell'economia tedesca, le cui condizioni di disagio non sono affatto inferiori a quelle dell'agricoltura.

In seguito all'incidente con la presidenza della Lega agraria, e all'esposizione ora questa fatta al Presidente del Reich dei desiderata urgenti dell'agricoltura, l'Agenzia ufficiosa Wolff annunzia che il Presidente von Hindenburg ha ricevuto stasera il Cancelliere e il ministro della Giustizia incaricandoli della preparazione di una ordinanza intesa a introdurre in favore dell'agricoltura certe attenuazioni al rigore del procedimento di pignoramento e di vendita per debiti, a fine di evitare la vendita a prezzo inferiore al valore e l'espulsione dell'agricoltore dal fondo. Il Gabinetto si è immediatamente riunito per discutere la preparazione dell'ordinanza, che sarà sottoposta alla firma del Presidente.

G. P.

Aperta inflazione in Jugoslavia

L'emissione di seicento milioni di banconote speciali

Vienna, 12 notte.

Secondo informazioni giunte alla Reichspost da Belgrado, il governo jugoslavo si sta occupando di un progetto per la costituzione di una nuova Banca che avrebbe lo scopo di convertire i debiti agrari a breve scadenza, e sarebbe autorizzata ad emettere speciali banconote per un importo di seicento milioni di dinari.

Per quanto questo progetto sia assai pericoloso per la stabilità della valuta, tuttavia il governo non ha trovato altra via di uscita per risolvere la questione dei crediti agrari.

Va osservato che in Jugoslavia manca un sistema ipotecario ordinato, per cui i due terzi dei crediti agricoli sono costituiti da cambiali a breve scadenza che la crisi agricola rende impossibile pagare, tanto più che su di esse vengono calcolati gli interessi che variano dal 30 al 40 per cento.

Non essendo bastata la moratoria della Banca, il governo penserebbe ora ad alleggerire l'agricoltura mediante una inflazione aperta.

La crisi romena

Maniu non va a Canossa

Bucarest, 12 notte.

La mediazione di Titulescu, urgentemente richiamato a Bucarest dalla Svizzera, non è riuscita a comporre il dissidio fra la Corona e il partito nazional-zaranista. Siccome Re Carol non ha voluto promettere la destituzione del prefetto di polizia di Bucarest, colonnello Marinescu, e del comandante della gendarmeria generale Dimitrescu, nel pomeriggio di oggi Maniu ha presentato al Sovrano le dimissioni sue e dei suoi colleghi.

Re Carol non ha nemmeno voluto accettare il compromesso suggerito da Maniu di cominciare col mandare Marinescu e Dimitrescu in lungo congedo. Sintomatico il fatto che Titulescu ha desiderato dimettersi pure da Ministro a Londra, e che subito si sia trovato per quel posto un successore nella persona dell'ex-Ministro Radulescu. L'avvenire mostrerà se il gesto di Titulescu sia dovuto alla voglia di svolgere una parte più attiva nella politica interna.

La soluzione della crisi sarà laboriosa e sarà quasi certamente di ripiego. Il Sovrano ha subito iniziato le consultazioni, ma è inutile stare a riferire i nomi dei vari candidati alla successione. Il partito nazional-zaranista si ritira dal governo per un complesso di motivi tutti gravi. In primo luogo il partito ha mostrato al popolo che è necessario allontanare dai posti attualmente coperti alcuni protetti del Sovrano, e che il Sovrano si oppone alla misura. In secondo luogo Maniu lascia il paese in una situazione internazionale più aggrovigliata di quando nello scorso ottobre lui si era deciso a tornare alla testa del governo. I rapporti con Russia, Polonia e Francia non sono stati regolati e quelli con l'Italia hanno risentito, a torto o a ragione, di certe manifestazioni imposte alla Romania dalla Piccola Intesa. Ma non perdiamo di vista i problemi finanziari, forse i più assillanti. La Romania deve risolvere il quesito se le condizioni poste da Ginevra per la sua restaurazione economica e finanziaria debbano essere accettate o no. Accettarle significa sottomettersi al controllo straniero, respingerle significa decidersi ad affrontare il grave compito contando solo sulle risorse nazionali.

Re Carol, dicono, avrebbe fiducia nelle risorse del paese; ma vorrebbe evitare una rottura col comitato finanziario ginevrino. Maniu, avendo a suo tempo votato contro ogni forma di controllo straniero, non desidera andare a Canossa da Presidente del Consiglio, e profitta volentieri del conflitto creato dal caso Marinescu-Dimitrescu per ritirarsi.

Il movimento commerciale inglese

Londra, 12 notte.

La stampa conservatrice pone oggi in gran risalto le cifre sulle esportazioni ed importazioni inglesi nel 1932, in quanto esse indicano una lieve riduzione delle prime accompagnata da una fortissima riduzione delle seconde, e ciò annienterebbe la tesi dei libero-scambisti secondo i quali l'introduzione di tariffe protezionistiche dovrebbe causare una riduzione delle importazioni, ma anche delle esportazioni. Questi sinistri pronostici non si sono avverati, per lo meno nel 1932. Le statistiche del *Board of Trade* dimostrano che negli ultimi dodici mesi l'Inghilterra è riuscita, a dispetto della crisi economica, a mantenere le sue posizioni di grande Nazione commerciale ed anche a migliorarla.

Le esportazioni nell'anno in parola sono state di 365.133.000 sterline: il più alto totale di esportazioni che sia stato raggiunto nell'anno stesso dalle altre Nazioni, gli Stati Uniti eccettuati. In confronto alle cifre delle esportazioni del 1931 si è avuta l'anno scorso una riduzione di poco più di 24 milioni di sterline. Al tempo stesso però le importazioni, che nel 1931 furono di 862 milioni 175 mila sterline, sono state nel 1932 di 703.133.000 sterline; ossia sono diminuite nell'ultimo anno di oltre 159 milioni, e la bilancia commerciale — pur rimanendo avversa — ha marcato un deficit di 287 milioni di sterline, mentre nel 1931 esso ammontava a 409 milioni.

Più interessanti, quale possibile pronostico per l'avvenire, sono le cifre dei tributi del mese di dicembre scorso; mentre le importazioni sono state di 933.000 sterline inferiori a quelle del mese di novembre, raggiungendo la somma di oltre 60 milioni e mezzo di sterline; le esportazioni hanno marcato un incremento di 1.253.093 sterline con un totale di 32.445.000 sterline. Inoltre le esportazioni del mese di dicembre sono state più elevate di quelle del dicembre dell'anno scorso e le più alte che si siano avute qui dal mese di aprile in poi. Le statistiche sembrano indicare un miglioramento della produzione inglese in quanto che a lato di forti riduzioni di importazioni di prodotti manufatti esse indicano un rialzo di 2 milioni di sterline nelle importazioni di dicembre delle materie prime per uso dell'industria nazionale. E' poi confortante il fatto che le esportazioni di prodotti manufatti è stata in costante aumento negli ultimi mesi del 1932.

Le maestranze della Breda

chiedono l'iscrizione al Partito

Roma, 12 notte.

I dipendenti delle Officine Breda hanno chiesto l'iscrizione in massa al Partito, ed una semplice ma significativa cerimonia ha avuto luogo stamane all'interno dello Stabilimento in via Flaminia, dove si sono raccolte le maestranze per consegnare, a mezzo del loro Gerarca sindacale, le 400 domande, personalmente al Segretario federale dell'Urbe Nino D'Aroma. Erano presenti anche l'onorevole Bifani, il comm. Cimino, il comm. Folliero, il conte Sagramoso, consigliere delegato della Breda, ed altri.

Nino D'Aroma ha iniziato la visita allo stabilimento, recandosi nei vari reparti. Dopo di che, egli si è recato nella vasta sala del refettorio operaio, addobbata per l'occasione di bandiere e piante ornamentali. Quivi si erano adunate le maestranze, le quali hanno accolto il Segretario Federale con vivissimi applausi e grida di «Viva il Duce!».

Il conte Sagramoso ha preso per primo la parola per esprimere al Segretario federale l'appassionata adesione al Regime di tutte le maestranze dello stabilimento, le quali hanno chiesto di iscriversi al Partito per confermare con un nuovo atto di fede la loro devozione al Duce ed al Fascismo. Dopo di che, ha presentato in un astuccio di cuoio le 400 domande di iscrizione al Partito, esprimendo la gratitudine degli operai della Breda per quanto il Regime ha fatto per i lavoratori.

Salutato da fragorosi applausi, ha parlato quindi il Segretario federale il quale ha detto di accogliere con sentimento di schietta simpatia le domande dei lavoratori della Breda.

«Sono venuto tra voi — ha detto Nino D'Aroma — per accogliere di persona questo vostro gesto: esso è la riprova che dieci anni non sono andati perduti e che le promesse fatte nel '22 sono state mantenute. Un paese non può produrre, non può marciare se non è convinto della propria disciplina, e la disciplina fascista ci ha dato una bella e fattiva realtà: il lavoro, la concordia, la produzione, il sentimento della patria. Per questo io vi dico, o camerati, che la via giusta è quella tracciata da Mussolini, che noi abbiamo seguito e seguiremo con fede ed entusiasmo. Ricordate anche che voi, entrando nel Partito, non entrate in una qualsiasi associazione, ma in un organismo rivoluzionario che ha lasciato sulle piazze d'Italia delle giovani vite».

Dopo un accenno all'attività del Comitato intersindacale e alle opere assistenziali del Partito, Nino D'Aroma ha concluso dicendo: «Noi abbiamo la certezza di durare; vogliamo durare per essere sempre fascisti ed obbedire ogni giorno al Duce che ci comanda, al Duce nostro che ci ha dato la coscienza della nostra forza e la fede assoluta nell'avvenire dell'Italia fascista».

Una ovazione ha coronato le ultime parole di Nino D'Aroma, il quale si è portato in mezzo alla massa operaia per gridare un triplice alalà a Mussolini. Dopo la visita alla sede del Dopolavoro, la bella cerimonia ha avuto termine.

I premi ai libretti postali

con credito inferiore alle 2000 lire

Roma, 12 notte.

Elenco dei premi da lire 1000 sorteggiati nella seduta odierna a favore dei titolari di libretti nominativi ed al portatore con credito inferiore alle lire 2000 al 31 dicembre 1931. Ecco gli estratti per le provincie del Piemonte:

Libretto N. 97, 41-201, ufficio di Pombarano prov. di Novara; N. 2407, 23-131, ufficio di Monforte d'Alba prov. di Cuneo; N. 3434, 63-22, ufficio di Azeglio prov. di Torino; N. 1103, 1-173, ufficio di Ottiglio prov. di Alessandria; N. 1067, 63-107, ufficio di Coazze prov. di Torino; N. 1424, 1-73, ufficio di Castelnuovo Belbo prov. di Alessandria; N. 723, 63-412, ufficio di Cossano Canavese, prov. di Torino; N. 1009, 1-79, ufficio di Passerano, prov. di Alessandria; N. 58, 1-108, ufficio di Gabiano prov. di Alessandria; N. 5028, 41-49, ufficio di Cameri prov. di Novara; 1402, 23-151, ufficio di Ormea prov. di Cuneo; N. 9535, 63-79, ufficio di Castellamonte prov. di Torino; N. 5873, 41-113, ufficio di Galliate prov. di Novara; N. 2455, 23-226, ufficio di Tenda prov. di Cuneo; N. 1056, 63-78, ufficio di Castagnole Piemonte prov. di Torino; N. 847, 41-163, ufficio di Faruzzaro prov. di Novara; N. 9022, 1-253, ufficio di Tortona prov. di Alessandria; N. 2307, 1-190, ufficio di Pontestura prov. di Alessandria; N. 3296, 41-146, ufficio di Masserano prov. di Novara; N. 2542, 41-124, ufficio di Gravellona Toce prov. di Novara; N. 1541, ufficio di Pray, prov. di Novara.

La commemorazione di tre accademici

nell'adunanza di domenica

Roma, 12 notte.

Domenica prossima 15 corrente, alle ore 17, la R. Accademia d'Italia terrà alla Farnesina un'adunanza generale in seduta pubblica che sarà dedicata alla commemorazione di tre illustri Accademici scomparsi: Bonaldo Stringher, economista; Silvio Perozzi, romanista; Adolfo Wildt, scultore.

Parleranno dei compianti colleghi gli Accademici Banini, Riccobono, Trentacoste. Assisteranno alla cerimonia personalità della politica, della scienza e dell'arte.

Notiziario militare

L'avanzamento anticipato degli ufficiali inferiori ex-combattenti

Roma, 12 notte.

Come è noto, la legge 20 dicembre 1932, concernente i provvedimenti inerenti ai quadri del R. Esercito, contiene tra le varie provvidenze la possibilità dell'avanzamento anticipato a favore degli ufficiali inferiori anziani che hanno partecipato alla guerra.

Un decreto pubblicato stasera nella *Gazzetta Ufficiale* fissa le norme per l'avanzamento anticipato, stabilendo anzitutto che le prove facoltative di avanzamento, alle quali, a norma dell'articolo della citata legge debbono essere sottoposti i capitani dell'arma di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio che si trovino nelle condizioni previste per conseguire l'avanzamento anticipato al grado di capitano, sono quelle stesse che i capitani delle anzidette armi sono chiamati a sostenere per conseguire l'avanzamento ad anzianità.

Potranno essere ammessi alle prove i capitani che, compresi nei limiti per la iscrizione sul quadro di avanzamento anticipato, abbiano riportato — per titoli di guerra e di servizio ed in base al giudizio definitivo d'una Commissione nominata dal Ministro per la Guerra — un punteggio non inferiore ai 16/20. I capitani anzidetti, ammessi alle prove, saranno dichiarati idonei all'avanzamento anticipato se nelle prove avranno riportato un punteggio di merito basato esclusivamente sulle risultanze delle prove stesse, non inferiore ai 14/20.

I capitani che, avendo sostenuto le prove, non siano dichiarati idonei all'avanzamento anticipato, ma ottengano nelle prove stesse un punteggio non inferiore ai 12/20 sono dichiarati idonei all'avanzamento ad anzianità e non debbono più compiere l'esperimento prescritto per l'avanzamento di anzianità.

I capitani che, alla data d'entrata in vigore della legge 20 dicembre 1932, abbiano già sostenuto gli esperimenti per l'avanzamento ad anzianità e che non siano incorsi nell'esclusione definitiva dall'avanzamento, potranno concorrere all'avanzamento anticipato.

I tenenti in servizio permanente effettivo che si trovino nelle condizioni previste per conseguire l'avanzamento anticipato al grado di capitano, debbono superare una prova applicativa di cultura tecnico-professionale, che si compone di un esperimento scritto e di uno pratico.

Per l'ammissione alle prove per l'avanzamento anticipato, i tenenti che si trovano nelle condizioni previste dall'art. 10 della legge 20 dicembre 1932, dovranno essere giudicati meritevoli dalle autorità incaricate di pronunciare il giudizio di avanzamento. Il giudizio definitivo circa le ammissioni alle prove, sarà dato da una Commissione nominata dal Ministro per la Guerra.

I quadri dell'Esercito

Roma, 12 notte.

Il «Giornale Militare Ufficiale», uscito questa sera, pubblica il testo integrale della legge sui quadri del R. Esercito e del decreto sull'avanzamento anticipato dei capitani e dei tenenti.

Quindi il «Giornale Militare» pubblica il decreto che approva le tabelle graduali e numeriche degli ufficiali di ciascuna arma del ruolo M di cui al capo terzo art. 20 della legge 20 dicembre 1932 n. 1620 fra i vari enti, nonchè il decreto che approva le tabelle graduali e numeriche degli ufficiali del ruolo capitani consegnatari di cui al capo quarto art. 43 della legge 20 dicembre 1932 fra i vari enti.

Infine il «Giornale Militare» determina i posti disponibili per trasferimenti a domanda nel ruolo M per il 1933 e i posti disponibili per il trasferimento a domanda nel ruolo consegnatari per lo stesso anno, nonchè le norme per il collocamento in ausiliaria, a domanda di maggiori e di capitani delle armi di fanteria e di cavalleria.

Un monumento nell'anniversario della trasvolata atlantica di Balbo

Roma, 12 notte.

Per commemorare il secondo anniversario della transvolata atlantica, nel giorno in cui la squadra comandata da Italo Balbo ammarò a Rio de Janeiro, sarà eretto nella sede dell'Ambasciata del Brasile presso il Quirinale, un monumento in travertino e bronzo, per rievocare i nomi degli italiani in vari modi benemeriti del Brasile.

Quest'opera d'arte, eseguita dal prof. Gazzeri, misura tre metri di altezza, in forma triangolare, contenente nella parte superiore tre figure in bronzo: quella di Giovanni Vincenzo Sanfelice principe di Bagnoli, la cui genialità bellica durante la guerra più lunga e sanguinosa combattuta nei mari del Brasile, ricuperò nel primo quarto di secolo XVII, la capitale brasiliana di allora, Bahia e, inoltre Pernambuco e tutta la regione che resta tra queste due città; quella dell'imperatrice Teresa Cristina, figlia del Re Francesco I delle Due Sicilie, la quale regnò durante quasi mezzo secolo, e quella del grande Eroe, Giuseppe Garibaldi.

La commemorazione sarà onorata dalla presenza delle alte autorità e delle rappresentanze diplomatiche dell'America, della Spagna e del Portogallo.

57 mila operai occupati nelle bonifiche di competenza statale

Roma, 12 notte.

Il Sottosegretario per la Bonifica integrale comunica che nei lavori di bonifica di competenza statale, di cui esso cura la esecuzione in amministrazione diretta o mediante concessione, erano impiegati al 1.o gennaio 56806 operai. Il maggiore impiego di mano d'opera si è avuto nel Lazio con 17048 operai, nell'Emilia con 5613, nella Calabria con 5448, nella Sardegna con 4249 e nella Toscana con 4145.

Solitudine di Papini

La notizia che Papini stesse per dar fuori un altro di quei suoi articoli che si sforzano di ridestare intorno a lui il calore a cui giungevano le *Stroncature*, era corsa, prima che su per i quotidiani i quali ne hanno anche offerta qualche primizia, per le bocche di chi fa mestiere di letterato. Diciamo subito che l'annuncio ci aveva invogliati ad aguzzare la penna; « se tanto mi dà tanto » pensavamo, riandando dalla condanna del romanzo (Pègaso, gennaio 1928), all'ultimo sfogo del Frontespizio (settembre 1932), « questa è la volta buona che il nostro negatore di professione farà sfoggio non solamente dell'antica violenza, della bella dote di dire il fatto suo a chiunque, ma anche uscirà da un discorso generico, porterà degli esempi, farà magari i nomi dei « nostri impettiti farfanicchi dell'erba d'oggi », ci offrirà finalmente materia a prenderci per i capelli ». Ebbene, la speranza è andata delusa, e le nostre penne aguzzate e appena intinte le minacciava la ruggine, quando un tono, un senso più segreto dell'articolo della *Nuova Antologia* (*Lo scrittore come maestro* - Gennaio 1933) rafforzandoci di bel nuovo su alcune idee che già ci ronzavano per il capo, le quali riguardano molto da vicino il nostro negatore, ci hanno invogliato a metterle lo stesso sulla carta.

Dicevamo che l'articolo di per sè, considerando soltanto ciò che si legge nelle righe e non fra le righe, non meriterebbe la spesa. C'è uno che scende in piazza e nel bel mezzo, salito magari sur un gradino, vociando si mette a far gente. E che dice? Racconta che la terra gira. « Bel tipo », esclama chi si è soffermato, e svelto scantona per riguadagnare il breve tempo perduto. Quando l'energumeno cambia argomento. Adesso dice: batte il terremoto: sentite, sentite. Chi sta attorno fa la pelle d'oca, ma tutto fermo. « Bel tipo » esclamano allora i nuovi sopraggiunti, e se ne vanno anche loro tentennando la testa. Per la verità, qualche ingenuo c'è che rimane, e per questa volta noi stessi ci adattiamo a essere del mazzo, e cerca di spremere un po' di succo da quelle affermazioni perentorie, chiede: dimostrarecelo, che batte il terremoto, noi non sentiamo nulla, ma non riesce a cavar altro da quella bocca se non il solito ritornello. Il bel tipo rimane in piazza a strillare finchè non gli giunga la fiocaggine; nessuno glielo può impedire, neanche le guardie perchè possiede la sua brava patente d'imbonitore. E così durerà fintanto che il pubblico, sapendo ormai quanto lo attende, non smetta di fargli cerchio intorno.

Questa che ho fatto è una volgarizzazione del sugo dell'articolo, ma giudicate voi se sia scherzo oppure verità. Racconta Papini che lo scrittore deve essere « un maestro di dottrine vòlte al miglioramento degli spiriti, un suscitatore di quelle passioni più alte che sole possono contrastare e affievolire, se non spegnere, quelle altre passioni più comuni, che ci portano al basso », e di rincalzo la letteratura: « l'espressione di tutto l'uomo scrittore coi suoi sentimenti e coi suoi pensieri, una letteratura cioè che esprima e insegni qualcosa di giusto e di profondo », e di contrapposto che lo scrittore non deve essere « un solitario mosaicista e intagliatore di parole..., un divertitore più o meno fortunato degli oziosi e viziosi leggenti », e così la letteratura non si dovrà proporre « soltanto il gusto degli orecchi e lo sfrullamento delle fantasie ». A questo punto tutti noi spettatori battiamo le mani, soltanto ci sussurriamo come ci saremmo ben guardati dal raccontare cose che tutti sanno, dall'accendere il lanternino col pieno sole di mezzogiorno. Dobbiamo riconoscere che Papini stesso se ne avvede, poichè dice: « Potrà sembrare a questo punto che io sfondi le porte aperte », però per subito dopo soggiungere: « Ma il mestiere di sfondare le porte che *paiono* aperte è un utilissimo mestiere; specie in tempi nei quali si tenta tutti i giorni di chiudere quelle che si immaginavano spalancate per sempre ». E a noi ci scappa la pazienza: insomma, queste porte, son chiuse o spalancate? Intanto, di questo passo il nostro articolista è arrivato a quanto più gli cuoce. E' l'Apocalisse ad usum Papini. « ...oggi se non isbaglio, ci son parecchi segni, anche nell'Italia nostra, di una nuova offensiva di questa letteratura di perditempi... », « Nulla che tocchi l'uomo profondo, nè l'uomo che crede e spera, nè l'innamorato della donna o della patria, nè l'uomo che medita e soffre; l'uomo intero, insomma... » « Si scrivono e si leggono anche romanzi d'altro colore che il giallo... sono il più delle volte bige narrazioni di avventure comuni in forma al disotto del comune; o tentativi di rappresentare drammi introspettivi e quadri di costume colle pretenziose e leziose fioriture intellettuali di moda; o eleganti rifaciture di temi disugati e dissossati; o esibizioni di sessualità afrodisiaca... Cioè: industria, vanità, sesso ». Questa letteratura esiste, è vero, ma è sempre esistita e sempre esisterà, fa parte dei bassi fondi della letteratura e non ci tocca, e non è quella che teme e di cui parla Papini, il quale vuol far confusione e a questa ultima, di cui ci onoriamo, attribuisce colpe non sue, con l'ausilio di tutte le lettere dell'alfabeto (per questo bel vedere rimando all'originale). La quale nostra letteratura, sorda ai catastrofici richiami, prosegue per la sua strada faticosa, seminata di ruzzoloni ma anche di qualche conquista non indegna. Il terremoto ha fatto cecca. « O allora, è battuto o non è battuto? ci dica almeno perchè avrebbe dovuto battere. Lei lo sente? e allora ci dica, ci dica... », chiedono gli astanti in semicerchio. Fuori dei nomi, degli esempi, diciamo noi. Ma Papini è deciso a parlare per tutti e per nessuno. Poichè quanto lo rende ansioso ha moventi assai più intimi, di cui forse lui medesimo non è completamente cosciente. E' quanto si legge fra le righe di questi suoi ultimi scritti. Il discorso a questo punto ci diventa doloroso.

* * *

Seguiteremo a parlare in metafora, dato che in metafora abbiamo incominciato. C'è un uomo che ha passato la sua vita a coltivarsi un campicello di bell'aspetto, ci ha messo frutta, ed ora, al declinare degli anni maturi, sta seduto sotto la pergola e riguarda le piante cariche di pomi lustri. Ha lavorato anche per sè, diciamolo, ma anche perchè i vicini o chi passa, gli potessero invidiare quella sua messe saporosa. Vorrebbe che qualcuno si soffermasse, che di là dal muro di confine un volto si affacciasse, e un coro salisse a lui, di lodi e di richieste; fingendo un pisolino sentirebbe la gioia di monellacci pronti alla rapina. Ma nulla di tutto ciò accade: i vicini non si curano di lui, nè dei suoi frutti, e i monelli che passano, non appetiscono le polpe a portata di mano. Dicono o pensano: tutt'apparenza, e si rivolgono altrove. L'uomo che ha lavorato tutta la vita, grida all'ingiustizia, vede nero, pericoli, trabocchetti a ogni piè sospinto. E quando può, si scaglia contro il lavoro che sorge senza tener conto delle sue fatiche, ignorandole persino. Gli sale attorno un gelo, e la vecchiaia gli è landa desolata.

E' proprio così: i giovani non guardano a Papini, non trovano niente da imparare da lui e i giovanissimi, forse, neppure lo capiscono, neppure capiscono cioè l'umanità che volere o no si annida nella sua scontentezza e nelle sue negazioni. Poichè i giovani, semmai, non vogliono *scrittori maestri*, vogliono *opere maestre*, e l'opera di Papini è troppo arida, tiene troppo dell'improvvisazione, anche della moda, lui, che strilla contro le mode presunte d'oggidì, per durare come *alimento* e non come *documento*. E' un'opera prevalentemente polemica, ma di una polemica che si esercita a volta a volta contro i singoli, che si spezzetta nelle contese mediocri, contro idee che ebbero corta vita, che è ripicco e gioia di battaglia più che desiderio di verità, sia pure di una verità soggettiva, non si eleva ad insegnamenti per tutti, a una morale (Papini si avvedrà che adoperiamo parole di cui egli fa largo uso); ed anche nelle opere di fantasia, questa polemica non fusa o addirittura volutamente scoperta, finisce coll'agghiacciare un primitivo impulso di vena toscana che, nei limiti di una poesia popolaresca e di un bozzettismo sorvegliato, dette dei risultati, a suo tempo. Con i giovani, Papini sentì il bisogno di cominciare a fare i conti assai per tempo, aveva trentacinque anni, fin da quando uscirono le *Stroncature*. Nel capitolo intitolato appunto *I giovani*, si possono leggere queste parole: « Questa mia sfuriata non va presa come un segno di vecchiezza e di geloso disamore. Nessuno mi fa paura fuor che me stesso. Sono pronto a fare i conti con tutti. Non sono ancor tanto vecchio da credere che questi geni in crescenza mi possan mettere nella cassa e nella terra ». Anche allora i giovanissimi erano « parassiti molesti e vanesi nella lettera e nello spirito ». Che par di leggere, ove si aggiunga un maggior vigore e una maggiore efficacia nelle pagine antiche, quanto gli è avvenuto di ripetere quindici anni dopo. Ma allora poteva ancor chiamarli « questi pipistrelli svolazzanti intorno alle mie finestre »; oggi nonchè pipistrelli, neanche i mosconi battono ai suoi vetri, disperatamente spalancati. E' questo il dramma di Papini; è quanto, unito all'antico vizio esibizionistico, lo fa gridare contro i meno di cinquant'anni. I quali giovani, e intendo per giovani i giovani di spirito, e per essere più precisi quelli che così si usa chiamare, e l'uso è pacifico, su per le riviste e i fogli letterari, lavorano con serietà, Papini se ne persuada, e se guardano al « novellone » e al romanzo, è perchè sono persuasi di potervi coltivare dei frutti onesti, e non condividono per niente le sue teorie riguardo a questo genere « inferiore ».

E a questo proposito, si è mai chiesto, Papini, se una ragione vi fosse, diversa e più alta dalla sua negazione nuda e cruda « il romanzo... non è fatto per noi », per cui questo genere fertile e potente « nelle tre nazioni europee che vi signoreggiano », ha dato per ora frutti più grami in Italia? Si è mai chiesto cioè se questa ragione potesse magari nascondersi nella nostra ritardatissima unità nazionale? Se fosse anche una ragione politica? Il romanzo è opera così vasta, comprende tutte quante le possibilità, tutta quanta la *tastiera* letteraria, ed egli stesso lo ha del resto riconosciuto analizzando in questo senso *I promessi sposi*, « eloquenza... satira... storia », che per arrivarvi non è sufficiente una educazione estetica, intellettualistica, bensì occorre soprattutto un'educazione civile, e ben digerita. Perchè vuole atteggiarsi a feroce disfattista? Tanto più che non è detto che i giovani debbano essere tutti « aquile che volino più degli aeroplani », nè che da ogni lavoro debba saltar fuori un risultato che resterà. Vi saranno sempre delle scorie, dei sacrificati; ma il lavoro ha diritto al rispetto per se stesso, e non soltanto perchè è più o meno utile. E' anche per questo che noi, volgendo lo sguardo a quella ventina di volumi che recano sulla costola il solito nome, proviamo, perchè non dirlo, un soffio d'amore verso l'uomo Papini.

ALESSANDRO BONSANTI.

Amore in polvere

E' con vera malinconia che pensiamo ai cercatori d'oro, ai cercatori d'oro che affrontano patimenti e disperazioni per strappare dalle viscere della terra il prezioso metallo. Vita d'inferno; pazienza e tenacia, rischio e disagio, armi alla mano e cuore chiuso in un'unica speranza, in un'unica volontà, cupa feroce spasimante. Gente, povera gente, che lascia dietro di sè, lontano, la sua dolcezza e le sue miserie, per andare verso l'infernale paradiso delle sabbie aurifere, [illegible] fra nemici, solo con la sua febbre, la febbre dell'oro. E ci torna alla mente il poema di Charlot, così buffo nelle sue tragiche avventure, accampato nella solitudine della sua anima deserta, che s'avventura in cerca di un bene che egli crede sia quello agognato dai suoi barbari compagni, e non sa che è un altro ciò che egli va cercando, una ricchezza intima e profonda, una ricchezza di pietà e d'amore.

Di fronte a tali ammonimenti, stanno placidi e astuti i cercatori sedentari, i cercatori delle grandi città, che cercano l'oro già coniato, che han le mani bianche e il solino alto, la parola facile e l'idea pronta. Abbiamo parlato giorni fa dell'ingegner Dimitkovski, che ora sta scontando in prigione la colpa della sua macchina rifiutata; oggi versiamo la nostra attenzione su un giovinotto di Birmingham, ingegnoso amante di una fanciulla impiegata nel laboratorio di una gioielleria di quella città. Il giovinotto era stato colto da così impetuoso e sottomesso amore per la ragazza che, non contento di baciare la polvere ov'ella posava il suo piè, dalle scarpette e dagli abiti spazzolava la polvere ch'ella si era addensata addosso durante le sue lunghe giornate di lavoro. Spazzola e rispazzola, dopo un po' di tempo egli ha lavato e stacciato la polvere raccolta, e n'ha così ricavato per meglio di lire tre polvere d'oro e di platino. E con questo nuovo metodo di cercare i metalli preziosi egli avrebbe in breve tempo raccolto tanto da metter su casa e famiglia, se il gioielliere non avesse deciso d'impiegare un aspirapolvere da far funzionare regolarmente alla fine della giornata di lavoro. Così, ancora una volta, la macchina uccide la manodopera.

Ma che cosa avrà detto la piccola gioielliera nell'apprendere che il suo innamorato sfruttava con sì astuto processo il suo lavoro quotidiano? Sfruttava la polvere, è vero, ma anche la donna che, per cospargere in tal modo di polvere i suoi modesti abiti, lavorava otto ore al giorno. Ella credeva che quella spazzola egli, con sì attenta ed alacre cura, l'adoperasse per testimoniarle l'umiltà e la devozione del suo amore, e invece era a scopo di lucro che egli si dava tanto da fare: a scopo di lucro come un uomo che aspetti la mancia.

D'ora in avanti, questo fatto ci ha aperto gli occhi, non ci faremo più spazzolare da nessuno; noi per i primi, che spazzolandoci personalmente raccoglieremo della nostra polvere tanta parola da farne almeno un articolo di giornale; e il pasticciere ne tirerà fuori una crostata, il banchiere un biglietto da mille, il pugilatore un pugno sul naso. In quanto alle signorine che lavorano i metalli preziosi, quando le vedremo tutte fresche e linde, saremo certi ci sarà palese che l'aspirapolvere è passato su di loro (trionfo dell'igiene moderna applicata alle classi lavoratrici) con grande compianto di coloro il cuore, pensando alla loro povertà, cui dalla polvere di riso di cui son cosparse le loro gote non v'è da trarre che vanità.

ch.

Una lezione di Giovanni Pascoli

Pagine d'epopea: Omero e Garibaldi

Verso la fine del 1910 l'editore Zanichelli, pubblicava il « Poema autobiografico » di Giuseppe Garibaldi, dall'autografo fino ad allora inedito. Giovanni Pascoli, che in quel periodo teneva all'Università di Bologna un corso sugli scrittori italiani antichi e moderni, volle dedicare al poema la lezione del 15 dicembre, la quale, raccolta stenograficamente, venne intitolata dall'illustre poeta: «L'opera di Omero e il poema di Garibaldi».

La lezione di Giovanni Pascoli viene ora pubblicata per la prima volta, col gentile consenso della signorina Maria Pascoli, in un volume miscellaneo di scritti e di documenti che la rivista « Camicia Rossa » pubblica in questi giorni, quasi a chiusura delle celebrazioni del cinquantenario della morte dell'Eroe. Oltre allo stupendo inedito pascoliano, il volume contiene anche importanti studi originali di S. E. Alessandro Luzio, S. E. Luigi Rava, Alberto M. Ghisalberti, Arturo Codignola, Antonio Monti, Francesco Saverio Grazioli, Eugenio Casanova, Adolfo Colombo, Piero Zama, G. A. Andriulli, G. E. Guerrazzi, Renato Sorbga, Emilio Michel, ed altri. Dalle bozze del volume possiamo anticipare ai nostri lettori, per cortese concessione della direzione della rivista garibaldina, la parte più importante della lezione del Pascoli.

Tranquillo egli dice il suo pensiero spaziante per le vicende del passato e del presente, sui campi di battaglia combattuti di qua e di là dall'oceano; tranquillo e puro. Ad un certo punto dice: L'anima immacolata la final battaglia sospira. La parola di Omero per dire anelava, sospirava la strage è pótesche (un frequentativo nonchè incoativo); ma volendo si tradurre proprio quel pótesche per sospirava, anelava. Come poi l'ira di Achille si volse dagli Achei ai Troiani, da Agamennone ad Ettore e divampò feroce, così, se non cambiò proprio direzione, si afforzò, crebbe quella di Garibaldi. Abbiamo dunque due momenti d'ira, prima meno poi più. Quando la final battaglia da lui sospirata parve allontanata chi sa per quanto ed il suo disegno, che non discordava troppo da quello di Cavour, il quale voleva battere il ferro finchè era caldo, il disegno di trarre tutta la gioventù d'Italia in armi avanti per sempre. Il 29 agosto 1862 trovò sull'Aspromonte i bersaglieri italiani ad impedirlo e a ferirlo. Trasportato dal Varignano a Spezia, quindi recatosi a Pisa, infine a Caprera, riprese la sua cetra che ormai rosseggiava di sangue e il contenuto del suo canto solingo ora è fatto più amaro contro colui che egli accusava autore di tutti i mali della patria e che aveva fatto sì che nell'Italia risorta da poco più d'un anno i soldati di San Martino e quelli del Volturno si azzuffassero ed uccidessero tra loro. Ora non è più Achille il ferito di Aspromonte; egli non ha come lui ottenuto la sua grande vittoria ed ucciso il divino Ettore, non può intonare come lui il peana di gloria: impreca al suo nemico, al Bonaparte che aveva osato — *incredibile dictu* — di corrompere lui, il Garibaldi. Dice il Vecchi juniore, Jack la Bolina:

« *E' d'uopo quindi ricordare che mentre, commentandoli, la stampa moderata e la stampa accesa si palleggiavano mutue accuse, acerbi rimproveri e contumelie, nè dalle labbra nè dalla penna del Generale uscì parola che suonasse amara al Re ed al costui ministro, il Rattazzi. Forte nella pazienza, saldo nell'avversità, impose silenzio al proprio giusto corruccio* ».

La poesia come colloquio

Io osservo: Ma che è la poesia se non un colloquio fra sè e sè? C'è nella tenda di Achille, o diciamo meglio nella capanna di Achille, Patroclo:

> Solo a rincontro gli sedea Patroclo,
> Aspettando la fin del bellicoso
> Canto in silenzio riverente,

e così nell'umile casa di Caprera battuta dai venti c'era qualche amico a udire il Generale: o stavano, come dice il Vecchi seniore, *ore intere*, attenti per delle ore intere. Ma l'aedo non li vede e non li sa. Essi non assistono che alla recitazione, alla ripetizione della poesia, non al suo crearsi. In questi sacri momenti della creazione il poeta non ha in cospetto che sè e dice a sè il suo segreto che non cessa perciò di essere segreto, anche se poi ha da sorgere sull'ali del canto per tutto il mondo. Dunque Garibaldi non disse ad altri parole amare sul Galantuomo; a sè medesimo però lo disse ed in questo poema si leggono:

> Ma dal Settentrion s'ode un rumore
> D'armi e d'armati! e condottier le stesse
> Galant'uomo s'avanza, alla riscossa
> Liberator sovrano! I mandatari
> Strombazzan le sue glorie e la virtude
> Del magnanimo Sire. Oh! viene dunque
> L'opra gigante ad adempier; un trono
> Innalzare d'amor sulle ruine
> Del suo blato di sangue ed il servaggio
> Fiate d'Italia....

Giova ricordare che tutto questo è detto con ironia, contemporaneamente alla battaglia del Volturno, dopo Castelfidardo. Non c'è cosa che nel cuore di Garibaldi eccitasse maggior sdegno di questa guerra fratricida.

Nel suo poema egli, aggiungendo duolo a duolo, avendo ancora aperta e sanguinante la ferita di Aspromonte, si volge questa volta non più contro il solito re, contro i soliti birri di corte, ma contro Vittorio in persona. Sembra davvero di sentire dalle pendici del Palatino, il primo giorno di Roma, nel sacro solco fatto dopo l'augusto augurio e la fatale aratura, l'aspro rissare dei due fratelli. Due fratelli sempre fino allora concordi, due grandi audaci, due possenti predoni in nome della libertà e della giustizia.

Io ho il presentimento che presto a tutti sarà noto che se merito fu in Cavour e nei suoi successori di frenare certe impazienze, certi furori, questo merito se lo fecero a spese non solo del malleolo di Garibaldi, ma del cuore di Vittorio. Forse tra loro era una divergenza sola. L'uno mirava più a Roma, l'altro più a Venezia. Uno aveva più fretta di stringere il grande fascio in Campidoglio, l'altro più bramosia di sciogliere il voto del padre e di cacciare i barbari. Ma questo è certo, che non soltanto uno dei due fratelli, ma tutti due i divini fondatori saranno accolti nei cerulei templi della nostra gloria nazionale.

Ma pace non sarà mai tra l'eroe del popolo italiano e il discendente di quell'altro grande nostro, Napoleone. Questa non è ira che si plachi per alcun dono. Achille odierà anche nell'Eliso il barattiere della povera Nizza, il masnadiero che impera, il patteggiatore, il predatore rapace, l'infame che aveva mandato l'esercito della Repubblica francese ad uccidere la Repubblica Romana; odierà colui che a questi due torti estremi aggiunse quello di fermarsi al Mincio, il lupo che ha patteggiato col falco, il sire di Caienna. E l'altro ancora, torto, di aver causato e voluto Aspromonte, e infine l'altro più doloroso di tutti: Mentana.

Il campione dell'« Idea »

E allora lo chiama il masnadiero, il tiranno di Francia. Non per certo trovato nell'*Iliade* o ricordato da Dante è il paragone che fa di Napoleone III, di sè e del popolo italiano con lo agnelle. E' perciò notevole come Dante e Garibaldi non sdegnassero, così fieri com'erano, di porre sè in figura di agnello. Non vi ha giuramento che leghi il leone coll'uomo nè concordia mai tra i lupi e gli agnelli; nè sarà mai amicizia fra questi due spiriti che pur uscirono tutti e due dal grembo fecondo della gran Madre. Ma c'è forse con gli altri anche un perchè intimo e segreto di quest'ira feroce ed implacabile di Garibaldi per Napoleone III. Ce lo dice il Bandi famigliarissimo di Garibaldi, il Bandi il maggiore eroe, il più ferito di Calatafimi, che poi fu ucciso da un incosciente per far la prova in Italia dell'assassinio di Carnot avvenuto una settimana prima: non per altro. Fu ucciso nello stesso modo, ed egli, quando lo spogliarono per fargli la fasciatura, vedendosi il petto screziato di ferite disse: « Povere le mie ferite! », e non disse altro. Dunque il Bandi accenna con poche parole: Garibaldi avvolge nei suoi versi con una feroce invettiva, le quali parole e la quale invettiva ci chiariscono assai. Dice il Bandi:

« *Una volta che Napoleone III ardì tentarlo con promesse di uno stato magnifico a Nizza...* ».

Pare dunque che lo bastonasse. Doveva trattarsi di un gran ciambellano.

E nel suo canto XVI più a lungo, ma senza chiarirsi troppo, comincia:

> Il campione dell'« Idea », il padre
> Della menzogna e corruttor del mondo,
> Diresse a patti con chi scrive e, turpe,
> L'anima, avvilendo, alle sue brame
> Credea curvarmi, misurando il mio
> Dal suo cuore di fango!

Mi ricordo che quando io vidi la prima volta « il campione dell'Idea », con quell'Idea sottolineata, non so, mi corse un brivido: avevo paura che così dicesse di Mazzini. Ma no; leggendo meglio, forse è l'idea imperialista, l'idea cesarista. Il campione dell'idea è

> .... il padre
> Della menzogna e corruttor del mondo.

Quello che è da notare in questo canto sono i versi:

> .... questa destra
> Io mozzerò pria ch'essa segna al vile
> Scellerato discmo e pria che il patre
> Della mia terra, baratlier, le segni.
> Tenti la volpe i moderati....

La volpe è Napoleone. Se ne deduce dunque che Napoleone chiedeva a Garibaldi il suo consenso alla cessione di Nizza e in compenso gli offriva oro, stato magnifico a Nizza, splendide cariche a Corte; e Garibaldi sarebbe stato francese come un po' fu francese Napoleone I. Il vero. Ora dobbiamo ricordarci che Garibaldi scrivacchiò qualche romanzo per vivere, come egli dice in una prefazione; e ciò dopo la spedizione dei Mille nella quale aveva a sua disposizione le casse dell'erario; dobbiamo ricordarci che ebbe anche insulti ed oltraggi — me lo ricordo — per avere sul tramonto della sua vita accettato il dono della Nazione, che non fu poi un gran dono. Ricordiamoci questo e pensiamo che se avesse voluto sarebbe stato ricco, molto ricco; gli bastava di cessare di essere italiano.

Insomma questo poema che cosa è? Che cosa vale? Ha 29 canti, il primo Caprera; l'ultimo Aspromonte, più o meno lunghi, non mai lunghissimi. Ha versi molto sonanti, sforzi a volte di accentuazione o di pronunzia delle parole per farle entrare nel ritmo: io, mio, trie bisillabi; e qui bisogna dire che segna una accentuazione greca piuttosto che latina, fèdifrago, allobrógo, Partenópe, ecc.; una volta ha anche Atlantico. Ha delle oscurità grammaticali e sintattiche. Tutte minuzie queste che non toglierebbero nulla al pregio dell'opera che è di esprimere l'animo di Garibaldi, il suo stato di dolore e d'ira, come nessun altro ha potuto, come nemmeno a lui sarebbe riuscito e riuscì in prosa.

Dovrei leggere qualche esempio, ma si fa tardi e siccome il libro fra qualche giorno è a loro disposizione, mi limito a indicare i pezzi più rivelatori dell'animo. Per esempio il principio: Caprera. Un passo stupendo. Su Anita quando la trasportò dal lido di Ravenna, da Mandriole, a Nizza:

> Posa redenta, accanto alla gentile
> Ma genitrice, o Anita, e ben rammenti
> Quel d'angiolo sorriso e la soave
> Di lei favella incantatrice e il dolce
> Che t'accoglieva amplesso, allorchè stanca
> Dal lungo andar presso l'amata Madre
> Riedevi e intorno i festeggianti allegri
> Tuoi pargoletti. Le passate angoscie
> Si cancellavano dal tuo cuore e, immerso
> Io nell'ebrezza degli affetti, il pondo
> Dimenticavo degli affanni e tutta
> Come di cielo m'appariva la terra!

Quest'ultimo verso è stupendo.

L'eroe aedo

Il difetto o i difetti? Ragioniamone, ma come è degno ragionare. Si tratta di un eroe aedo; torniamo perciò ad Achille. Che cosa cantava Achille? Achille cantava le glorie dei forti, le gesta dei prodi *cléa andrôn*, forti e prodi che hanno vissuto in anni migliori. Egli raccontava perciò con ammirazione accesa quanto si voglia, ma sfogando l'ammirazione con narrarne i particolari più minuti, col ripetere, coll'insistere: o tutt'al più possiamo immaginare che Achille in questi suoi canti inserisse alcuna di quelle profonde esclamazioni che sfuggono al poeta di Roma, a Virgilio. Tutt'al più possiamo immaginare che Achille avrebbe come Virgilio con un'*infelix* o qualche cosa di simile fatto vedere la parte che il cantore prende coll'animo al fatto che narra. Ma insomma Achille cantava nel modo omerico, pianamente; pur riferendo solenni giuramenti, ardenti preghiere, lugubri lamentazioni. Garibaldi non canta *cléa* di altri ma dovrebbe cantare glorie di sè. Cantore come Achille di *cléa* anche sue era certo quando con quella voce amara cantava le peregrinazioni per l'oceano, il galoppo per le Pampas, le piccole ferocissime battaglie del Rio Grande. Gli altri ascoltavano in silenzio; ad accompagnarlo nel canto erano due grandi: il fischio del vento e il rombo del mare. O se avessero quei suoi fidi scritto subito, dopo avergli uditi i suoi discorsi, le sue narrazioni come fecero a Sant'Elena Las Cases, O' Meara, Gourgaud e quegli altri fedeli servi di Napoleone! Ma si convien perdonare a quegli uomini se, rapiti da quel supremo incanto, non lo volevano poi sciupare colle loro penne non del tutto esperte.

Ma in questo poema Garibaldi non è aedo di *cléa*, non è poeta epico. Che cosa è dunque? Non voglio usare le umili parole della nostra retorica e della nostra estetica con un Achille. Dirò che egli è nel poema quello che Achille sarebbe stato se invece di *cléa* avesse cantato la propria ira per l'amore perduto, la gloria macchiata, la giovinezza condannata, e quello che Achille avrebbe detto lo sappiamo da Omero con alcune delle parole del primo canto:

> O più avido fra tutti di preda...
> ... re mangiapopoli, signore,
> di uomini da nulla...

Achille se avesse cantato l'ira propria invece di cantare *cléa andrôn* avrebbe infiorato il suo canto di queste invettive. Il poema di Garibaldi ha anche il pianto in disparte, la mano distesa verso il mare; ha il racconto interrotto dai singulti e dai rimproveri che l'eroe fa alla madre che è apparsa dal mare come nuvoletta ed ora gli pettina i biondi capelli. Egli suole trapassare rapidamente, liricamente aggiungo, sebbene professassi poco fa di non voler adoperare la nostra umile parola, trapassare, dico, dall'ira alla tenerezza e in questi trapassi sta l'incanto del poema. Se ne può dare per esempio questo:

> .... Un dì di gloria ancora
> Fregiò la fronte de' superbi Mille,
> D'Italia orgoglio imperituro! E poi...!
> Venne la ciurma cimbolata, e colei
> Delle vittorie i frutti e i valorosi
> Dalle battaglie da giganti, in uggia
> Ai novelli Tersiti, alla calunnia
> Dannati ed all'inedia, il miserando
> Frusto traevan obliati e mesti.
>
> Non rigettarmi dal tuo sen, deserta,
> Ermo figlia del mare . . . .
> . . . . . Tra le tormente
> Impregnate tue celli . . .
> . . . . . la silenziosa
> Ne ay ciarà, tra i tuoi cespugli, nuova
> Invocherò generazion più ferma....

E terminiamo con questo. Egli invocava una generazione più ferma al maneggio delle armi e più decisa e non lasciarsi abbindolare (abbindolare lasciamolo a lui), e più decisa ad essere quello che deve veramente: Italiana.

GIOVANNI PASCOLI.

Il mosaico di Jacopo Torriti in S. Maria Maggiore

L'Arco trionfale che minacciava rovina -- Un modernissimo sistema di consolidamento — L'abside della Basilica Liberiana scoperta durante il restauro

Roma, 12 notte.

Il grandioso lavoro del restauro dei due mosaici di Santa Maria Maggiore si avvia a compimento per opera del prof. Biagio Biagetti, Direttore dell'Ufficio vaticano di conservazione delle opere d'arte. Fino dal 1931 la stampa ebbe notizia dell'avvenuto restauro del grande mosaico dell'Arco trionfale della chiesa, opera rimontante al V secolo dopo Cristo e dovuta a quei mosaicisti romani che nei primi secoli dell'Era cristiana non avevano completamente disperso il senso del bello e la tecnica tenuta in grandissimo onore nell'epoca aurea dell'impero.

Storia di tristi anni

Il lavoro dei restauratori non fu piccolo: si trattava di consolidare prima di tutto l'Arco trionfale minacciante rovina per esservi state al principio del XV secolo addossate tre vôlte con le quali si intese mascherare l'incompiuto mosaico di Jacopo Torriti che, dopo avere decorato il catino dell'abside, aveva lasciato nudo il transetto. La storia di questo mosaico incompiuto è un po' la storia di quei tristi anni della Chiesa in cui dopo il pontificato di Nicolò IV, essendo succeduto nel potere Bonifacio VIII, il popolo di Roma si trovò di fronte alla cruda violenza, e il Pastore temette di dover governare un branco di lupi piuttosto che un gregge di pecore. La Storia si è largamente occupata di questo e non vi è necessità di tornarvi su se non per citare il fatto che la elezione di Bonifacio fu purtroppo fatale alla Chiesa di Santa Maria Maggiore; chè dimesso dal Papa il Cardinale Colonna che ne aveva il titolo, si arrestò l'opera del Torriti il quale giusto in quel tempo lavorava al suo mosaico. Di lì a poco i Papi emigrarono in Avignone e a Roma altro avevano per la testa che non l'arte dei mosaicisti e le decorazioni delle chiese. Fu così che al principio del 400 sistemati e cattività e scismi, il Cardinale D'Estouteville potè aver l'idea di far costruire quelle vôlte del transetto a mascherare quello che scismi e rancori avevan lasciato mutilo.

Quando, procedendo il restauro, il Biagetti fece distaccare pezzo per pezzo il mosaico dell'arco trionfale, si trovò che l'arco stesso si era spostato per ben 22 centimetri a causa di due profonde lesioni prodottesi sugli imposti. Il grande lavoro venne condotto finalmente a termine e oggi il mosaico non solo ha riacquistato una solidità tale che forse non ebbe neppure quando fu eseguito, ma ha ripreso col lavaggio i magnifici colori di un tempo.

La necessità del restauro

Fino da allora fu prospettata la necessità di eseguire il restauro anche nei riguardi del mosaico torritiano che, pur non essendo all'altezza artistica di quello dell'Arco trionfale, è pur tuttavia una pregevole opera d'arte che ancora risente degli influssi classici non completamente sopiti a Roma. Sempre per opera dell'Ufficio diretto dal prof. Biagetti, il mosaico torritiano è oggi in restauro; il Sommo Pontefice ha compreso l'urgenza di tale lavoro e le impalcature hanno nuovamente invaso l'abside della chiesa.

Il mosaico del Torriti era sotto certi aspetti in condizioni ancora più gravi di quelle dell'Arco trionfale in quanto che si era quasi del tutto distaccato dalle pareti ed in certi punti presentava rigonfiamenti paurosi. Tale fenomeno di distacco si era manifestato già da moltissimo tempo e in altre epoche si era compresa la necessità di un restauro, ma la mancanza dei moderni mezzi e l'ignoranza dei restauratori avevano portato a dei risultati disastrosi. Per impedire la caduta del mosaico, i tecnici di un tempo non avevano trovato di meglio che fissarlo all'intonaco da cui si era distaccato per mezzo di lunghi chiodi disseminati un po' da per tutto. Sulle teste dei chiodi affondati il più possibile ricomponevano poi il disegno con le pietre colorate.

Con l'andare del tempo, la ruggine fece presa sui chiodi e, compressa dentro la muratura, scoppiò in scheggie spostando e facendo cadere le pietre, sicchè il rimedio apparve subito peggiore del male senza pur tuttavia aver modo di mettervi riparo. La piccola pioggia di pietre era continua e basta pensare a quanti chiodi erano stati piantati nel mosaico per comprendere come a poco a poco questa pioggia avrebbe potuto significare la perdita dell'intera opera d'arte senza considerare il fatto che il distacco di alcune parti di essa continueva a manifestarsi in modo impressionante. Parecchie fotografie prese in vari tempi documentano questo continuo deperimento del mosaico visibile tuttora nelle parti non tocche dal restauro dove lo scoppio dei chiodi rugginosi continua e piccoli frammenti si distaccano ancora.

Per restaurare tale opera non si è seguito il sistema usato per il mosaico dell'Arco, distaccato a grandi sezioni e poi rimesso in sito dopo la ripulitura dei pezzi ed il restauro della muratura: per questo si sta invece praticando il modernissimo sistema delle iniezioni di cemento che consolidano il mosaico distaccato, formando come un nuovo intonaco e al tempo stesso incapsulano i chiodi che ancora non fossero scoppiati impedendo ogni deleteria conseguenza dello scheggiamento. Nei punti dove i chiodi hanno compiuto la loro opera di distruzione si procede prima alla estrazione del chiodo e poi, dopo un accurato lavaggio, si inietta il cemento liquido attraverso il foro stesso regolando per mezzo di ampi pressatoi l'aderenza del mosaico alla parete.

E' stato durante questi lavori di restauro che si è potuta risolvere l'annosa questione della Basilica liberiana, sulla cui pianta erano incerti i principali studiosi d'arte cristiana, alcuni dei quali si sono arresi soltanto all'evidenza dello scavo compiuto. Il direttore del restauro aveva da tempo osservato come il mosaico dell'Arco trionfale non terminasse regolarmente nella sua parte interna e mostrasse chiaramente di essere stato tagliato sull'angolo dell'arco stesso. Si venne così a prospettare l'ipotesi che la primitiva Basilica non avesse transetto, ma che il catino ornato a mosaico fosse attaccato direttamente all'Arco trionfale. Nessuno scavo era stato tentato per scoprirvi le fondamenta dell'abside antico e sulla mancanza di questo particolare si basavano le opinioni dei sostenitori della immediata pianta della Basilica.

Una lettera rivelatrice

Ma una strana testimonianza venne a distruggere tali opinioni, e precisamente la lettera di un canonico di Santa Maria Maggiore, Pier Filippo Strozzi, che nel dicembre del 1747 scriveva ad un suo amico, illustrando i lavori che per ordine di Benedetto XIV si facevano nella Basilica. Venendo a parlare del presbiterio e della tribuna, lo Strozzi precisa che nei loro scavamenti « in primo luogo si è incontrato il muro di una tribuna vecchia, il quale rasentava il pavimento; e di qua e di là andava a terminare a piè del famoso Arco di Sisto III. Dall'avvertire che questo muro dell'antica tribuna andava a terminare dall'una e dall'altra parte a piè del suddetto Arco di San Sisto si è venuto in cognizione che questo arco non fosse altrimenti alzato al modo di un puro arco trionfale, toccandosi con mano ch'ei fosse eretto per appoggio o prospetto della tribuna fatta da San Sisto mentre rifabbricò la Chiesa ».

Questa lettera, conservata alla Vallicelliana, ritrovata da Monsignor Bianciotti, canonico liberiano e da lui consegnata al prof. Biagetti, poneva fine alla questione, dato che due secoli fa si era visto il muro di fondazione dell'abside antico. Ma per maggior conferma, praticato un tasto profondo metri 2,60 e largo circa metri 1,20 a circa sei metri di distanza dall'asse dell'Arco trionfale, è apparso l'antico muro di fondazione costituito da materiale vario tra cui alcuni tegoloni romani che da un sommario esame sembrano rimontare al secondo secolo dopo Cristo.

La stampa italiana aveva avuto già da qualche giorno notizie incomplete ed imprecise di questo ritrovamento illustrato ieri per la prima volta completamente e con larghe testimonianze fotografiche alla Pontificia Accademia di Archeologia dal Direttore dell'importante lavoro di restauro e di ricognizione. La demolizione dell'antico abside fu dunque voluta e con essa è andata perduta un'opera musiva di valore certo ed inestimabile, almeno a giudicare dai sopravvissuti mosaici dell'abside. Forse al tempo di Nicolò IV si giudicarono insufficienti alla glorificazione della Madre di Dio le figurazioni che ornavano il catino antico e come sull'Arco era stata istoriata la consacrazione della Divinità della Vergine proclamata dal Concilio di Efeso, così sul nuovo abside -- ingrandita la Chiesa per nuova magnificenza e per altre esigenze della liturgia — fu commesso al Torriti di istoriare l'incoronazione della Vergine. Quei Papi del XIII secolo già sentivano che la personalità artistica del loro tempo poteva tranquillamente affiancarsi alle opere classiche: in questo potevano forse peccare talvolta di superbia, non certamente di anacronismo, che è la peggior colpa che si possa commettere in arte.

E. P.

Ladro che si discolpa in versi

Budapest, 11 notte.

Segnaliamo ai poeti un nuovo collega ladro, e ai ladri un nuovo collega poeta. Questi è il meccanico Arpad Lustig, dalla fedina penale non più immacolata, che oggi doveva rispondere del suo ennesimo furto. Invitato a scolparsi, Arpad Lustig ha cavato di tasca un foglio e ha letto una poesia di mirabile fattura contenente la sua autodifesa. Ho rubato, — canta il meccanico nei suoi versi forbiti —, ho rubato perchè il buon Dio, per un momento, ha rubato me dell'intelletto...

Molto compiacente il giudice ha ascoltato la recitazione senza perderne una sfumatura e, forse per questo, l'accusa al Signore di aver rubato un cervello per qualche minuto non gli è andata. Comunque il giudice ha voluto sentire anche i periti psichiatri (non i periti letterari) i quali gli hanno garantito che Arpad Lustig è degenerato sì, ma pienamente responsabile. Dato ciò, Arpad Lustig deve fare quattro mesi di carcere. Speriamo di meglio per la poesia contemporanea.

I tassì viennesi in crisi

Vienna, 12 notte.

I tassametri viennesi fanno ai poleggi scale sempre più lunghe, e proprietari e conducenti non sanno che rimedio escogitare. L'idea dei turni l'hanno fatta fallire coloro che, avendo una sola vettura, dichiarano di non poter rinunziare ad incassi per intere giornate. Ma il punto su cui si insiste è la necessità della diminuzione delle tasse sulla benzina e degli altri oneri fiscali e sociali. Alcuni proprietari sono per la maniera forte. Ci vuole uno sciopero, e se lo sciopero non basta, bisogna riunire le vetture davanti al Parlamento e al Municipio, bisogna far uscire la benzina dai serbatoi e darle fuoco. I moderati obiettano che nell'imminenza del carnevale gli scherzi del genere non vanno, giacchè a carnevale si può guadagnare qualche cosa di più.

Le disavventure di un cadavere

Bucarest, 12 notte.

Incredibili le peripezie del cadavere di Grigore Costin, ricco uomo morto a Zarnesti, in età di 90 anni. Pochi mesi or sono il Costin aveva commesso la leggerezza di donare l'intero patrimonio al figlio maggiore Giorgio, a patto che suo figlio lo mantenesse, vita natural durante, e gli facesse alla morte pomposi funerali nel Comune natìo. Ma, avuti i quattrini, il figlio ingrato cacciò di casa il genitore che dovette andare a chiedere asilo ad altri parenti a Piatra Neamz. Spirato il vecchio, questi parenti stavano preparando i funerali. Ma intanto Giorgio Costin apprendeva dall'avvocato che, se non avesse provveduto ad apprestare pompose esequie, il testamento avrebbe potuto essere impugnato. Ecco allora Giorgio reclamare la salma ed ecco i parenti rifiutargliela, rimproverandogli il di loro contegno. Giorgio si appostò con un carro davanti alla casa in cui il padre è morto e, in un momento in cui nella stanza mortuaria non c'è nessuno, afferra la salma e se la porta via.

Lo scandalo è scoperto, la polizia è avvertita. Alle porte di Zarnesti, Giorgio trova i gendarmi che lo costringono a tornare indietro e a restituire il morto. Lui però non si arrende; ottenuto un certificato di sepoltura, va di nuovo a Piatra Neamz, rapisce il cadavere una seconda volta e lo nasconde nel carro sotto un mucchio di sacchi. Nuova denuncia, nuovo inseguimento. Ma questa volta Giorgio Costin ha fatto presto a raggiungere Zarnesti e, siccome può esibire il certificato, nessuno ha modo di impedirgli di dare al padre, per amore del testamento, pomposa sepoltura.

GLI SPORT

FANTASIE E REALTA' AUTOMOBILISTICHE

"Assi" del volante

Della scuderia Nuvolari, Caracciola e Borzacchini — Le soluzioni di un problema — Chiron intanto pensa a sciare

Milano, 12 notte.

La notizia, da noi data per primi, della possibile, anzi, della probabile astensione dell'Alfa Romeo dalle competizioni di quest'anno, ha messo, come si suol dire, il campo automobilistico a rumore. Intervento nella discussione dei grandi pezzi della stampa internazionale specializzata o meno in motorismo, e curiosi, poi, i francesi, i quali si sono affrettati a dare per certa l'astensione dell'Alfa e, con una buona volontà degna di elogio, si son messi a sistemare la posizione di Nuvolari, Borzacchini, Caracciola e Campari!

Cosa faranno, si son domandato, questi poveri ragazzi se l'Alfa non corre? Non ci è voluto molto perchè dalla fervida fantasia di qualche collega d'oltr'alpe balzasse fuori la soluzione dell'assillante problema: Nuvolari, Caracciola e Borzacchini formerebbero una propria scuderia acquistando due Alfa Sc. *monoposto* ed una Sc. 2350.

Il programma di detta scuderia sarebbe semplice: Nuvolari e Caracciola starebbero al volante delle monoposto e Borzacchini, con la terza vettura, farebbe le corse « sport ». Nell'impostazione del calendario, questa formidabile brigata di « assi » si accorderebbe su di una base non priva di chiarezza: generalmente dove corre Nuvolari non correrebbe Caracciola e solo in casi eccezionalissimi, in certi Grandi Premi di alta risonanza internazionale, i due celebri « assi » battaglierebbero insieme. Inutile dire, poi, che Borzacchini, alla guida di una Sc. 2350, farebbe assai facilmente piazza pulita nelle corse sport: la sua classe ed il gran mezzo di cui dispone ne sarebbero garanzia più che sufficente.

Ma non si sono fermati lì i fabbricatori di programmi e di scuderie. Ed hanno preso, nientemeno, affidandogli le funzioni di dirigente la scuderia, il cav. Aldo Giovannini, il quale dovrebbe esercitare le funzioni che in un'altra scuderia italiana, ormai famosa, esercita il cav. *Enzo Ferrari*.

Inutile dire che, con una simile sistemazione (sottili questi francesi!), la tanto discussa, desiderata o deprecata astensione dell'Alfa si risolverebbe in una burletta, dato che il Giovannini è notoriamente un impiegato della Casa del Portello, dove appunto ha l'incarico di addetto alle corse.

Sottigliezze a parte, ci siamo interessati della cosa, facendo in proposito una piccola inchiesta, i cui risultati sono stati non troppo confortanti per i... fabbricatori di scuderie. L'Alfa, infatti, non pare troppo intenzionata di cedere le sue *monoposto* e, tantomeno, una volta decisa l'astensione dalle corse per il 1933 (è il caso di ripetere che nulla sino ad oggi si sa di veramente positivo in proposito?) di prestarsi a giochetti nei quali il tono sarebbe percepibile da ogni orecchio.

Allo stato attuale delle cose, il problema può avere tre soluzioni:

1. L'Alfa deciderà di correre, affrontando in pieno, come per il 1929, '30 e '31 il calendario automobilistico sia nazionale che internazionale;

2. L'Alfa svolgerà un programma limitato, scegliendo nel calendario le prove più utili per lo studio ed il progresso della sua produzione di serie, alla quale la produzione « corsa » è sempre legata;

3. L'Alfa non correrà, ed allora non si saranno trucchetti nella sua astensione, in quale non è una... manifestazione di nervi, ma un programma ponderato, tenendo conto dei desideri dei clienti, della sua produzione di serie, ecc.

Ogni altra interpretazione, evidentemente, è frutto di fantasie, nelle quali le situazioni reali sono messe una parte in omaggio a quella ricerca del nuovo ad ogni costo che mai ha favorito la verità.

Ma un'altra notizia ha questi giorni ha corso le cronache motoristiche di tutta Europa, trovando eco anche nella stampa italiana: il passaggio di Luigi Chiron all'Alfa Romeo!

Anche questo è uno di quei colpetti che fanno a prima vista la loro impressione. Immaginate! L'Alfa non corre e si rende il grande « asso » francese? Ce n'è abbastanza, evidentemente, per gettare il caos anche nel più ben costrutto cervello di sportivo del motore.

Con una simile notizia, confermata ed opportunamente divulgata, tutto quanto si è scritto sulla possibile astensione dell'Alfa sarebbe avvuotato di ogni suo contenuto.

Siccome tanti giornali, ed anche ieri, non hanno esitato a parlare della faccenda come di « cosa fatta capo ha », può sorprendere la nostra affermazione che in simile notizia non è ravvisabile... nè capo nè coda.

All'Alfa Romeo (questo si che è logico!) non si sarebbe alieni dal vendere una Sc. 2350 al grande « asso » francese. Sarebbe affidare un mezzo ad ottimo mani. Sino ad ora, però, Chiron non ha chiesto nulla di simile al Portello. Il buon « Louis », anzi, lo possiamo assicurare, scia in Svizzera non tanto lontano da Arosa, dove si trova il suo buon collega ed amico Rodolfo Caracciola, il quale, sia detto tra parentesi, con gli sci ai piedi non è certo il fuori classe dell'automobile.

Chiron e Caracciola, così, si trovano spesso, e Chiron, quando lesse la notizia che lo riguardava, si limitò a rispondere con una frase che equivale al nostro espressivo: — Balle, balle!

La squadra di Bugatti potrà contare, così, anche per il 1933 su Chiron e Varzi; a proposito del quale possiamo dire che il celebre Achille trovasi a Milano, mirabilmente in salute ed ansioso di riprendere le battaglie del motore, certo con miglior fortuna che non nella passata stagione.

Veniamo ora a Nuvolari, Borzacchini e Campari. Anche su questi nostri celeberrimi piloti se ne son dette e se ne son scritte tante! Quello che di positivo c'è in merito alla loro situazione attuale ed alla loro attività avvenire, è questo: essi sono ancora legati con regolare contratto all'Alfa Romeo. Parlare di trasferimenti, di programmi, ecc., prima che questo contratto sia scaduto, è per lo meno avventato.

Certo che in questi giorni, specie Nuvolari, è fatto segno a molti... dolci attacchi, fra i quali non mancano delle ancor più dolci offerte. Ce lo ha detto poche sere fa mentre in un noto caffè milanese si prendeva... l'amaro.

Fin'ora, però, nulla di deciso. Fra qualche giorno, forse...

c. b.

Prossimo tentativo di Campbell contro il record di velocità

New York, 12 notte.

Il recordman mondiale di velocità terrestre (Km. 409 orari) sir Malcom Campbell è deciso a tentare di migliorare il suo record. Campbell farebbe il suo tentativo sulla spiaggia di Daytona Beach con una macchina che egli spera possa raggiungere le 300 miglia (Km. 480) orarie.

Palla a sole

Il campionato torinese

Nella palestra del D. Fiat ha avuto luogo ieri sera la terza serie di partite del campionato torinese, al quale prendono parte sedici squadre. Ecco i risultati: Dop. Ferroviario di Torino (Migliarza, frat. Zanchetta, Balla, Torco e Rodolfo) batte Pal. M. Gioda B, 15 a 6, 15-15 e 15-3; S. C. Michelin A (Vietti, Gervasoni, Balorat, Cresta, Buggio e Valduga) batte Dop. Fiat A, 15 a 12, e 15-7; U. S. Montegrappa A (Pavia, Cavallaro, Demagistris, Bauducco, Riscaldino e Briccarello) batte Pal. Mario Gioda A, 15-6 e 15-6. Dop. Fiat B (Morgantini, frat. Cresta, Vercellano, Pozzuti e Tamburelli) batte B. Sportivo, 15-10 e 15-14. Giovedì prossimo quarta serie di partite.

Una corsa ciclo-campestre del Dopolavoro Fiat

Il raggruppamento sportivo del Dopolavoro Fiat organizza per domenica prossima, 15 gennaio, una corsa ciclo-campestre libera a tutti i tesserati del'U.V.I. Il percorso sarà di Km. 20 e verrà tracciato fra il campo Stupinigi, via Nizza, boschi Sangone, corso Orbassano e corso Stupinigi. Il ritrovo è fissato per le ore 13,30 al campo Fiat (corso Stupinigi, 307) e la partenza verrà data alle 14,30. Le iscrizioni (L. 3) si ricevono presso il Dop. Fiat (c. Moncalieri, 18) fino alle ore 22,30 di sabato, 14 gennaio. Tale gara costituirà il nuovo atteso duello fra Astrua e Lolli.

Ippica

Le corse a Villa Glori

Roma, 12 notte.

Premio Via Tiburtina (L. 2000, m. 2450): 1. Speranza, in 3'44" 6/10; 2. Zombretto; 3. Spiaggio. Tot. 17; 38; 9,50; 8,50.

Premio Via Cassia (L. 3000, m. 1600): 1. Euro in 2'29" 3/10; 2. Laura Boer; 3. Norma. Tot. 7,50; 60,50; 6,50; 12; 18,50.

Premio Via Aurelia (L. 5000, metri 2000): 1. Scialapin, in 3'8"; 2. Dandy; 3. Vogloue. Tot. 44; 291; 22; 54; 91.

Premio Via Appia (L. 5000, m. 2000): 1. Cerulean, in 2'33" 1/10; 2. Ornello; 3. Consuelo. Tot. 10; 32; 6; 5.

Premio Via Flaminia (L. 7000, metri 1700): 1. Cicero, in 2'27" 3/10; 2. Eye Bright; 3. Lodolino. Tot. 32; 48; 9; 7; 8.

Premio Via Salaria (L. 4000, metri 2100): 1.a Divisione: 1. Valentino in 3' 4" 1/10; 2. Alix; 3. Rosmunda. Tot. 43,50; 64; 17; 12,50; 14. 2.a Divisione: 1. Avion Bingen, 3'6" 2/5; 2. Mar Nero; 3. Ribelle. Tot. 32; 51; 19; 9; 16.

I contributi finanziari fissati dal Coni per le singole Federazioni

Roma, 12 notte.

Il Comitato olimpionico nazionale italiano, al quale a suo tempo furono presentati, dalle Federazioni sportive nazionali interessate, i programmi di attività per l'anno XI e i bilanci preventivi, ha in questi giorni provveduto alla assegnazione dei contributi annui sui quali le Federazioni stesse potranno contare nella esplicazione della loro attività annuale.

Alla Federazione italiana sci è stato assegnato un contributo di lire 40 mila; alla Federazione italiana palla ovale lire 12.000; a questa somma va aggiunto un eguale contributo concesso dalla Federazione italiana gioco calcio; alla Federazione atletica italiana lire 80 mila; alla R. Federazione ginnastica lire 80.000, ed alla Federazione italiana atletica leggera lire 250.000.

Il CONI provvederà in seguito alla assegnazione di ulteriori somme che verranno corrisposte ad altre Federazioni bisognose di aiuto.

Nuova importante norma tecnica per i combattimenti di « greco-romana »

Roma, 12 notte.

Nell'ultimo congresso di Los Angeles, la I.A.W.F. (Federazione internazionale di lotta) ha apportato un'importante modifica al regolamento tecnico della lotta greco-romana. La modifica riguarda l'articolo 23: mentre prima il lottatore che si trovava in vantaggio dopo i primi 10' di combattimento poteva scegliere a suo piacimento tra il continuare la lotta a piedi e a terra, il nuovo regolamento stabilisce che il lottatore in vantaggio dopo i 10 minuti deve continuare l'incontro nella medesima posizione in cui si trovava al momento della sospensione; se egli, invece, vorrà usufruire delle due riprese a terra di 3' ciascuna, come per la partita, dovrà affidarsi all'estrazione a sorte. Se la sorte gli sarà favorevole egli dovrà mettersi a terra. Le ragioni delle modifiche apportate all'articolo suddetto, vanno ricercate nell'intento di rendere gli incontri più combattivi.

Motonautica

La riunione per il calendario

Roma, 12 notte.

Come è noto, il 14 corrente si riuniranno a Milano i motonauti d'Italia. Sabato sera, alle ore 20,30 si terrà il grande banchetto motonautico, al quale parteciperà S. A. R. il Duca di Spoleto ed i due vice-commissari, on. Dino Alfieri e comm. Rustici, nonchè tutti i membri della Federazione ed un grandissimo numero di motonauti. Alla fine, S. A. R. il Duca di Spoleto consegnerà i premi ai vincitori del campionato nazionale fuori bordo 1932 e le due medaglie concesse dalla U.I.Y.A. alle benemeriti della motonautica mondiale, signor Antonio Becchi e marchese Corrado del Pozzo. Quindi tutti i motonauti convenuti prenderanno parte al gran ballo della Lega navale italiana.

All'indomani alle 10.30, in un salone della sede di Milano del R.A.C.I. si terrà la riunione della C. S. per la compilazione del calendario delle gare dell'Anno XI, per il quale molte sono le richieste delle società interessate.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Fervore di preparazione per una giornata campale

Alla Juventus si adottano i sistemi inglesi

Gli appassionati che ieri hanno preso la via del campo Juventus hanno provato poi una delusione nell'apprendere che la squadra non si sarebbe allenata. I giocatori erano già scesi sul terreno, nella mattinata, ma solo per compiere quei po' di ginnastica e di atletica che Carcano ritiene sufficiente per conservare ai calciatori la scioltezza dei muscoli, l'efficienza fisica necessaria per essere a punto alla domenica. Flessioni, quindi, e corse, scatti, salti, ma pallone niente. Davvero i sistemi inglesi trovano nell'istruttore « bianco-nero » un seguace fervente: in Inghilterra si tocca la palla solo al sabato, eppure i giocatori inglesi sono i migliori del mondo? Ebbene, facciamo così anche noi. Il giorno dell'incontro i calciatori avranno poi... fame di football! In Inghilterra i massaggi si fanno alla vigilia delle partite? Ebbene, ora si fa così anche alla Juventus. E si è giunti anche ad esagerare, poichè i « campioni », dopo di aver saputo che l'Arsenal, la squadra che, come la Juventus, da due anni primeggia nel suo paese e che, come i torinesi, ha la divisa sociale a strisciolni « bianco-neri », aveva perso sabato il suo incontro di campionato di fronte al Sunderland, hanno seduto a loro volta a Firenze.

Scherzi a parte, Carcano ha effettivamente importato alla Juventus, sistemi che sono, logicamente e praticamente buoni. L'adunare i giocatori al campo di buon mattino è cosa ottima e salutare; l'abolire il solito allenamento a due porte è parimenti giusto. In fondo le partite di metà settimana non hanno mai detto nulla di preciso sul l'efficienza della squadra. Vi sono giocatori che si impegnano poco, altri che approfittano della buona occasione di aver di fronte avversari di levatura tecnica inferiore per sfoggiare inutili *dribblings* che non riusciranno poi mai alla domenica, ed il povero istruttore griderà invano di passare la palla, di smistare il gioco, di scattare al momento buono. Tanto non è che allenamento... Ed è così che si alimentano non pochi difetti, che si producono anche quegli incidenti per i quali la squadra dovrà magari poi rinunziare, alla domenica, a qualcuno dei suoi titolari. Invece, con il nuovo sistema, il giocatore cura egualmente il fisico ed è in condizioni migliori al momento dell'incontro.

Gli appassionati che non sanno tutto questo, sono però rimasti delusi nel vedere scendere in campo, ieri pomeriggio, le riserve e gli allievi anzichè gli uomini della prima squadra. La delusione si è mitigata poi quando, fra le riserve, s'è allineato Cesarini. E' un mese che il biondo Renato non gioca, e Carcano ha voluto vedere se le condizioni fisiche dell'atleta sono pari alla volontà. Cesarini ha così giocato per un'ora e mezza, con... una gamba sola, come ci aveva detto scherzosamente l'altro ieri. Ed è per ciò che Carcano non si è del tutto rassicurato sulla possibilità di allinearlo domenica contro il Bologna. Si deciderà oggi, dopo una nuova prova che verrà compiuta nella mattinata.

Per il restante, nessuna novità. La sconfitta di Firenze, già l'abbiamo detto, non ha accasciato i campioni. Essi sanno che la partita di domenica ha un'importanza grandissima e si apprestano a giocarla con salda volontà di vittoria.

Allenamento ridotto anche sul campo del Torino: un tempo solo. La prima squadra in una nuova formazione. Bertini e Castellani in tribuna; sul campo: Bosia; Monti, Martin II; Prato, Janni, Allasio; Bo, Libonatti, Busoni, Rossetti, Silano. Fra gli allenatori elementi quali Maina, Ferrini, Rosso, Giuntoli, Agosto, Martin III, Maia, Giudicelli nel ruolo di mezzo destro. Una valanga di *goals*. Il primo segnato da Rossetti, il secondo ancora da Rossetti, il terzo da Busoni, il quarto da Libonatti, il quinto nuovamente da Busoni, il sesto da Bo. La prima linea, in giornata di vena, ha spadroneggiato in campo. La ricomparsa di Silano, la pericolosità di Rossetti, l'intesa Libonatti-Bo, il gran lavoro di Rossetti hanno disorientato la difesa degli allenatori e Maina, più che prodursi in parate difficili, ha dovuto raccattare palloni in fondo alla rete. Notevole la prova assai buona di Allasio quale mediano sinistro, ottima quella di Monti.

Quando l'attacco funziona, la squadra tutta appare trasformata. Rifiorisce il bel gioco, le trame tornano a tessersi mirabilmente. Ed il pubblico si diverte un mondo, e si chiede: « Ma perchè non giocano sempre così? ». Ecco, perchè?

Gli altri allenamenti

Il « Bologna »

Bologna, 12 notte.

La squadra del Bologna, dopo avere compiuto martedì scorso un allenamento atletico, è scesa oggi in campo al Littoriale per effettuare la prova definitiva in vista dell'incontro di domenica prossima con la Juventus. Tutti gli atleti di prima e seconda squadra erano presenti, ma anche in questa occasione non hanno svolto un gioco vero e proprio, poichè il lavoro si è basato principalmente su azioni di stile. Tutti i giocatori si sono mostrati in ottime condizioni di forma non magnifiche condizioni di spirito, fiduciosi di potere a Torino, di fronte alla forte rivale, affermare il loro valore e le loro possibilità. La squadra partirà domani mattina alle 11.10 alla volta della vostra città e sarà al completo, poichè con tutta probabilità giocherà anche Fedullo, che fu assente domenica scorsa contro il Milan. Ad ogni modo farà parte della comitiva, come riserva, Ottani, nel caso che Fedullo, per la sua indisposizione, non potesse giocare.

I « rosso-blu » arriveranno a Torino domani sera, per cui potranno riposarsi e presentarsi in piena efficienza sul campo, come l'importanza della partita esige.

Il « Napoli »

Savona, 12 notte.

Il Napoli, dopo la partita di Genova e in vista di quella di Alessandria, ha compiuto oggi il suo allenamento settimanale, giocando una partita sul campo di c. Agostino Ricci contro la squadra del Savona. La partita è stata assai interessante e ad essa ha assistito un pubblico numerosissimo. La vittoria è toccata all'undici locale, che ha segnato due goals per merito di Di Muzio e Caviglione (15' e 35' della ripresa), mentre il Napoli ne ha avuto al proprio attivo uno solo avvenuto su errore del terzino savonese Negro.

Le squadre: *Napoli*: Cavanna; Vincenzi e Castello; Colombari, Belando e Boltri; Maffioli (Buratti), Vogliani, Sallustro, Ranelli e Ferraris. — *Savona*: Palmetto; Devalle e Negro; Argenti, Poccardi (Cava) e Passalacqua (Bartoli); Borgo, Canepa (Testa I), Parodi (Mottura), Testa II (Di Muzio) e Caviglione.

Il « Genova »

Genova, 12 notte.

In vista dell'incontro di domenica prossima a Roma, contro i « giallo-rossi », il Genova ha tenuto oggi un allenamento consistente in due tempi di trentacinque minuti, giocando nella formazione seguente contro le riserve: De Prà; Gilardoni, Spigno; Sala, Godigna, Frisoni; Stabile, Esposto, Gandiglia, Casanova, Ferrari.

Mazzoni, le cui condizioni attuali non sono delle più soddisfacenti, è stato tenuto a riposo. Nel secondo tempo De Prà è passato a difendere la rete delle riserve, riuscendo a mantenere inviolata la propria porta con una serie di brillantissime parate. L'allenamento si è quindi conchiuso con un solo goal segnato nel primo tempo da Esposto. Con ogni probabilità il Genova giocherà domenica a Roma nella formazione in cui ha disputato oggi il primo tempo.

L'« Alessandria »

Alessandria, 12 notte.

Sul campo del Littorio si è svolto un severo allenamento di preparazione al grande incontro calcistico di campionato di domenica prossima fra « grigi » alessandrini e « azzurri » napoletani. Come è noto, la posizione in classifica della squadra concittadina è alquanto penosa e desta non poche preoccupazioni. Si ritiene pertanto che i tecnici siano propensi a operare alcuni rimaneggiamenti nella linea attaccante, allo scopo di renderla più sciolta e efficace.

La « Roma »

Roma, 12 notte.

Oggi, al campo del Testaccio, l'A. S. Roma ha disputato il settimanale allenamento, incontrando la squadra di Anzio, nelle cui file hanno giocato Meazza e Serantoni dell'Ambrosiana-Inter.

L'incontro è terminato con la vittoria dei romani per 8 a 3. Hanno segnato: Costantino (1), Scaramelli (1), Fasanelli (1), Bernardini (1), e Wolk (4). I tre punti degli allenatori sono stati segnati, due da Serantoni ed uno da Spiga. La squadra « giallo-rossa », accompagnata dal dott. Kovacs, è partita questa sera stessa alla volta di Ostia, ove alloggerà al « Villino della Fortuna ». La formazione per la partita di domenica prossima contro il Genova sarà la seguente: Masetti; Pasolini, Bodini; Ferraris, Bernardini, Dugoni; Costantino, Fasanelli, Wolk, Scaramelli, Eusebio.

Il « Casale »

Casale, 12 notte.

Il Casale ha svolto il consueto allenamento settimanale sul campo Natal Palli dinanzi alla squadra delle riserve. Nei ranghi nero-stellati ha fatto la sua ricomparsa un anziano giocatore che, dopo varie peregrinazioni attraverso numerose società, è tornato alla sua squadra d'origine, deciso a confermare il suo... antico valore. Si tratta di Gino Gabba, un tempo assai rinomato per i suoi tiri poderosi e ora tesserato nuovamente per il sodalizio cittadino. L'anziano giocatore dovrà tuttavia dimostrare di aver recuperato l'efficienza migliore, prima di rioccupare il suo posto in squadra. La formazione del Casale per la partita col Palermo, tenuto conto delle risultanze della prova d'allenamento, sarà anzi la stessa di Roma, con la variante naturalmente di Volta al posto di Ferrero: per cui i nero-stellati si schiereranno in campo così: Provera; Pasino, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta; Schiavetta, Gardini, Migliavacca, Caloria, Autelli.

Sanzioni del Direttorio D. S.

Milano, 12 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori della F.I.G.C. comunica che le società U. S. Codogno e U. E. Fiorenzuola hanno ritirato le loro squadre dal campionato di prima divisione (girone A e girone E). Le società che debbono ancora incontrarsi con le stesse riposeranno nelle giornate di gare fissate col Codogno e col Fiorenzuola. Alle due società si applicano i disposti delle norme generali del regolamento del campionato.

Per il contegno gravemente scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri delle gare Torino-Roma, Carrarese-Prato, Ravenna-Reggiana, Lazio-Casale, Ventimigliese-Casteggio, Bologna-Milan, Fano-Roma B, Atalanta-Modena, Codogno-Lecco, Pro Vercelli B-Pavia, Ruentes-Savona e Foggia-Gladiator, ha inflitto le seguenti multe: L. 2000 al Torino F. C.; L. 500 alla Carrarese, Ravenna, S. S. Lazio, U. S. Ventimigliese, Bologna Sportiva ed alla Alma Juventus di Fano; L. 300 all'Atalanta Bergamasca, U. S. Codogno, Pro Vercelli, Ruentes, Foggia.

Sono stati poi squalificati per due gare effettive di campionato i giuocatori Benatti (Trento), Pallaro (Vado); per una gara: Giudicelli (Torino), Calzolari (Messina), Bonilauri (Genova), Gheri (Dalle Signe), Balguerra (Robur), Arrighi (Fiorentina), Viani (Viareggio), Perotti (Pro Vercelli), Maia (Torino), De Lorenzi (Fanfulla), Barbieri (Vogherese), Maniero (Imperia), Romano (G. S. Tosi), Vay (Cosenza). Ammonizioni: Costantino (Roma), Mattioli (Cremonese), Bugagnoli (Cantù), Baldin (Biellese), Scettro (Ruentes), Poggi (Seregno), Fioretti (Vado), Brambilla (Catanzarese). I giuocatori Zaraffi della S. S. Dalle Signe e Carughi della Ventimigliese, che, fungendo da segna-linee, non seppero svolgere il loro compito con la dovuta imparzialità, vengono ammoniti; mentre il giuocatore Belzampo della Sambenedettese, che funzionò da segnalinee nella gara Sambenedettese-Foligno, e dopo la gara tenne contegno scorretto nei confronti di un giuocatore del Foligno, viene squalificato per una gara effettiva di campionato.

Al signor Riccardo Mussioli (Bologna), infine, si inibisce di ricoprire cariche in società federate per la durata di un anno, per avere rivolto frasi poco riguardose all'arbitro.

Le Società ciclistiche piemontesi

Il Gruppo Sportivo Fiat

Eccoci a parlare del G. S. Fiat, sodalizio che ha acquistato chiara fama in campo sportivo. Il « Gruppo » è una sezione del complesso Dopolavoro Fiat, istituzione modello, a cui sovrintende il rag. Capelli, ben noto negli ambienti torinesi.

Ma, se non andiamo errati, la sezione ciclismo attrasse fin dai primi anni l'attenzione dei dirigenti, che vollero e seppero creare un organismo per lo svago e l'esercitazione fisica dei dipendenti della grande fabbrica torinese. Sono questi i tempi — non si parlava ancora di O.N.D. — del campo di corso Stupinigi (che ospitò anche la Unione Sportiva Torinese) e della squadra di calcio, che poi militò anche in Divisioni minori.

Fin da allora vennero seguiti ed incoraggiati giovani ciclisti in maglia rossa. Nessun stupore dunque se, col potenziamento dato ora al fiorente Gruppo dopolavoristico cittadino e mercè la riconosciuta passione ciclistica di chi lo dirige, le speranze e le cose in realizzazione alla grande palestra di corso Moncalieri sono di prim'ordine.

Cominciamo a dare uno sguardo indietro: nell'annata sportiva chiusasi, ottantasette sono stati i corridori tesserati, fra cui trentadue di terza categoria: le organizzazioni non sono state molte (il G. P. Fiat allievi e due eliminatorie e la finale del Trofeo Agnelli, vinto da Massimi); vennero vinti due premi di rappresentanza. Fra i più soddisfacenti corridori: Cagnassone, che ha conseguito due vittorie; Taglietti, Bonino, Piretta, fratelli Barrera; e, in pista, Sardi.

Il Fiat è però evidentemente in grado di far di più. Ecco che il programma prevede sin da ora l'organizzazione nel 1933 di almeno tre corse ed una vasta propaganda nel campo degli allievi, che saranno posti alle dirette cure del signor Molinari. Questo lavoro di allenamento, certo assai sportivo, è destinato ad appagare una segreta speranza del rag. Capelli: quella di scovare un futuro campione del mondo. La persona che ha sorretto fin dalle prime pedalate ed incoraggiato Martano, il quale ha saputo conquistare allo *sport* torinese due campionati del mondo, vuole ancora dimostrare il suo intuito ed il suo fiuto.

Ma da altro particolare si può arguire che il G. S. Fiat si appresta a disputare una grande stagione: in questi giorni avverrà la regolare fusione col G. S. Spa. Sono circa duecento giovani, di cui molti già rivelati dalle corse, che rafforzeranno i quadri dei « rossi ». La squadra ne risulterà imponente, forse senza dover ricorrere ad elementi estranei. I migliori fruiranno del materiale d'una grande Casa milanese. E' anche negli intendimenti un certo sviluppo dell'attività in pista.

Poichè abbiamo accennato a questa importante unione di forze (che ci darà il rimpianto di avere un sodalizio di meno, ma è dettata da una situazione di fatto perchè da tempo la Spa è industrialmente sezione della Fiat), parliamo pure del G. S. Spa. Morituro ma vitalissimo.

Due corse ha organizzato nel 1932 (fra cui il campionato di *cross* ciclistico, *sport* che a torto i nostri giovani non apprezzano abbastanza); ha avuto la bellezza di centoquarantatrè tesserati ed ha vinto trentacinque premi di rappresentanza. Quest'ultima cifra induce a riflettere (specialmente se paragonata a quella che abbiamo riportato per il Vigor, che collettivamente ha dominato la stagione) alla notevole forza d'insieme della squadra dei bianco-rossi, che ha avuto i suoi uomini migliori nei fratelli Moro, Oggero, Giosa, Pelassa, il quale, in quinta categoria, ha mietuto ben quindici vittorie. Senza contare che Martano, militare a Roma, ha per la seconda volta conquistato il titolo di campione del mondo. E' un onore pel Piemonte, ma anche per la Società che lo ha allevato.

Come dicevamo, Fiat e Spa diventeranno tutt'uno nel 1933. C'è del lavoro da compiere ed i mezzi e la volontà non mancano. I due sodalizi vantano ciascuno nove anni di anzianità ed un lieto bilancio: si desidera che l'unione degli sforzi e delle possibilità dia brillanti risultati di propaganda e di affermazioni.

Ciclismo

Girardengo ha iniziato gli allenamenti

Varazze, 12 notte.

Senza voler fare tanto chiasso ed anche senza le pretese che poteva avanzare qualche anno fa, Costante Girardengo, dopo aver annunciato il suo ritorno alle competizioni preferite e, come sempre, fra un colpo e l'altro di fucile, è sceso in riviera per iniziare la preparazione alle corse, stabilendosi per ora ad Alassio, in attesa di venire più tardi raggiunto da Learco Guerra e dagli altri « grigi », per fissare a Varazze o in altra località il quartiere completo della squadra. Il « campionissimo » ha già compiute alcune proficue uscite, ma senza forzare.

Di Paco in questi giorni è stato notato di frequente sulle strade della riviera; il toscano, prima di partire per Bruxelles, non ha mancato di lavorare seriamente perchè vuol tener fede al programma prefissosi.

Correndo ancora Olmo per la Frejus, questa squadra, formata, oltre che dall'atleta di Celle Ligure, dal campione d'Italia e del mondo Martano, da Balma-Mion, Astrua e Lolli, e da alcuni dilettanti di valore, scenderà nella vicina Celle, come già lo scorso anno.

Pare, infine, che Alfredo Focesi abbia intenzione di far venire a Varazze i suoi « garibaldini », i quali godono in questa città larghe simpatie.

Sport invernali

L'iscrizione ufficiale della Francia alle gare di Bardonecchia

E' giunta oggi al Comitato organizzatore dei Giuochi universitari internazionali di Bardonecchia l'adesione ufficiale dell'Unione nazionale degli studenti francesi. Contrariamente a quanto era stato pubblicato, la partecipazione francese si presenta come una delle più numerose. I goliardi di oltr'Alpe prenderanno parte a tutte le gare di sci, alle gare di pattinaggio, al torneo di disco su ghiaccio ed alla gara di guido-slitta. Complessivamente la rappresentativa francese a Bardonecchia sarà di circa 45 concorrenti.

Hockey

L'H.C. Cortina battuto a Budapest

Budapest, 12 notte.

La squadra di hockey di Cortina d'Ampezzo, opposta questa sera al B.K.E., campione d'Ungheria, ha subita, come era prevedibile, una severa sconfitta per 6 a 0 (0-0, 4-0, 2-0). Gli ungheresi hanno vinto meritatamente perchè di una classe superiore al Cortina. Da rilevare, però, che due dei sei punti dei magiari sono stati segnati irregolarmente. La prova degli italiani va poi messa tanto più in rilievo in quanto che essi erano ancora affaticati dall'incontro di ieri sera e non è stato loro possibile sostituire i giocatori come i loro avversari.

Scherma

Torneo per anziani e veterani

Nell'ultima riunione il Comitato per il Torneo di scherma per anziani e veterani (in un primo tempo indetto per il Piemonte, Lombardia e Liguria e oggi esteso, per necessità di cose, a tutte le regioni che ne hanno fatto richiesta), ha stabilito le modalità per lo svolgimento delle gare stesse.

Tale torneo si svolgerà a Torino nella palestra dell'Esperia. Gli iscritti sono 35; ma il numero è ancora suscettibile di aumento, grazie alle facilitazioni che sono state concesse ultimamente. Tra gli iscritti figurano anche tiratori di Napoli e di Trieste. I premi, ottimi: ben dodici medaglie d'oro (doni dell'on. Vinnino, del Corpo d'Armata di Torino, della Scuola di Guerra, e d'altri), una targa con medaglia d'oro, dono della Federazione piemontese di scherma; due eleganti medaglie di vermeille; due medaglie d'argento; una biblioteca; una coppa (dono del Municipio di Torino); un orologio da tavolo e molti altri premi. Oltre ai premi di classifica, vi sono anche due premi di merito per i migliori tiratori, in modo che, oltre ad essere premiato il tiratore più efficace, verrà anche premiato il tiratore più stilista.

Il calendario per le gare è il seguente: Sabato 14 c. m., ore 14,45, chiamata di presenza veterani; ore 15, girone veterani; ore 18,30, girone fioretto anziani. — Domenica 15 c. m., ore 8,30, chiamata di presenza per la spada; ore 9, torneo di spada (unico per tutti i tiratori); ore 10,15, eliminatoria di sciabola anziani; ore 14,45, chiamata di presenza sciabola; ore 15, girone di sciabola, veterani; ore 20, distribuzione dei premi e ricevimento.

A tutti i partecipanti sarà data una medaglia ricordo.

Corse campestri

L'organizzazione del campionato dell'O.N.D.

Roma, 12 notte.

In tutte le provincie d'Italia prosegue intensa la preparazione dei dopolavoristi per il campionato nazionale di corsa campestre, che avrà luogo, organizzato dalla C. S. centrale dell'O.N.D., il 12 del prossimo febbraio a Roma. Alle prove di Roma parteciperanno le squadre rappresentative di tutte le regioni d'Italia e la lotta per il primato collettivo e per la vittoria assoluta sarà quanto mai interessante. Attraverso le eliminatorie provinciali, i concorrenti sono passati ad un vaglio che ha permesso la formazione di alcune squadre di elevato valore. L'organizzazione della grande manifestazione, che sarà integrata dai campionati italiani di tiro alla fune e dalle partite di volata tra le squadre di Roma e di Firenze per il trofeo nazionale, è già ultimata.

NOTIZIARIO

— *Il viaggio ad Innsbruck*, organizzato dal collega de *La Gazzetta dello Sport* per i campionati mondiali di sci, è stato posto da S. E. Ricci sotto il patrocinio della F.I.S. A tutti gli associati degli Sci Clubs e ai G.U.F. vengono concesse speciali facilitazioni per la partecipazione a detto viaggio, i di cui programmi potranno ritirarsi presso i rispettivi Sci Clubs oppure presso la F.I.S. (Roma, Stadio Nazionale) e presso il Comitato viaggi e gite de *La Gazzetta dello Sport* (Milano, via Silvio Pellico, 8).

— *Gavello*, uno dei migliori giovani giocatori piemontesi di pallone elastico, gareggerà, nella prossima stagione, per il Dop. M. Gioda, sez. Edo.

— *Una federazione del tennis da tavola* (F.I.T.T.) si è costituita nel seno e alle dipendenze dell'O.N.D. Al Dopolavoro piemontese sono già iscritte le seguenti società: Y.M.C.A., Nord Club, Canottieri Esperia, Gruppo Via, Martinotto, I mercoledìati, C. R. L. Scaraglio, Club IV Novembre, A.C.A. Manzoni. Un campionato torinese di questo sport è già in svolgimento. L'affiliazione alla F.I.T.T. è gratuita.

— *Il Gruppo arbitri torinesi « E. Canfari »* avverte di aver prorogato fino al 31 gennaio 1933 il termine utile per la accettazione delle domande di ammissione al corso aspiranti-arbitro di calcio, che il Gruppo arbitri stesso terrà prossimamente in Torino a cura degli arbitri sigg. Mattea e Monti. Coloro che intendono presentare domanda di partecipare al detto corso, sono pregati di far pervenire la medesima al sig. cav. avv. Antonio Scamoni, presidente del G.A.T., via Vassalli Eandi, n. 3, Torino.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (21

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Voglio vedervi felice, forte, padrona di voi stessa, della vostra esistenza, soddisfatta di tutti i vostri capricci, dei vostri desideri, delle vostre passioni. Ora la vita vi dà l'esperienza, una esperienza che in qualche giorno, forse in qualche ora maturerà la vostra intelligenza, corazzerà il vostro cuore e farà di voi l'incomparabile donna che l'intelligenza e la bellezza vostra vi rendono perfettamente degna di essere.

Tacque, e rimase qualche istante silenzioso, senza tuttavia cessare di osservare il viso dell'ammalata.

A poco a poco un sorriso demoniaco increspò le sue labbra.

— La vittoria è vicina, se non mi sbaglio — pensava l'ingegnere.

« Ero sicuro che la mia allieva non si sarebbe sorpresa, per quanto le avrei detto, e che quelle parole basterebbero per disporla a credere tutto quanto voglio. Ho veramente compiuto un bel lavoro! ».

Il miserabile diceva il vero.

Le parole del tutore avevano confortato Irene.

Con voce ferma, accompagnando le parole con uno sguardo calmo, Irene disse:

— Mi avete avvertita che dovrò soffrire, ma sarò forte. Vi ascolto. Che cosa è dunque successo?...

Esercitando una pressione dominatrice sulle mani che la fanciulla gli abbandonava, Mauduit, riprese:

— Non domandatemi in quale modo sono venuto informato di quanto so. Le vostre domande mi farebbero perdere del tempo prezioso. So che avete amato Luciano Dacier, e che avete creduto al suo amore, all'amore di questo giovane, sino al punto di darvi a lui. So ancora che subite e subirete le conseguenze del vostro abbandono... che sarete molto presto madre...

— Oh! — gemette la fanciulla volgendo il viso che leggermente si imporporava.

— E' vero? sì o no? — insistette l'ingegnere.

La fanciulla esitò un istante a rispondere, poi disse con un filo di voce:

— Sì, è vero. Ma perchè mi obbligate a confessarvelo prima della data che mi ero prefissa io stessa per mettervi al corrente?... Perchè?...

— Perchè — interruppe Mauduit — debbo avvertirvi che alcuni giorni or sono, a Parigi è morto il signor Dacier padre.

— Morto? Lui?... Il padre di Luc... Oh!...

— Calmatevi, fanciulla mia. Sono sicuro che quello che saprete fra pochi minuti vi mitigherà il dolore che ora provate, e ve lo farà completamente scomparire.

— Che cosa volete dire?...

— Semplicemente questo: Luc Dacier, il vostro amante, dopo aver passata una settimana a Parigi, è ritornato per ritirare alcuni oggetti cari, licenziare la servitù di casa, e mettere in vendita la villa. E' partito per compiere lunghi viaggi, come egli dice vi in questa lettera, che ha ricevuto l'altro ieri, e che mi sono permesso di aprire.

La fanciulla balbettò:

— Luc è partito?... Oh, ma non è vero! E' impossibile!... Impossibile!...

— Ohimè! — esclamò Ugo Mauduit, in tono falsamente pietoso — quanto vi ho raccontato è la pura verità.

— Impossibile!... Impossibile!... ripeteva Irene fra scosse di singhiozzi.

— Non vi ho forse detto che vi ha scritto prima di partire?

— Per pietà, fatemi vedere la lettera!...

— Eccola — disse Ugo Mauduit. — Non offendetevi di mia indiscrezione. Mi sono permesso di aprire la lettera, dopo aver molto riflettuto, e pensato all'affezione che ho per voi, alla gioia di vedervi felice.

« L'uomo che avete amato, bimba mia, è indegno di voi. Leggete l'abbominevole prova. Leggete.

Abbandonando le mani della sua interlocutrice, l'ingegnere prese dal taschino accanto al letto una lettera aperta, e la posò sul piano della coperta.

Mentre l'uomo parlava con voce dalle inflessioni gravi e profonde, quasi imperiose, Irene aveva corrugata la fronte, ed i suoi occhi a poco a poco s'erano riempiti di dolorosa sorpresa.

Con gesto rapido, prese la lettera, ed a voce bassa, che poco dopo divenne rauca, lesse:

« Voi Irene siete una infame. Mi avete ingannato con Alex Mauduit. Ne ho la prova. E' bastato ch'egli vi comparisse dinanzi per conquistarvi. Vi disprezzo e vi fuggo... Compiendo lunghi viaggi cercherò di dimenticare che mi avete avvelenata la gioventù, ed allontanato per sempre da me, l'immagine della donna e dell'amore.

« LUC DACIER ».

— Ma è pazzo! E' pazzo! — balbettò la fanciulla soffocata dai singhiozzi, che la fecero ricadere indietro sui cuscini.

Ma Mauduit, non permise lo sfogo naturale di quel dolore.

Chinatosi sulla fanciulla singhiozzante, e presele le mani, disse con voce penetrante:

— No, no, quel giovane libertino, non è pazzo! Quel seduttore non è che un perfido egoista. Si è dimostrato crudele, vile e falso, proprio quando avrebbe dovuto assumere la responsabilità dei suoi atti, formalmente impegnarsi con voi, ed assumere dei doveri, dopo non aver avuto dal vostro amore che dei piaceri. No, no, Irene, ve lo ripeto, Luc non è pazzo! Questa infame lettera l'ha scritta appositamente, dopo aver molto riflettuto...

— Ma mi amava, me lo aveva giurato!... Oh! mio Dio!... — gemette la fanciulla.

— Povera cara!... Egli vi ha mentito!... La sua condotta presente ne è una prova. Ma pensate, cara, che per lui non rappresentate più che la donna conosciuta, abituale, il matrimonio, la vita famigliare, nell'austerità del lavoro scientifico per il quale la vostra intelligenza è così meravigliosamente dotata!... Dopo la morte del padre, Luc si è trovato libero, senza tutore, ricco... Ottime raccomandazioni gli sono servite per ottenere un permesso di lunga assenza dal servizio militare... Sogna una vita indipendente, capricciosa, fatta di viaggi lunghi e brevi, di avventure [illegible] e sentimentali... Ha rappresentata la perfida commedia dell'uomo tradito, offeso ed ingannato!... I giovani dei nostri tempi si formano alla crudeltà!...

— Oh! è immondo! Immondo! — gemette la fanciulla.

— E' veramente immondo! — accentuò Mauduit. — Vedete con quanta perfidia, l'ipocrita ha approfittato della breve presenza di mio figlio nel castello, per [illegible] di essere il vostro complice. Come è possibile Irene che voi abbiate amato un simile mostro?...

— Il miserabile! Il miserabile!... — singhiozzava la disperata, stringendo il guanciale, colle diafane manine.

E Mauduit continuò a parlare, insinuando nell'animo della fanciulla abbattuta dal dolore, l'illusione — più forte della realtà — l'illusione di non essere più amata, e di odiare l'infame amante.

Quando il sinistro corruttore giudicò sufficiente la sua opera, si alzò ed abbandonò la vittima.

Subito la fanciulla fu colpita da un attacco di nervi e svenne. Più tardi, quando la piccola martire rinvenne, ebbe degli accessi di languore che si alternavano a crisi di disperazione. Mauduit non la lasciava mai, ed approfittava di tutte le occasioni per [illegible] l'odio nel cuore della innocente creatura, sino a farle maledire il suo amore ed a convincerla d'averlo strappato dal suo cuore.

(Continua).

FRA LE NEVI DEL SESTRIÈRES

Giornata in bianco e azzurro

Sestrières, 12 notte.

— Prendiamo la teleferica?

— Cara, per oggi niente.

Uno sguardo irato giunge di sotto a sopracciglia rase, e ridisegnate un centimetro più in alto da due volonterosi archi di matita. La balda sciatrice ha arrancato dalle undici alle dodici del mattino in laboriosi andirivieni per cinquanta metri quadrati di neve; scrupolosamente tenendo i bastoncini come ceri in processione, lo sguardo fedele alle punte dei suoi scarponi. Si era però ripromessa, per il pomeriggio, una gita in funivia; e ora il suo imprevidente compagno le torna accanto contrito e deluso. Tutti i posti sono già prenotati fino alle cinque di sera; e le corriere ripartono alle cinque e un quarto.

Alla domenica, qui, saranno fra non molto costretti a distendere sulle due strade d'accesso due grandi teloni: e chi giungerà a quel traguardo vi leggerà un cubitale «Tutto esaurito». Zeppo l'amplissimo piazzale d'automobili giunte da ogni dove, e lunghe file ancora si distendono ai lati della strada; tre, quattro, cinque turni per la colazione, e tanto peggio per chi non abbia pensato a ipotecarsi un suo scontrino; i carrelli della teleferica, gremiti di volti intenti, instancabilmente intessono i loro andirivieni; e per i campi nevosi è tutto un nero formicolio di passi guardinghi, di vittoriose volate, di ruzzoloni improvvisi.

Visioni aeree

Il dado giallino sul monte Sises, la stazione più alta della funivia, dà il primo saluto a chi da Pragelato giunga in vista del colle. Al primo mattino i campi sono quasi deserti, guardati dagli ultimi pini; lunghe ombre s'adagiano per i valloni, risagliano conche e pianori d'azzurrognolo e di violaceo, mentre lungo le creste il cielo già trémola e sfavilla. Nella stazione della teleferica il vagoncino viene ad adagiarsi fra i regoli senza una scossa, oscillando appena il testone camuso; la cabina pare una navicella, una coffa vetrata; e con uno stacco lievissimo l'ascesa incomincia — rapida, silenziosa, ovattata. S'ode soltanto sul tettuccio sbriciolarsi il nevischio dei cavi; fuggono in basso pini e declivi, brevi pianori e groppe sfuggenti, penombre azzurre e ombre turchine: a ogni istante lo sguardo abbraccia un più vasto orizzonte, un più sconfinato silenzio. Poi, nel secondo tratto, dal monte Alpette al monte Sises, la salita si fa più erta, e pare ancor più rapida e lieve. I pini sono ormai scomparsi, affiorano qua e là le ultime aggroppate di roccie che l'aereo belvedere sorvola; e quando il carrello supera l'ultimo pilone di sostegno, poco prima dell'arrivo, si ha quasi una paura, simile a quando, su di un aeroplano, si accenni a mutare di quota.

E' all'altitudine di un alto rifugio, a duemilaseicento, questo tepido salone a vetrate costruito in questi ultimi mesi a incappucciare la stazioncina. Lo sguardo segue conche e vallate, i piccoli nastri delle strade che si dipanano lungo le forre dei torrenti, i gruppetti di baite che qua e là spiccano sulla neve come minuscoli presepi sparsi a gregge. Dallo Chaberton all'Orsiera e alla Rognosa, dalle alpi della Savoia a quelle del Delfinato, è tutto un immenso coro alpino, un susseguirsi di vette e di dorsali che s'accavallano a dentellare il cielo di cristallo; e da una vetrata all'altra del belvedere è un rincorrersi di grida di stupore, un richiamarsi a vicenda — guarda laggiù l'albergo come brilla con le sue tegole smaltate di verde, guarda laggiù il torrione che pare un giocattolo. Le più loquaci meraviglie si hanno soprattutto in certi sciatori che trascorrono le loro giornate a giocare a *bridge* in una veranda, e che infine, indossando il nuovissimo abito e gli scarponi fiammanti, con qualche sciarpa e con qualche maglione di ricambio, con certi guantoni quasi polari, si sono decisi alla grande ascensione; e, reverentemente salutati, con tutti gli auguri del caso, dal direttore e dal vice-direttore dell'albergo, dal telefonista e dal portiere, fattisi portare in automobile fino alla stazioncina, hanno scalato e ridiscenderanno il Sises in funivia. Guardano e riguardano il panorama, citano la Svizzera e il Giura e Chamonix; ma una volta tanto si dichiarano soddisfatti dello spettacolo. Dal banco del bar che troneggia al centro del tepido belvedere si apprestano per loro espressi e cordiali; passano e ripassano gli astucci delle sigarette, si guardano e si riguardano gli orologi, che ancora stabiliscono lontana l'ora del tè; e qualcuno, con un lungo sospiro, esprime il rammarico di non poter fare, anche lassù, un'altra partita di *bridge*.

Giù per la china

Gli altri stanno immoti, senza una parola, ad abbracciare la sconfinata visione; e poi, decidendosi di un tratto, inforcano i legni e giù per la china. Comincia allora la volata che talvolta si fa vertiginosa, all'altra si frange in guizzi strappati o ampia si distende in morbide curve; si vola dove si vuole (a esserne capaci), la rotta si muta a ogni sguardo, segue un tuffo in un valloncello, risale come librandosi su di una groppa oltre la quale si affacciano le ultime fronde dei pini, s'insinua per la pineta in rapide visioni di saga e di fiaba. La brezza radente alle orecchie accompagna il volo frusciante; e quando pareva di poter giungere al fondo senza un ruzzolone, e il pianoro del colle già s'annunciava, ecco d'un tratto — che una placca di neve ghiacciata che fa tremolare e fuggir via gli sci, o per una forra di neve troppo farinosa che abbraccia i lunghi pattini di legno e a ogni costo li vuol trattenere — ecco d'un tratto un tonfo sordo, uno sfarinare ghiacciato nelle orecchie e sul collo, un fumante sbalmare; e una risata improvvisa, senza perchè. Gli occhi ancora lacrimano per la gelida corsa, il petto s'è fatto più ampio, a ogni respiro par di bere tutto quel candido azzurro; la vita è benefica e rude, ci sono buoni polmoni, uno sguardo sereno; e solidi pugni, e garretti saldi. Miracoli dello sci: a consolarsi di quel ruzzolone, il fumatore incorreggibile trae macchinalmente di tasca una sigaretta, se la pone tra le labbra; ma poi, scrollando le spalle, d'un tratto la scaglia ai piedi di un pino; e riprende la sua corsa di slancio).

Il tramonto che indora la valle chiama a raccolta. Una lunga teoria di puntolini neri sbuca da un vallone, si distende in fila indiana: sono i fanti e gli alpini dei corsi sciatori. S'affacciano all'ultima china, si serrano in una macchia compatta: e poi, a comando, a tre per volta, si lanciano nell'ultimo volo della giornata. Scendono intenti, il fucile a tracolla, il maglione grigio-verde chino e proteso sui verdi pattini; poi la fila si ricompone e sguscia verso il ricovero, seguita dal lungo sguardo d'un bimbo che ai richiami della mamma s'impunta, ondeggiando il fiocco del suo rosso cappuccio: e poi si ribella e si divincola, lo sguardo aggrottato, le labbra a broncio: «Vollo fare l'alpino».

A sera

All'imbrunire comincia il ritorno. Le automobili si sgranano per le curve della strada, in una lenta teoria che fa pensare a una migrazione; ogni tanto i tettucci delle berline sono scortati, come da un sergente maggiore, da un pachidermico torpedone; la sera sale rapidamente, lo sventagliare dei fari s'insegue di curva in curva, fruga il fianco del monte, si perde per le pinete. Nelle frazioni e nei paesetti i valligiani sono puntuali sulle soglie, a godersi quello che è diventato il loro spettacolo domenicale: è questo il loro ritorno dalle corse, il loro ritorno dalla grande partita di calcio; e c'è sempre in paese qualche capoccia che la sa lunga e che se ne sta intento a prendere i dati per le sue statistiche: l'altra domenica trecentosessanta «macchine», oggi quattrocentoventuna.

Per i rimasti, al colle, s'accendono le luci del torrione e dell'albergo. Varrebbe la pena di salire al Sestrières soltanto per visitare il torrione dell'albergo popolare. Ad affacciarsi all'interno se ne ha l'impressione di un'incredibile scenografia. La curva della rampa elicoidale si perde in alto, rilucente di metalli cromati, quasi una chiocciola immensa e levigata; gli usci delle camerette che simmetrici si aprono sul fianco della grande spirale, sembrano attente sentinelle immobili; piove dal gran lampadario appeso sotto il lucernario una luce candida e riposante, una sensazione di altezza e di sicurezza, un morbido tepore che invita alla sosta, al riposo; e fra non molto le centosessanta camerette, ognuna col letto posto di fianco a un ampio finestrone dal quale si domina il colle e la valle, si assopiranno in una blandizie di *sleeping*, mentre l'alto silenzio della notte alpina giungerà a quei cristalli con il suo ampio respiro e i suoi mille sussurri.

All'albergo è questa l'ora in cui l'acqua bollente scroscia dai rubinetti cromati, i veli delle vesti accarezzano i dorsi delle poltrone, i candidi sparati sbadigliano sui guanciali. I caloriferi mandano d'ogni dove il loro alito caldo, fiammeggiano nei camini i ciocchi incipriati di musco. Il negro Ibrahim, esiliato fra queste nevi col suo turbante immacolato, con il suo giubbetto stretto dall'alta fascia di seta, s'appresta a guidare le tazzine del caffè di tavolinetto in tavolinetto; il jazz fa udire i suoi primi accordi, risuona dal gong il primo segnale. Sulla vastissima *patinoire*, alla candida luce dei riflettori, piroetta e s'insegue chi ancora indugia a rientrare; e garriscono sui lati le bandiere d'ogni nazione, quasi nel presagio delle prossime gare internazionali di pattinaggio che qui troveranno la loro pista e la loro tribuna ideali.

Fra pochi mesi il crepuscolo s'indugerà sulle cime in una luce più rosea e dorata, ad annunciare la breve primavera alpina, che prelude alla sfolgorante estate; dov'era la pista di pattinaggio s'allineeranno i purpurei campi di tennis, dov'erano le ampie distese nevose sorgeranno sul verde di smeraldo le banderuole delle buche, in un vastissimo ed eccezionale campo di golf; e anche allora, al Sestrières, sarà bello il tornare.

MARIO GROMO.

Il bilancio del Comune di Novara

Novara, 12 notte.

E' stato approvato il bilancio preventivo del nostro Comune, le cui disponibilità sono costituite esclusivamente da entrate effettive, per l'ammontare di L. 12.540.488,59, fra cui le imposte di consumo per 6.700.000, altre imposte per 1.935.600, diritti derivanti da esercizi pubblici per 936.700, sovrimposta fondiaria per 1.241.046,20, destinate a provvedere ai servizi pubblici ed alle esigenze del decoro cittadino per un ammontare di 9.923.409,30, pagamento quote di capitale per lire 505.831,28, e per spese straordinarie 2.125.000. Per la esecuzione di opere igieniche, pubbliche e stradali 1.770.000 lire. Sarà così attuato un grande piano di lavori pubblici.

Le revoche di onorificenze

Roma, 12 notte.

La R. Commissione istituita per l'esame ed il parere sulle proposte di revoca delle onorificenze degli Ordini Mauriziano e della Corona d'Italia ha, nel periodo dal 29 marzo 1929, anno VII, al 10 gennaio 1933, XI, esaminato 781 pratiche, ed ha deliberato 300 revoche di onorificenze. Altre 252 pratiche furono inviate agli atti in seguito a procedimento favorevole o a decesso; 110 sono in sospeso in attesa di procedimenti giudiziari, e 29 in corso di esame.

L'onorificenza al merito rurale

Roma, 12 notte.

Il decreto che istituisce la distinzione onorifica al «merito rurale» dichiara che essa è destinata a premiare gli agricoltori che, esplicando effettiva attività in aziende agricole, abbiano recato contributo efficace ed esemplare all'incremento dell'agricoltura nazionale. La distinzione consisterà in diplomi di benemerenza di prima, seconda e terza classe, i quali daranno facoltà di fregiarsi rispettivamente di una stella d'oro, d'argento e di bronzo da portarsi al lato sinistro del petto con un nastro di seta color verde con orli d'oro. Il conferimento avrà luogo ogni anno nella ricorrenza della Festa del lavoro, 21 Aprile, fino al numero massimo di dieci diplomi di prima classe, cinquanta di seconda e duecentocinquanta di terza.

L'inaugurazione della Mostra dell'arredamento artistico

Roma, 12 notte.

Stamane, alla Galleria Nazionale di arte moderna a Valle Giulia, è stata inaugurata la Mostra dell'arredamento artistico ove è stata esposta la produzione dei RR. Istituti e Scuole d'arte. Alla cerimonia sono intervenuti il sen. Zuppelli, vice-Presidente del Senato, l'onorevole Dudan in rappresentanza della Camera, il Ministro dell'Educazione Nazionale onorevole Ercole, il Ministro dell'Industria di Romania onorevole Gusti col Ministro di Romania a Roma Principe Ghika e il Direttore dell'Accademia Romena di Valle Giulia prof. Panaitescu, l'Accademico d'Italia Orestano in rappresentanza della R. Accademia, l'onorevole Bodrero Presidente della Confederazione sindacati fascisti professionisti e artisti, l'onorevole Buronzo per la Federazione fascista autonoma artigiani d'Italia, il prefetto gr. uff. Montuori, il gr. uff. Deprà e numerose altre personalità.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale onorevole Ercole ha reciso il nastro tricolore che chiudeva l'ingresso alla mostra ed ha percorso con le autorità e gli ospiti romeni le varie sale interessandosi vivamente alla produzioni esposte che il comm. Ruberti, Direttore Capo dei servizi per l'arte contemporanea al Ministero dell'Educazione Nazionale e organizzatore della Mostra, ha successivamente illustrato. Al termine della visita, il Ministro ha lasciato la Galleria Nazionale d'arte moderna dopo essersi compiaciuto col comm. Ruberti e con i dirigenti delle scuole di arte e degli istituti artistici.

L'esposizione si compone di sette mostre in cui sono esposti i lavori in marmo, di decorazione ed illustrazione del libro, di decorazioni pittoriche e plastiche, mobili, metalli fusi, martellati e sbalzati, ceramiche, incisioni, ferri battuti, lavori di intarsio e di ebanisteria, oreficerie raffinate ed originali, bassorilievi in legno, in pietra, lavori in alabastro, diretti ad esperimentare forme nuove intese a dare a questa materia una utilizzazione più rispondente alle esigenze dell'arredamento e dell'edilizia di oggi, lavori di intaglio, soprammobili, lavori di litografia, xilografia e calcografia, bozzetti di scenografia e di edilizia, lavori in corallo, saggi di intaglio elementare della lava; cammei, lavori di avorio e tartaruga.

I lavori appartengono alle RR. Scuole di arte del Regno ed ai RR. Istituti di Arte, miranti le prime a formare i piccoli artigiani, i secondi maestri di arte periti in un determinato ramo dell'attività artistica, e dimostrano il mutato indirizzo diretto a dare a tali enti un ordinamento più moderno, più vivo, più agile, più adeguato alle mutate esigenze del gusto e dell'industria artistica.

LA «G. B. BORSALINO FU LAZZARO»

La proposta di concordato preventivo vivacemente discussa in Tribunale

Alessandria, 12 notte.

Si è chiusa oggi, al Tribunale di Alessandria, sotto la presidenza del giudice delegato cav. Nicola Maraicano, l'adunanza dei creditori della Società anonima G. B. Borsalino fu Lazzaro, ammessa alla procedura di concordato preventivo con decreto del novembre scorso. Alla adunanza sono intervenuti o si sono fatti rappresentare ottantacinque creditori. Sono inoltre intervenuti il presidente del Consiglio di amministrazione della Società debitrice gr. uff. Ugo Pezzi, assistito dall'avvocato Mulassano, e il segretario generale dell'Unione Sindacati fascisti dell'Industria, Gino Manfredi, nell'interesse degli operai; era pure presente il consulente legale del Sindacato, avvocato Mario Levi De Veali.

La relazione del Commissario giudiziale

Il commissario giudiziale comm. ragioniere Pietro Ferroglio ha dato lettura di un'ampia e chiara relazione sulla consistenza patrimoniale e sulla condotta della Società debitrice; ha ricordato brevemente i modesti inizi della Società G. B. Borsalino fu Lazzaro, sorta in Alessandria ventisette anni fa, sotto forma di accomandita per azioni e con il capitale di un milione e mezzo di lire; e la sua successiva trasformazione in anonima, avvenuta nel 1925. Il commissario giudiziale ha illustrato, poi, il grande sviluppo assunto, via via, dal noto cappellificio, il cui capitale raggiunse la cifra di 24.000.000 lire. Sulla scorta delle situazioni patrimoniali e dei conti economici, dal 31 dicembre 1925 al 31 dicembre 1931, il commissario giudiziale è passato quindi a un accurato esame dei singoli esercizi, ricordando le più importanti deliberazioni e i principali fatti e provvedimenti concernenti la gestione della Società anonima. Il progressivo sviluppo dell'azienda durò fino al 1929, nel quale anno la produzione toccò un massimo di oltre novecentomila cappelli. Ma la Ditta dovette subire notevoli perdite sulle valute estere, a causa delle oscillazioni dei cambi. Nel 1929 e nel 1930 si verificarono i tracolli dei prezzi e l'industria dei cappelli fu anche essa soggetta alla generale contrazione del mercato, con più serie conseguenze per la Società G. B. Borsalino, che difettava di circolante e non riusciva a fronteggiare regolarmente i propri impegni.

Il commissario giudiziale ragioniere Ferroglio ha riferito quindi, particolareggiatamente, sullo stato patrimoniale della società. In sintesi, la situazione dell'azienda, da considerarsi con un funzionamento continuativo, si prospetta con un attivo di 15.300.065,16 lire contro un passivo di 25.408.314,01 lire. Il commissario ha manifestato la convinzione che le attività rappresentino, semprechè rimangano in opera, un valore sufficiente a pareggiare il 40 per cento minimo legale per ottenere l'ammissione alla procedura di concordato preventivo. Terminando la sua diffusa relazione, il ragioniere Ferroglio ha fatto voti che si raggiunga un accordo, il quale non potrà non tornare vantaggioso ai creditori e provvido per le maestranze, che nell'attuale stagione hanno maggior necessità di proficuo lavoro.

L'avv. Levi De Veali, per i sindacati dei lavoratori dell'industria, ha fatto presente, in seguito, che i crediti degli operai verso la Cassa pensioni, se anche realizzabili solo nel caso di cessazione di lavoro, sono però crediti effettivi già esistenti fin da ora; deve quindi tenersene buon conto, al passivo. L'importo di detto credito è stato indicato in modo approssimativo nella relazione del commissario giudiziale. I sindacati stanno quindi facendo accertamenti in proposito, e si riservano di essere precisi entro il termine di venti giorni concesso dalla legge. Quanto alla natura del credito suddetto, se esso sia cioè privilegiato come i sindacati sostengono o chirografario, deciderà il Tribunale.

I termini della proposta

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della società G. B. Borsalino, gr. uff. Ugo Pezzi, ha presentato quindi la seguente proposta di concordato, letta dall'avv. Mulassano: pagamento integrale dei crediti privilegiati e spese di procedura, entro i trenta giorni dalla omologazione del concordato; pagamento del 40 per cento ai chirografari, in quattro rate quadrimestrali eguali, a decorrere dalla omologazione del concordato e con gli interessi di legge sulle ultime tre rate. La garanzia è costituita da tutte le attività patrimoniali della ditta, da liquidarsi sotto la vigilanza del commissario giudiziale e ad opera di liquidatore da eleggersi dal Tribunale nell'interesse dei creditori, con riserva di concretare le maggiori garanzie derivanti dalla costituzione di una società di esercizio e dagli accordi con i maggiori creditori e di precisare e documentare dette garanzie al Tribunale, in seduta di omologazione.

L'avvocato Manfredi, segretario dei sindacati dei lavoratori dell'industria, richiamandosi a quanto aveva già dichiarato l'avvocato Levi De Veali, ha dichiarato inoltre che gli operai danno la propria adesione alla proposta di concordato, unicamente per la parte del credito ammesso in via chirografaria.

L'avvocato Gaetano Casoni, a nome della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano: la prima, creditrice di 5.512.000 lire, e la seconda di 4.571.000 lire, dichiara che la proposta di concordato preventivo presentata dal presidente del consiglio di amministrazione è assolutamente inaccettabile e che pertanto gli istituti di credito da lui rappresentati danno ad essa voto contrario. Osserva l'avvocato Casoni che la proposta di concordato non offre ai creditori una giusta percentuale, ove si consideri che fra le attività sociali deve conteggiarsi il risarcimento dovuto dagli amministratori e dai sindaci per le loro gravi responsabilità che gli si appalesano nella prima relazione del commissario giudiziale. Rileva ancora che l'esiguità della percentuale offerta non dà alcuna seria garanzia di pagamento, e che per le responsabilità accennate, la società debitrice, ossia i suoi amministratori e sindaci e più specialmente quelli che gestirono la società nel periodo in cui furono distribuiti utili illegittimamente, non devono ritenersi meritevoli del beneficio del concordato preventivo. Chiede perciò che tale beneficio sia negato con le conseguenze di legge. L'avv. Casoni aggiunge infine che la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano, avendo sempre compreso quale è l'inevitabile termine di questa procedura, si sono preoccupate del danno che l'eventuale chiusura dello stabilimento sociale arrecherebbe alla massa degli impiegati e degli operai. Per allontanare, e possibilmente evitare un simile danno, i predetti istituti di credito si dichiarano pronti a finanziare l'esercizio provvisorio, che il nominando curatore sia per richiedere, nella speranza che durante il periodo di tale esercizio sia possibile concretare la resurrezione di una importante azienda industriale nazionale, la quale avrebbe meritato, con altri amministratori, ben altra fortuna.

La votazione

Anche l'avvocato Luigi Gasparotto, in rappresentanza della Banca d'America e d'Italia, creditrice per la somma di 2.300.000 lire, dichiara di non approvare la proposta di concordato, essendo questa comprensiva delle sole attività patrimoniali della ditta, senza alcun concorso da parte degli amministratori e sindaci in carica e cessati, a risarcimento delle loro responsabilità. Associandosi alle dichiarazioni fatte dall'avvocato Casoni a nome della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano, l'avvocato Gasparotto aggiunge che anche la Banca d'America e d'Italia conscia dell'importanza della ditta e dell'interesse pubblico, e insieme degli stessi creditori, alla continuazione di lei, auspica che il Tribunale, ove si dichiari il fallimento, autorizzi l'esercizio provvisorio, e si impegna a finanziarlo.

Dopo altre discussioni di carattere procedurale, il giudice delegato mette in votazione la proposta di concordato preventivo, che raccoglie i voti favorevoli di 49 creditori, costituenti la maggioranza numerica dei votanti. A conclusione dell'adunanza, il giudice delegato rinvia quindi le parti, per la omologazione del concordato, all'udienza del 3 febbraio prossimo venturo, ricordando che il termine per le ulteriori adesioni è stabilito dalla legge in 20 giorni, a partire da oggi.

Pazzo che si trincera in casa ed è protetto dai compaesani

Ivrea, 12 notte.

Oggi, nel vicino paese di Alice Superiore, in seguito ad ordinanza podestarile che ne ordinava il ricovero per malattia mentale, tale Stefano Grosso doveva essere trasportato all'ospedale psichiatrico di Collegno.

L'autolettiga della Croce Rossa di Ivrea, incaricata del servizio, si portava, nel pomeriggio, in paese, per procedere alla traduzione del Grosso, ma i militi incontravano una fiera, quanto inaspettata resistenza da parte dell'infermo che riusciva a barricarsi in casa.

Per nulla intimoriti, i militi cercavano di impadronirsi del disgraziato, ed erano intenti ad indossargli la camicia di forza, quando un aiuto improvviso giungeva al Grosso. I paesani, che avevano assistito fino allora silenziosi alla scena, ad un tratto pr[illegible] per il paziente dichiarando e protestando che il Grosso non era pazzo e che era vittima di una calunnia dei parenti, coi quali era in lite. I paesani si facevano minacciosi ed i militi della Croce Rossa si rivolgevano allora ai carabinieri di Vico, i quali invitavano alcuni dei più scalmanati paesani a desistere; tuttavia rientrata in Alice Superiore l'autolettiga non poteva ripartire per la resistenza dei paesani.

Rinunziando quindi, momentaneamente, all'esecuzione del loro mandato, i militi rientravano ad Ivrea, da dove ripartivano, questa sera, assistiti dal procuratore del Re e dal tenente dei carabinieri. Si crede così che la curiosa avventura potrà avere termine domani, con il definitivo trasporto del Grosso a Collegno.

Le truffe di un albergatore fiorentino

Firenze, 12 notte.

E' stato arrestato l'ing. Guido De Giulio, di 42 anni, già consigliere delegato della S. A. Esercizio Alberghi di lusso.

L'ing. De Giulio impiantò, nell'immediato dopoguerra, l'albergo Palace Hotel, in un magnifico stabile posto nel lungarno Guicciardini, che apparteneva alla di lui moglie. In seguito alla sfortunata gestione, l'albergo falliva. Veniva stabilito dal giudice che gran parte dell'attivo era stata sottratta e che nell'enunciazione del bilancio il De Giulio aveva falsamente indicato un passivo di circa mezzo milione in più di quello reale. Nel bilancio figurava, infatti, un attivo realizzato di 90 mila lire, contro 2 milioni e mezzo di passivo. I creditori figuravano con la cifra complessiva di mezzo milione. La rimanenza del passivo è costituita da azioni in possesso del Di Giulio. L'arrestato è stato inviato alle carceri, a disposizione delle autorità.

Otto persone denunciate per contrabbando di saccarina

Roma, 12 notte.

I giornali narrano che il nucleo della Polizia tributaria, dopo pazienti indagini, ha sequestrato 32 chilogrammi di saccarina. Sono state denunciate otto persone, tra cui certo Beniamino Monti di Como, che pensava a raccogliere la saccarina e poi spedirla a Roma.

C'è un "Marius,, Bruneri che vende banane a Barcellona

Verona, 12 notte.

L'enigma che per oltre cinque anni ha appassionato la pubblica opinione italiana ed estera, è stato definitivamente risolto dalla Suprema Corte di Cassazione, che, confermando il responso della Corte d'Appello di Firenze, dichiarava essere lo Sconosciuto il tipografo Mario Martino Bruneri.

Ma, è inutile nasconderlo, pur conservando il massimo rispetto per la Suprema Corte di Cassazione e per la sua sentenza, la famiglia Canella, secondata dal manipolo dei canellisti, è convinta del contrario. Essa non discute la sentenza della Suprema Corte, la ha accettata e la accetta, comportandosi come deve fare ogni buon cittadino davanti alla giustizia, quando la sentenza diventa definitiva. Ora, però, si ha notizia di un nuovo fatto che assume una certa importanza, per lo meno agli occhi dei più accesi canellisti.

Da vario tempo, per opera di persone residenti all'estero, la famiglia Canella veniva informata del passaggio e delle rapide soste nella Francia meridionale di uno strano individuo, piovuto, si diceva, dal Piemonte nella Costa Azzurra, con passaporto falso. Il misterioso individuo, piuttosto alto di statura, con una barbaccia grigia, scontroso di modi, veniva descritto come preoccupato quasi unicamente di nascondere l'essere suo. Qualcuno afferma di averlo interrogato, ma di non avere potuto cavargli di bocca se non qualche monosillabo. Egli risponderebbe al nome di *Marius*. Marius era oggi a Nizza, domani a Mentone: poi spariva per riapparire a Cannes. Falso o vero, il racconto di questi passaggi del misterioso tipo aveva prodotto una certa impressione in casa Canella.

Chi mai poteva essere questo Marius? Ma da qualche mese le sue tracce si erano perdute. Dove si fosse ficcato, nessuno lo sapeva più. Nel vasto mondo c'è pure la possibilità che questi individui — nota il «Corriere Padano», annunciando la ricomparsa dell'individuo misterioso — si nascondano senza essere più scoperti. Ma l'altro giorno, uscendo da una cerimonia, il professore Rigo, direttore della locale Scuola Commerciale, convinto fautore della tesi Canella, pronunciava alcune parole: «Abbiamo notizie di Marius, e ne abbiamo precisamente da Torri del Benaco, ridente paese della riviera del lago di Garda, ove c'è una persona che può parlare a lungo sul conto dell'inafferrabile personaggio».

Il professore Rigo, così dicendo, estraeva la lettera di un suo congiunto, il signor Gianfranceschi, agente a Torri della Cassa di Risparmio di Verona, nella quale si affermava che un abitante di Torri, reduce da Barcellona, aveva dichiarato di aver veduto *Marius Bruneri*. Il professore Rigo, come tutti i canellisti, avrebbe dovuto osservare rigorosamente la consegna del silenzio; ma la notizia era troppo sensazionale per non consentire uno strappo.

L'uomo dalla barba grigia

Fissato telegraficamente un colloquio col Gianfranceschi, il giorno dopo — continua il giornalista del «Corriere Padano» — eravamo a Torri, sulle tracce della persona che aveva visto Marius. Questa persona è il signor Alfonso Novelli, stimato commerciante di Torri, che abita a Barcellona, in calle Rocafort 102; egli ci ha fatto il seguente racconto:

— Anche a Barcellona, attraverso la lettura dei giornali, seguivo le fasi della vicenda Bruneri-Canella. Dal 1917 mi trovo in Spagna. Io credo che lo smemorato sia il prof. Canella.

— E Marius? — chiede il giornalista.

— Ecco: non più tardi di tre mesi fa, un giorno, ero di passaggio sulla Rambla di Barcellona, allorchè uno strano individuo attrasse la mia attenzione. Robusto, di fisico forte, con una gran barbaccia, procedeva lentamente tra la folla, gridando con voce stentorea, in catalano: «Banane, chi vuole banane?». Avvicinai l'individuo: egli ricambiò il mio sguardo con una occhiataccia poco rassicurante. «Qua una banana» — dissi in italiano. Allora, se lei lo avesse visto! Il viso dell'ignoto si rischiarò un istante. Fu un attimo, ma potei capire che quello era un italiano. Rifattosi fosco, e quasi irritato forse, per quel secondo di commozione, il venditore si dileguò fra la folla.

Nella taverna dei ladri

— Ed era Bruneri?

— Un momento: andiamo cauti. Era Bruneri, lei chiede? Chi lo sa? Ma ascolti: non perdei le tracce del misterioso sconosciuto; tenutolo d'occhio, vidi che infilava la famigerata calle del Robador, nel quartiere nero di Barcellona, là dove ladri e manutengoli si danno abituale convegno. Il mio uomo continuava a lanciare il suo grido: «Banane, banane»; poi improvvisamente si tacque. E la ragione è semplicissima. L'uomo era entrato in una grigia taverna, una delle più luride taverne che io abbia mai veduto e che mi ha richiamato, subito, alla mente, l'osteria dei Topi Grigi dei «Miserabili».

— Entrò anche lei?

— Entrai anch'io. Le dirò che ricordavo benissimo la fotografia di Mario Bruneri, a suo tempo pubblicata dai giornali. Ora, l'individuo assomigliava stranamente a Mario Bruneri. Entrato adunque nell'osteria, potei scorgere due lunghe teorie di sudice cucine economiche, allineate sotto la volta bassa. Davanti ad una di esse, rividi il mio uomo. Un mormorio indistinto aveva accompagnato il suo passaggio. Mi avvicinai ad uno di quei disgraziati, quello che mi era parso un po' meno volgare degli altri, e chiesi: «Curioso, non è vero, quel venditore di banane?». «Curioso e strano — mi rispose; — è un italiano come lei; anch'io lo sono, e mi trovo qui per caso, come lei spinto dalla curiosità». E poi: «Le posso dire che quell'individuo, qui, lo chiamano Marius Bruneri». «Bruneri? Ma se è in prigione, in Italia!». «Eppure è così. Tutti chiamano Bruneri proprio quello che vende le banane, qui, a Barcellona».

«Rimasi allibito; poi cercai altre informazioni, ma seppi ben poco. Di carattere scontroso e chiuso, il misterioso individuo non tollerava domande e confidenze di sorta. Inutile avvicinarlo, inutile interrogarlo. Con una occhiataccia egli aveva prevenuto qualsiasi mia intenzione. Mario Bruneri, dunque, è un mistificatore o un derelitto. Certo egli vive e parla e vagabonda liberamente. Si sa che proviene dalla Francia meridionale; si sa che è italiano, ma non parla nè frequenta italiani. Vende banane, ecco tutto. E con quindici centesimi noleggia per un quarto d'ora la cucina economica in calle Robador, per cuocersi il suo miserabile pasto. Chi è dunque?».

«Non lo so chi sia — conclude il Novelli, — ma volevo si sapesse che esiste un individuo che la gente chiama Bruneri, un misterioso individuo di cui pochi conoscono l'esistenza e di cui nessuno, forse, conosce la vera storia, quella che egli tiene con tanta cura celata. Perchè?».

La drammatica fine di due contrabbandieri

Intra, 12 notte.

Certi Domenico Zanetta e Ferdinando Sarazzi, entrambi ventenni, da Crevola, avevano concertato di recarsi in Svizzera per comperarvi della merce di contrabbando. Incamminatisi sulla montagna coperta di neve gelata, i due giovani, dopo alcune ore di marcia faticosa e pericolosa, si sono trovati a quasi 2000 metri d'altezza, e precisamente sull'Alpe Dosso, dalla parte destra del torrente Diveria, fra Iselle e Gondo. Camminando con grande prudenza, essi hanno cercato di raggiungere il versante opposto che si trova in territorio svizzero. Ad un certo punto lo Zanetta è scivolato sul ghiaccio ed il suo corpo, rimbalzando di roccia in roccia, è scomparso nel sottostante burrone, sotto gli occhi atterriti dell'altro contrabbandiere, impotente ad intervenire.

In preda alla più folle angoscia, il Sarazzi si è chinato sull'orlo del burrone, mettendosi ad invocare il nome dell'infelice compagno. Alla fine, vista l'assoluta impossibilità di essere soccorso allo Zanetta, il giovanotto è sceso a Crevola, per riferire l'accaduto ai famigliari del compagno.

Como, 12 notte.

Un giovane di 20 anni, certo Carlo Bonardi, di Cavargna, era partito di notte, con alcuni compagni, per oltrepassare clandestinamente il confine e recarsi in Svizzera ad acquistare merce di contrabbando. Mentre, però, tutti i compagni del Bonardi raggiungevano la Val Colla, nel Canton Ticino, il Bonardi, invece, non giungeva alla meta. I suoi compagni, credendo che egli non fosse riuscito a passare il confine e fosse ritornato al paese di Cavargna, compirono la loro impresa senza dare gran peso alla scomparsa del compagno e rimpatriarono, quindi, eludendo la vigilanza delle guardie di Finanza.

Saputo che il Bonardi non aveva invece fatto ritorno a Cavargna, essi inviavano una parente a Lugano, per informare le Autorità svizzere della scomparsa del giovane. Le autorità ticinesi facevano intraprendere perlustrazioni sulle montagne vicine alla frontiera, ed infatti, in una ripa, è stato rinvenuto il cadavere del giovane con la testa sfracellata e con la spina dorsale fratturata. Il Bonardi, mentre stava attraversando un dirupo, ingannato dal buio della notte aveva messo un piede in fallo, cadendo.

Un quintale di dinami rubato a Genova

Genova, 12 notte.

La scorsa notte, ignoti ladri, penetrati nel quartiere della Cementifera Portland, presso il forte dei Ratti, asportavano un quintale di dinami che doveva servire per le mine e 114 accenditori.

Il furto veniva denunciato ai carabinieri di San Martino, i quali eseguivano attive indagini, riuscendo ad accertare che non estraneo al furto era tale Umberto Barilari, di 25 anni, abitante in via Rivale, carrettiere, il quale, arrestato e interrogato, ha cercato di mantenersi dapprima sulla negativa ma poi ha finito per dare indicazioni sulla refurtiva, che è stata trovata sotterrata nei pressi del forte di Quezzi. In casa del Barilari i carabinieri ne hanno rinvenuta un'altra parte, nascosta in un sottoscala.

Le metamorfosi di un evaso

Firenze, 12 notte.

Sulla movimentata e avventurosa vita di quel Gabriele Mattina, nativo di Barrafranca presso Caltanissetta, che è stato arrestato ieri nella nostra città, essendo egli ricercato dalla polizia per essere evaso, fin dal 1920, dalle carceri di Caltanissetta, ove doveva scontare la pena di dodici anni di reclusione, si hanno questi particolari.

Non appena evaso, il Mattina raggiungeva Palermo, e sotto mentite spoglie si faceva assumere quale garzone presso un caffè centrale. Messo qualche soldo da parte, egli riteneva però opportuno riparare nel continente; si stabiliva infatti a Forlì, riuscendo a impiegarsi presso una agenzia di vigilanza notturna. A Forlì, contrasse una relazione intima con certa Geltrude Zagnoli, di 28 anni, dalla quale ebbe anche un figlio. Dopo circa due anni di vita tranquilla in Romagna, abbandonò la ragazza e raggiunse Savona; e quindi la Spezia, ove, sotto il nome di dottor Nino Zagnoli, che era quello del fratello della sua amante, riuscì ad occuparsi presso la sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, creandosi una posizione assai brillante.

Ma un brutto giorno, qualcuno elevò sospetti sui suoi trascorsi giudiziari; ciò l'indusse a fuggire per riparare a Padova, ove si faceva «uomo di fiducia» di un commerciante.

In seguito, abbandonava il principale, dopo avergli alleggerito il portafoglio di parecchie migliaia di lire. Riparò a Vicenza, e qualificandosi, qui, per il dottor Francesco Spadaro, ripetè con buon esito il giuoco della Spezia, occupandosi ancora presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Il soggiorno a Vicenza fu però interrotto bruscamente dall'industriale padovano, che, incontrato il lestofante, lo investiva violentemente, trattandolo da ladro e invitandolo in Questura. Ma durante il tragitto il Mattina, che era tenuto stretto per una manica dal suo accompagnatore, si sbottonava la giacca e, togliendosela rapidamente, l'abbandonava fra le mani del commerciante, riuscendo ancora ad eclissarsi.

Il 29 dell'ottobre scorso egli faceva la sua comparsa nella nostra città e presentandosi alla Direzione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni come il dott. Giovanni Robustelli, di Roma, riusciva ancora a farsi assumere in servizio presso la sede fiorentina. Ma di qui veniva licenziato dopo alcuni giorni, in seguito cioè al giungere a Firenze del cav. Cristiani, della Direzione centrale dell'Istituto stesso. Questi ebbe subito dei sospetti sul Robustelli, perchè aveva avuto modo di trovarsi alla Spezia durante la permanenza in quella città del Mattina. Fu deciso così che il Mattina sarebbe stato chiamato in ufficio col pretesto del regolamento di alcune pendenze in suo favore.

E l'evaso si presentava ieri sera, senza alcun sospetto, agli uffici dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni; ma non appena scorto nell'ufficio del locale direttore il cav. Cristiani, intuiva che il suo giuoco era stato scoperto. Tentava allora di darsi a precipitosa fuga. Si svolgeva così un movimentato inseguimento per le vie limitrofe alla sede dell'Istituto, fino a che il lestofante non veniva raggiunto e ridotto all'impotenza.

CINEMATOGRAFI e TEATRI

Le repliche della *Luisa Miller* al «Regio»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Per domani sera, sabato, alle ore 21, è stabilita la terza rappresentazione della *Luisa Miller* di Verdi, con la direzione di Franco Paolantonio, interpreti: Gilda Dalla Rizza, Francesco Merli, Carlo Galeffi, Giulio Tomei, Nadia Kovaceva, Ernesto Dominici, Natalia Nicolini e Luigi Cilla. Lo spettacolo è in turno di abbonamento dispari. E' confermata per domenica, alle ore 20,30, in turno di abbonamento pari, la prima rappresentazione del *Lohengrin*, diretto da Max von Schillings. La vendita dei posti comincia stamattina, alle ore 10, alla Segreteria del Teatro».

ALL'ALFIERI questa sera ha luogo la serata d'onore di Elsa Merlini con la commedia in tre atti di Vittoriano Sardou: *Facciamo divorzio*.

AL ROSSINI la Compagnia «La Stabile di Torino» mette in scena, questa sera, l'annunciata novità di Giovanni Drovetti: *Dopo Villafranca*, azione storica in quattro atti e due quadri. L'azione si svolge tra il 1859 e 1860.

AL BALBO la Compagnia di Mario Casaleggio riprende questa sera la graziosa commedia in tre atti e nove quadri di Nizza e Morbelli: *Noi siamo alpini*.

Sullo schermo: *Il passaporto giallo*, di R. Walsh.

Tempo di guerra, in un paese immaginario: chi è senza passaporto non può lasciare la propria dimora. La povera Marya, una dolce fanciulla, ha il padre gravemente malato in un campo di concentramento: invano tenta di partire: le manca il passaporto. Vede però una prostituta che, ostentando una sua tessera gialla ha libero il passo. Vuol procurarsene una anche lei; quell'altra gliene insegna il modo, la indirizza in una casa di malaffare, la cui padrona la manda alla polizia con un suo biglietto di particolare raccomandazione: e così la povera Marya può avere anche lei la sua sospirata tessera gialla, il passaporto giallo che la creerà senz'altro sgualdrina ossequiata. Cose plausibili, in quel paese; ma che poi, in qualunque paese di questo mondo, si risolverebbero in quattro e quattr'otto, con una paternale e con un foglio di via. Invece quel passaporto sarà la maledizione di tutta una vita: invano la povera Marya cercherà di ribellarsi; quel cartoncino che ha nella borsetta la costringerà ad attraversare un mare di guai, ad uccidere persino quella specie di Scarpia che è qui Lionel Barrymore.

La parte migliore dello spettacolo è offerta da un documentario che descrive un volo sulle alpi e soprattutto sul gruppo del Monte Bianco. Visioni stupende.

Il record della prolificità

S. Giorgio di Nogaro

San Giorgio di Nogaro, 12 notte.

E' stata data notizia della notevole eccedenza di nascite sulle morti registrata nella Bassa Friulana. L'esempio del nostro Comune che conta 7000 abitanti, è quanto mai confortevole, tanto più se si tiene conto che esistono ancora tratti di terreno paludoso e in via di bonifica.

Durante il 1932 infatti, contro 80 morti, sono stati denunciati ben 224 nati, ossia il triplo esatto.

CRONACA CITTADINA

Suore cieche salmodianti

Mons. M. Fossati, arcivescovo di Torino, nella recente udienza, offrì a Pio XI un esemplare del nuovo tipo editoriale di ufficiatura liturgica in punteggiatura braille. Pare sia il primo libro del genere offerto alla Biblioteca vaticana. Venne stampato a Torino dalle Suore di S. Gaetano nella loro tipografia. Il nuovo tipo editoriale serve alle cieche che, negli scorsi mesi, vestirono l'abito delle suore gaetanine e ricevettero il distintivo della pazienza bianca, loro cappa corale.

Sono una dozzina, ma di tanto in tanto si aggiungono delle postulanti e la schiera si accresce. Hanno ricevuto una speciale preparazione per la recita delle ore canoniche del Breviario romano: «D. N. Iesu Christi Regis».

In corso Napoli, anni sono, per opera di una persona generosa, sorse un Istituto per ciechi; oggi alla testa si trova il can. Boccardo. L'Istituto è ristretto alle ragazze cieche. Il vasto fabbricato in riva alla Dora è, per metà, occupato dalle cieche e, per l'altra metà, dalle suore di S. Gaetano.

Com'è nato nello spirito di queste cieche il pensiero di dedicarsi a Dio, di dare alla loro vita uno scopo di preghiera e di raccoglimento, rinunziando alle gioie della casa a cui avrebbero potuto ritornare?

Forse esse medesime non sanno come, non saprebbero dire che cosa le abbia fatte rivolgere alla vita monacale. L'aria che si respira nella casa, forse ha prodotto questo orientamento delle loro anime. Tra la vita trascorsa nella propria famiglia e quella del monastero tutto fervore e preghiera hanno preferito quest'ultima.

Sono appena pochi giorni che, con una funzione singolare, Mons. Fossati consegnò ad ognuna delle suore il libro in punteggiatura braille. Sono le cieche stesse che hanno punteggiato i cartoni che poi vennero stampati; l'edizione che è un bel volume riuscì quasi una perfetta stereotipia. Le cieche non costituiscono una famiglia distinta dalle suore di S. Gaetano: ne sono un ramo e seguono la stessa regola. La loro preghiera quotidiana è innalzata a favore delle missioni cattoliche e del loro sviluppo, poichè esse sono le figlie di Gesù Cristo Re.

La chiesa dedicata a Gesù Cristo Re, la prima sorta in Piemonte con questo titolo, è di recentissima costruzione e venne fatta secondo il disegno dell'architetto Barbera. Non è molto spaziosa ma bella, raccolta in una mistica quiete, piena di luce. In questa chiesa le cieche, ogni giorno, recitano il loro ufficio. Non scendono nella navata ma si riuniscono in uno dei coretti laterali abbastanza ampio e luminoso.

Prendono posto in alcuni banchi, formano il piccolo coro di cui fanno parte anche alcune postulanti. Il loro esempio ha un'attrattiva sulle cieche dell'Istituto.

Quando è giunto il momento dell'ufficiatura, quando il segno è dato, le suore arrivano premurose, sentono di essere chiamate ad uno dei più alti esercizi della giornata. Si inginocchiano; ognuna porta la pazienza bianca sull'abito nero e ciò dà alla loro figura un'aria di religiosa austerità.

L'ufficiatura comincia; ogni cieca è munita del suo volume rilegato in bel nero. Nel silenzio della chiesa si sente l'inizio della salmodia. Incomincia lenta, grave, solenne una parte del coro; con uguale gravità risponde l'altra parte. Le parole sono scandite, si direbbe che cadano in quel silenzio modulate con dolcezza e con spirito di fede. Tra una parola e l'altra c'è un distacco, una pausa, una cadenza che quasi si prolunga e lascia tempo allo spirito di meditare e di gustare la bellezza e la soavità della frase divina. Le dita scorrono snelle, agili, prestissime su quella carta che le cieche stesse hanno punteggiato e, nella penombra, brilla l'anello d'oro simbolo delle mistiche loro nozze. Non levano il capo, non si muovono, non fanno un gesto, si direbbero statue parlanti. Sono tutte concentrate nel grande e sublime esercizio. Non vedono nulla del mondo esterno, non vedono la luce, ma il loro spirito ha il conforto ed il privilegio di una sua luminosità intima che colorisce e ravviva l'intiera loro esistenza. Chi le vede si sente portato ad un senso di compassione, le vede povere infelici; non lo sono. La vita religiosa è per loro sorgente di inesprimibili gioie. La frase divina che ripetono, che scandiscono, che quasi cantano è un inno che si espande dal loro interno e sfiora le loro labbra. Sentono che quella preghiera gioverà ai missionari ed alla loro azione, sentono di non essere inutili creature e di concorrere anche esse, nella loro cecità, nella solitudine della chiesa, nella pace della cella ad una grande opera civile e religiosa.

L'ufficiatura di Cristo Re, quella che ogni giorno le suore cieche recitano, dura circa un'ora e mezza. Non hanno fretta che sia finita, si direbbe che rallentano, indugiano perchè più a lungo duri il santo esercizio, più a lungo ne possano assaporare tutta la mistica bellezza.

Così passa la loro giornata, così si svolge la loro vita. Non c'è alcun'aria di tristezza nella casa; ma sembra aleggiarvi uno spirito di serenità e di piena letizia.

Mentre le cieche stanno salmodiando l'ufficiatura, per la casa c'è un brusio di operosità che non si arresta un minuto, si diffonde il suono di una musica delicata di violini e di pianoforte su cui corrono le dita di altre cieche.

A. C.

Nel Fascio Femminile

Promosso dalla signora Livia Bassanese, Delegata di propaganda del Fascio femminile per il Gruppo «Dario Pini», domenica 15 corr., alle ore 17, nel Regio Istituto Magistrale D. Berti, via Duchessa Jolanda n. 26, avrà inizio il 2.o corso popolare gratuito di cultura fascista. La professoressa Lisetta Motta Ciaccio tratterà dell'Arte Italiana dall'età romana a quella gotica (con proiezioni luminose). Tutte le donne e le Giovani Fasciste sono invitate a tali interessanti corsi.

— Domenica 15 corr., in via del Carmine n. 12, verrà riaperto il corso famigliare del Littorio affidato dalla Delegata dei Fasci femminili all'ispettrice di Croce Rossa. Impartiranno le lezioni il direttore del corso comm. prof. dott. Armando Lenzi della Milizia Volontaria; il dott. Umberto Cavalli e l'infermiera di Croce Rossa signora Farinetti. Possono frequentare il corso le donne dai 18 ai 40 anni purchè presentino il certificato di 5.a elementare. Rivolgersi all'ispettorato infermiere, via del Carmine, n. 12.

Attività sindacale
di bancari, assicuratori e esattoriali

L'anno X è stato particolarmente intenso di feconda attività per l'Unione dei Sindacati Fascisti del Credito e dell'assicurazione, di cui è segretario il ragionier cav. Italo Ariata.

Senza dire della revisione della Convenzione bancaria, della quale abbiamo parlato a suo tempo, possiamo accennare, fra il resto, alla revisione e al tesseramento degli inscritti, i quali sono a tutt'oggi 2700 nei confronti di circa 3200 rappresentati, con notevole percentuale dunque fra associati e rappresentati. I risultati ottenuti hanno segnato in cifra assoluta la punta più elevata finora raggiunta.

Il lavoro di conciliazione di vertenze ha dato notevole frutti, che possono essere così riassunti: 43 vertenze individuali e 23 di carattere collettivo risolte con esito positivo. In tutto, quindi, 66 vertenze conciliate nell'anno per diretti contatti coi dirigenti delle aziende, per trattative svolte in sede sindacale ed in sede intersindacale. Fra le molte, è da rilevare, nel campo dei bancari, il gruppo di controversie insorte per la liquidazione del personale della Banca della Provincia di Alessandria, della Banca Ascoli e Tosca, della Banca Carali, della Banca Unione Biellese, ecc., mentre meritano di essere ricordate le non infrequenti controversie rilevate in materia di inosservanza di orario.

Dalla relazione del cav. Ariata, risulta inoltre che il lavoro di regolamentazione ha conseguito definitivi risultati nella stipulazione del contratto per il Banco di Italia y Rio de la Plata, nella conclusione dei patti integrativi al contratto nazionale per la Banca Piemonte e il Banco di Torino e nella revisione, per necessità di adeguamento formale, del Regolamento di Previdenza della Banca Popolare di Novara.

Nel campo degli esattoriali, sono specialmente notevoli la stipulazione del contratto per i dipendenti dall'Esattoria di Tortona e la modifica del contratto degli esattoriali di Torino per la inclusione delle più favorevoli condizioni ottenute in occasione della celebrazione del Decennale. Altri numerosi contratti trattati durante l'anno vedranno la loro conclusione nel 1933. Numerose le riunioni dei dirigenti e degli associati con le assemblee generali dei dipendenti di tutte le aziende bancarie di Torino, degli esattoriali di Torino, e con le riunioni di tutti gli associati di numerosi centri delle altre provincie.

L'assistenza cosidetta spicciola è continuata con intensità di ritmo facilitato anche dalla conoscenza che ormai quasi tutti gli associati hanno della funzione sindacale per il frequente ricorso che alla stessa fanno anche in linea di consultazione preventiva.

Ricordiamo, infine, le cospicue offerte all'E.O.A.: Nell'anno X, nella provincia di Torino sono state complessivamente versate dagli associati circa 50.000 lire; mentre, già in questo primo periodo dell'anno XI, le sottoscrizioni a favore della benefica istituzione assistenziale organizzata dal Partito, hanno raggiunto — sempre limitatamente alla sola provincia di Torino — l'imponente cifra di centomila lire.

Le Casse regionali di previdenza per gli artigiani

Sotto la presidenza del segretario generale della Federazione Artigiani, prof. Mario Baruchello, si sono riuniti presso l'Artigianato provinciale di Torino l'ispettore regionale cav. Eliseo ed i segretari degli Artigianati del Piemonte sigg. Giulio Caucino, ing. Attilio Ferroni, avv. Massimiliano Lepo, avv. Dario Mattei, avv. Germano Secreti, cap. Piero Toselli, per esaminare il problema della previdenza artigiana, avviato a completa soluzione mediante l'istituzione delle Casse regionali per il Piemonte e la Toscana. Assistevano alla riunione il comm. Vigiani ed il dott. Baglione della «Vigile», istituto a cui la Federazione artigiani ha affidato il servizio sanitario per gli iscritti alle Casse.

Lo statuto di queste, letto e minutamente commentato dal prof. Baruchello, ha formato oggetto di ampie ed esaurienti discussioni dalle quali è apparso chiaro che nulla sarà trascurato perchè l'iniziativa corrisponda anche nei minimi particolari alle aspettative degli artigiani, nella certezza che questi dimostreranno con volontarie e plebiscitarie iscrizioni in qual modo è apprezzata la benefica iniziativa che la Federazione Artigiani ha il merito di aver sostenuta ed attuata.

Le Casse regionali artigiane di previdenza, di cui ne vengono inizialmente istituite in via di esperimento una per il Piemonte, con sede a Torino, ed una per la Toscana, con sede a Firenze, se dapprima provvedono solo all'assistenza medica e ospitaliera, potranno in un secondo tempo fornire la base per l'attuazione di altre forme di previdenza ed assistenza egualmente desiderate dagli artigiani, come ad esempio quelle per l'invalidità e la vecchiaia, quella per gli infortuni, ecc. Con una modica spesa mensile la Cassa regionale piemontese assicura al lire 10, nonchè la gratuita assistenza malati un sussidio giornaliero medio di medico-chirurgica ed ospitaliera e gli interventi chirurgici. Sono inoltre previsti sussidi in caso di parto, e contributi alle famiglie degli iscritti in caso di decesso. Una delle caratteristiche fondamentali si è che nessun limite di età è stabilito per le ammissioni, mentre un'altra qualità non meno rilevante è che gli associati possono assicurare l'assistenza medica ai propri congiunti mediante un modicissimo aumento del contributo mensile.

La Cassa piemontese entrerà in funzione col 1° febbraio p. v., mentre fra pochi giorni sarà iniziata la raccolta delle iscrizioni.

Rinvio del Congresso sindacale

Il Congresso Provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, che avrebbe dovuto aver luogo il 15 corrente, per l'impossibilità da parte dell'on. Clavenzani di essere a Torino per tale data perchè occupato all'Ufficio Internazionale del Lavoro, è stato rinviato al 12 febbraio p. v.

Nei Sindacati dei trasporti

Lunedì 16 c. m., alle ore 21 precise, nei locali dei Sindacati fascisti trasporti terrestri e navigazione interna, posti in corso Galileo Ferraris n. 12, sarà tenuta una riunione di vetturini pubblici da piazza senza dipendenti (motoveicoli). La riunione sarà presieduta dal Segretario interprovinciale dei Sindacati fascisti addetti ai trasporti complementari.

Istituto Fascista di Cultura

Sabato 14 gennaio, alle ore 21, nell'anfiteatro della Regia Università, il comm. prof. avv. Bernabò Silorata, direttore della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, tratterà il seguente tema: «La previdenza come principio di collaborazione». La conferenza sarà un interessantissimo commento alla dichiarazione XXIV della Carta del Lavoro.

Voti degli agricoltori piemontesi
per la campagna bacologica del 1933

La Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori ha dato istruzioni alle organizzazioni sindacali ed economiche dipendenti perchè in ogni Provincia si tengano riunioni dirette a concretare il programma della campagna bacologica 1933, allo scopo di intensificare l'allevamento, indirizzandolo in pari tempo al miglioramento qualitativo della produzione. A tale effetto si deve contemporaneamente provvedere alle modalità di diffusione del collocamento del seme a mezzo dei Consorzi cooperativi provinciali; raggiungendo più favorevoli condizioni di vendita e contribuendo ad ottenere la maggiore uniformità ed omogeneità di produzione.

In relazione a queste direttive, ha avuto luogo nella Sede della Federazione Agricoltori della nostra città un convegno dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed economiche degli agricoltori delle Provincie di Torino, Cuneo ed Aosta, nelle persone dei presidenti e segretari delle tre federazioni, dei direttori dei consorzi agrari cooperativi delle provincie stesse, del segretario e dell'ispettore della Federazione nazionale delle cooperative agricole (acquisti e vendite collettive), di un rappresentante dell'Ufficio Bozzoli di Milano della C.N.F.A. e dei presidenti delle sezioni provinciali allevatori bachi. Sono pure intervenuti alcuni dei principali produttori di seme delle Provincie interessate. I convenuti, dopo ampia discussione, e dopo diligente esame dei varii aspetti del complesso problema, di pieno accordo anche coi rappresentanti dei semai presenti, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed economiche degli agricoltori delle Provincie di Torino, Cuneo e Aosta, riuniti il giorno 12 gennaio 1933-XI presso la Federazione agricoltori di Torino per esaminare il problema bacologico che interessa le tre Provincie in rapporto alla persistente crisi serica, fanno voti: 1) che lo Stato mantenga anche per la prossima campagna bacologica 1933 il premio di produzione; 2) che il prezzo del seme bachi sia adeguato a quello dei bozzoli per non sovraccaricare l'allevamento di una quota sproporzionata al ricavo; 3) che gli agricoltori facciano capo per l'acquisto del seme bachi agli Enti economici cooperativi (essiccatoi cooperativi bozzoli - consorzi agrari) al fini del conseguimento della maggiore uniformità della produzione, nell'interesse e della l'industria della trattura della seta e della bachicoltura; 4) che le organizzazioni sindacali ed economiche degli agricoltori facciano azione presso i Semai perchè adeguino i loro metodi di vendita agli interessi della produzione sericola nazionale».

I ringraziamenti della Regina per gli auguri del Prefetto

S. M. la Regina, in risposta agli auguri inviati alla Maestà Sua dal Prefetto di Torino, ha fatto inviare a S. E. Umberto Ricci il seguente telegramma:

«*Sua Maestà la Regina ringrazia cordialmente Vostra Eccellenza e quanti erano da lei rappresentati nel gentile messaggio augurale, giunto alla Maestà Sua particolarmente gradito.* — Dama di Corte di servizio: Marchesa LEONARDI DI VILLACORTOVA».

Rocambolesca impresa in un Banco di cambio
clamorosamente troncata dai carabinieri

Un lestofante arrestato sulla sua automobile dopo una movimentata caccia attraverso la città — Il suo compare colto sul fatto e obbligato a cooperare all'arresto — Titoli per oltre 220.000 lire sequestrati

Un rocambolesco inseguimento, attraverso tutta la città si è concluso l'altra sera con l'arresto di due pericolosissimi delinquenti, i quali debbono essere protagonisti di primissimo piano in qualcuno dei più grandi furti di titoli verificatisi in questi ultimi tempi. L'inizio della brillante operazione di polizia, che è stata compiuta dal maresciallo Curzi, comandante la squadra investigativa della compagnia interna dei carabinieri, è dovuto alla perspicacia ed onestà di un cambia-valute.

Ecco intanto come si sono svolti i fatti.

Nel pomeriggio di martedì si presentava al Banco Cambio di proprietà del signor Vittorio Davico, sito in piazzetta Corpus Domini, un giovanotto elegantemente vestito, il quale chiedeva informazione per un'operazione bancaria di una qualche importanza. Il giovanotto desiderava sapere se sulla piazza di Torino fosse stato possibile collocare delle obbligazioni statali bulgare e romene della rendita del 7 per cento, emesse in dollari americani. Il sig. Davico rispondeva che l'affare poteva eventualmente essere concluso, solo se unitamente ai titoli fossero stati presentati i certificati di identità necessari a comprovare chi fosse il proprietario dei valori. Invitava quindi il giovanotto a ritornare recando con sè i titoli. Questi prendeva appuntamento per l'indomani.

Dolorose esperienze di un banchiere

L'altra mattina il giovanotto si ripresentava infatti al Banco Davico, ma neppure questa volta aveva con sè i titoli. Discuteva invece sulla cifra che si sarebbe potuta ricavare dalla vendita dei valori e in ciò si tradiva, suscitando i sospetti del cambista. Infatti, mentre in un primo tempo aveva cercato di tutelare con assai scrupolo i proprii interessi, tentando di ricavare la maggior somma possibile dalla operazione, alla fine dava a intendere non solo di essere disposto a transigere, ma financo di aver desiderio di esitare le obbligazioni a qualsiasi prezzo. Questa manovra, come si è accennato, metteva in sospetto il signor Davico.

Bisogna notare a questo proposito che questo cambia-valute non è, purtroppo per lui, nuovo a esperimenti del genere. Per tre volte infatti egli ha dovuto avere a che fare con pericolosi delinquenti. Or sono dodici anni, quando ancora il Davico teneva il banco di cambio in via Milano, innanzi all... Basilica Mauriziana, ignoti delinquenti avevano cercato di aggredirlo, tentando di accecarlo lanciandogli del pepe negli occhi. Lasciato quel locale e trasferitosi in via Cernaia, il Davico subì una seconda aggressione, durante la quale era gravemente ferito con un corpo contundente al capo e depredato di ben 300 mila lire. Trasferitosi ancora una volta, è venuto nei locali attualmente occupati, subiva un'altra visita dei ladri. I malandrini, introdottisi attraverso un varco aperto nel muro, che divide il retrobottega dalla scala, nel Banco-Cambio riuscivano a far saltare la cassaforte e ad asportare valori per oltre 150.000 lire.

E' quindi immaginabile come, edotto da tali precedenti lezioni, il Davico accogliesse con l'immaginabile sospetto la misteriosa visita dell'ancor più misterioso individuo. Ad ogni buon conto, siccome il giovanotto passava appuntamento definitivo per il pomeriggio, il Davico accettava, salvo, poco dopo, a mettersi in comunicazione con il maresciallo Curzi. Il sottufficiale accorreva egli pure all'appuntamento e si nascondeva nel retrobottega del Banco, donde aveva comodità di sentire quanto si svolgeva nel negozio.

Il tranello e la sorpresa

E così, allorquando il giovanotto si ripresentava, recando questa volta i titoli per 2500 dollari (circa 60 mila lire) il maresciallo assisteva, se pur di lontano, allo svolgersi delle trattative. Ad un certo punto, giudicato che fosse giunto il momento opportuno, il maresciallo Curzi, usciva dal nascondiglio, si presentava e chiedeva al giovanotto i documenti. Questi li esibiva, ma, invitato a dar ragione del come fosse venuto in possesso dei valori, prima tentava di tergiversare e poi finiva di ammettere che gli erano stati dati da un individuo conosciuto due sere innanzi in un locale di divertimenti in Milano. Lo sconosciuto doveva anzi trovarsi nei dintorni. Una rapida battuta compiuta dagli agenti non dava però esito alcuno. Allora il giovanotto veniva portato alla Caserma di piazza Carlina. Qui si continuava il suo interrogatorio.

Egli, mentre confessava altri particolari sulle modalità con le quali i titoli gli erano stati consegnati, indicava i connotati caratteristici del complice. Alto, cappotto color tabacco, cappello verde, distinto. Da Milano a Torino avevano compiuto il viaggio in automobile e solo quando erano giunti nella nostra città, egli aveva saputo quale incarico gli sarebbe stato affidato. Si tornava alla ricerca dello sconosciuto, ma anche questa volta gli agenti dovevano confessare l'impossibilità di ritrovarlo. Allora si metteva in gioco un'astuzia alquanto ardita. Il Maresciallo Curzi, cui si accompagnava il figlio del cambista, uscivano portando con loro il giovinotto. Ritornavano al Banco-Cambio, sempre nella speranza di imbattersi nello sconosciuto, il quale, a detta dell'arrestato, doveva essere in possesso di un voluminoso fascio di altri titoli. Anche questa gita si dimostrava però inutile.

In casa della ballerina

Ad un tratto l'arrestato, come se intendesse scagionarsi, dava un'ultima informazione alla Polizia. Confidava al maresciallo Curzi un'avventura galante del suo compare. La sera innanzi infatti i due si erano recati a trascorrere qualche ora in un caffè-concerto di via Roma. Qui avevano fatto la conoscenza di una ballerina, tale Marisa, domiciliata in via Madama Cristina 24. La ragazza aveva anzi dato poi ospitalità allo sconosciuto, il quale, a sua volta, le aveva promesso di riportarla in automobile a Milano, ove essa era chiamata da una scrittura. L'appuntamento fra la ballerina e lo sconosciuto era fissato per le 17,30 in via Madama Cristina. Immediatamente il maresciallo Curzi fermava un'automobile e con il figlio del cambista, il giovanotto ed un agente partiva alla volta dell'indirizzo indicato.

All'angolo però di via S. Teresa con via XX Settembre colpo di scena. Lo sconosciuto era là, fermo all'angolo della strada. «E' lui» accennava l'arrestato. L'automobile si fermava immediatamente: riprendeva la corsa, tornava a fermarsi; il sottufficiale e l'agente scendevano per mettersi sulla traccia dello sconosciuto, ma costui era già scomparso. L'affannosa battuta nelle centralissime vie non sortiva alcun effetto. Si riprendeva allora la strada e si raggiungeva la casa di via Madama Cristina ove non era difficile ritrovare la nominata Marisa. Costei veniva interrogata; confermava la notizia dell'appuntamento, ma di più non sapeva dire. Era soltanto a conoscenza che, la notte innanzi, l'automobile era stata depositata in un'autorimessa all'angolo di corso Valentino. Qui stavano per dirigersi gli agenti quando il suono gutturale di un claxon tre volte ripetuto, faceva sussultare ognuno. Scendeva allora il figlio del cambista, seguito a un passo dal maresciallo Curzi. Innanzi al portone, nell'automobile ferma, c'era lo sconosciuto. Il Davico apriva lo sportello della macchina e, con un balzo, il sottufficiale si precipitava sul malandrino. All'intimazione di arresto gridatagli in faccia, egli si arrendeva immediatamente, tanto più che ad un fischio accorrevano altri carabinieri già in precedenza scaglionati nei dintorni. Sull'automobile prendevano posto i due arrestati e la ragazza, unitamente, si capisce al maresciallo Curzi, che, guardandolo a vista guidava il guidatore fino alla caserma di piazza Carlina.

Sull'automobile, che si presume essere essa pure rubata, non furono trovati valori di sorta. Occorse una perquisizione nel temporaneo domicilio dell'arrestato, e solo qui si potè rintracciare la valigia, nella quale erano contenuti titoli per un valore superiore alle 170 mila lire. Sulla provenienza dei titoli l'arrestato, che è un pregiudicato vigilato speciale, ma sul nome del quale la polizia mantiene uno spiegabile riserbo, non ha voluto assolutamente dire nulla.

Si continuano intanto le indagini per stabilire quegli altri particolari che, venendo in luce, potrebbero agevolare l'opera della Polizia.

Società piemontese di chirurgia

Domani, alle ore 16, avrà luogo nell'aula della Clinica chirurgica, l'insediamento della nuova presidenza della Società Piemontese di Chirurgia che avrà quale suo presidente il prof. Uffreduzzi, vice presidente il prof. Dobbio e consiglieri i professori Fini e Strumei. Alla seduta presenzierà il senatore G. Pascale, illustre chirurgo dell'ateneo partenopeo, il quale farà una importante comunicazione sul tema: «Autoplastiche della stomaco, tecnica operativa e risultati clinici».

Voci del pubblico
Il pappagallo del vicino

Riceviamo:

«Signor Direttore: La pubblicazione della lettera indirizzatale, giorni or sono, da quel tizio — degno, a mio parere, della presidenza a vita dell'Associazione Internazionale degli Ingenui — che invocava lumi per la scelta del miglior burro, come se vi fosse qualcuno al mondo che potesse risolvere simile quesito, mi dà coraggio a importunarla. Anch'io, come ogni cittadino che si rispetti, ho da tempo in petto un appello da rivolgere all'Autorità. Dico «autorità» senza specificare, poichè non so quale sia la competenza in materia; ma poichè esisterà certamente, mi decido a rendere di pubblica ragione il cruccio che mi travaglia.

«Nella casa ove io abito, esiste un pappagallo! Chi non afferra nella sua pienezza la gravità della mia denuncia, dimostra di conoscere questo membro della grande famiglia degli psittacidi solo attraverso quello che ne dicono i libri scolastici, scientifici o di viaggi, o per averne visto uno impagliato o, se lo vuole, muto, nel salotto di qualche vecchia e rispettabile famiglia. La realtà è ben altra. Per conoscere bene un pappagallo, per sapere di che cosa è capace un pappagallo, per farsi un'idea esatta delle conseguenze psichiche provocabili da un pappagallo vivo e sano, occorre aver la disgrazia di abitare nelle vicinanze di una famiglia che abbia l'incredibile gusto di tenerne uno, occorre aver la mala sorte di essere costretti a sorbirsi i suoi vocalizzi per dieci ore consecutive. Non so se quello che forma così sovente l'oggetto dei miei più cordiali e sinceri auguri, recití, come il perrocchetto citato dal naturalista Levaillant, il Padre Nostro di buon mattino, ma so che appena posato dolcemente sul trespolo da mano amica, attacca la sua orrenda sinfonia, quasi volesse vendicarsi del silenzio notturno. Poi, cambiato disco, si dà a snocciolare il suo repertorio, appreso, a poco a poco, grazie ai pazienti e intelligenti sforzi combinati di tutti i membri della famiglia. E se putacaso, vuoi per stanchezza, vuoi per motivi a me ignoti, egli interrompe la declamazione delle sue scempiaggini, non manca mai qualche anima pietosa di passaggio pronta a dargli una mano, a suggerirgli qualche vocabolo nuovo, a stuzzicarlo, a rinfrescargli la memoria. E lui sotto a rispondere, a rimbeccare, vociando, gridando, stridendo, gracchiando, parlando e cantando. Cantando, sicuro, poichè ormai si è dato anche all'arte. Coscienze, però dalle sue momentanee manchevolezze in questo ramo, canta in sordina, per godimento suo e dei... suoi famigliari. Ma che avverrà quando la padrona, quasi con materno orgoglio, gli dirà che è divenuto un cantante di grido?

«Mi si è ricordato che Omero e Catullo avevano spiccate simpatie per questo malfido rampicante; col dovuto rispetto per i due valentuomini, ricorderò a mia volta che si trattava di poeti; e questa loro qualità spiega molte cose: e poi è logico supporre che ai loro tempi i pappagalli fossero assai meno evoluti. Anche Eliogabalo li prediligeva, ma perchè era ghiotto della loro lingua. Se fosse al mio posto rinuncierebbe anche al piatto preferito pur di non sentirne più a parlare.

«Concludendo, le domando se è mai possibile che fra il cumulo di disposizioni che regolano la vita degli uomini e degli animali cosidetti domestici, non ne esista una, una sola, che imponga il silenziatore ai pappagalli. E' stata bandita la crociata contro i rumori inutili, si vanno sperimentando le «zone di silenzio» per rendere meno atroce l'esistenza ai cittadini e questi devono restare senza difesa alcuna contro i misfatti di un pappagallo. Ci deve essere un qualche articolo, un qualche comma, un qualche cosa purchessia, ficcato in un decreto, che permetta di costringere i detentori di pappagalli a mandarli in campagna. Deve esserci certamente... e se non c'è, via, con un po' di buona volontà, non lo si potrebbe trovare ugualmente?».

La partenza dei goliardi
che si recano alla Mostra della Rivoluzione

La partenza del diretto delle 21,15 per Roma è avvenuta ieri sera in una atmosfera di particolare festosità. Accompagnati dal segretario politico del GUF conte Guido Pallotta e dal Direttorio al completo, nonchè dal Magnifico Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, duecento goliardi torinesi, fra cui numerose graziosissime studentesse, sono partiti per la Capitale per visitare la Mostra della Rivoluzione.

La banchina della stazione di Porta Nuova era affollatissima: il senatore Cian, il preside Neri della Facoltà di Lettere, la contessa Baratti eri di San Pietro, delegata dei Fasci Femminili e la signorina Montemartini, fiduciaria delle Giovani fasciste, erano attorniati da un gruppo di partenti il cui entusiasmo trapelava da ogni gesto, da ogni parola. Il capo manipolo Sanguinetti era giunto a portare ai goliardi il saluto della Legione Universitaria. Assistevano alla partenza molti genitori e congiunti degli studenti. Solamente pochi minuti prima che il treno si avviasse, i giovani, molti dei quali in camicia nera, occuparono le vetture che numerosi cartelli indicavano a loro riservate. Ma la conversazione animatissima non subì arresti. I finestrini si popolarono di volti giovanili che i berretti goliardi con tutti i tradizionali fronzoli incorniciavano graziosamente. La provvigione dei cuscini fornì un intermezzo vivacissimo. Alcuni di essi volarono da uno sportello all'altro tramutati in palloni da foot-ball; poi si elevarono calorosi alalà, che salirono fino alle vòlte della tettoia e infine, fra l'entusiasmo travolgente, il treno uscì dalla stazione accompagnato dallo sventolio dei fazzoletti e dei cappelli. I duecento universitari portano a Roma, unitamente il gagliardetto del GUF, tre corone: una delle quali decorranno all'Altare della Patria, un'altra alla Cappella votiva dei Martiri Fascisti e la terza alla statua di Cesare sulla via dell'Impero.

La Veglia goliardica al Circolo degli Artisti

Al Circolo degli Artisti fervono i preparativi per il ballo «Vent'anni» a favore dell'assistenza goliardica. Le belle sale del circolo si stanno preparando ad ospitare la parte più eletta della cittadinanza. Anche le autorità hanno assicurato la loro partecipazione alla simpatica festa, che promette di riuscire brillantissima per la presenza di molti artisti e per le numerose attrattive che si stanno preparando. La Merlini, Cimara e Tofano, ed altri attori hanno assicurato di intervenire alla originalissima veglia, nella quale sfileranno i costumi dei goliardi di tutte le epoche, i costumi delle diverse Facoltà. Coronerà la serata la tradizionale Festa del Bogo, il quale farà il suo ingresso fra un corteo di cavalieri e dame. La veglia sarà insomma in tutto degna delle belle tradizioni del Circolo degli Artisti. I biglietti costano L. 30; per i goliardi L. 20.

Centralino: Redazione e Cronaca ... Amministrazione ...
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» ... «Segnando la cronaca» ...

Bollettino demografico di Torino

12 Gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE	22
MORTI	18

Legato del Gr. Uff. Pietro De Bernardi per doti a sposi laboriosi

Il gr. uff. rag. Pietro De Bernardi, con testamento olografo in data 18 settembre 1927, ha legato alla Città di Torino la sua casa di via Principi d'Acaja n. 12, perchè l'Amministrazione municipale ne destini il reddito a formare una o più doti, da assegnarsi annualmente nel giorno dello Statuto alle coppie di sposi «più belle, più sane e più onestamente laboriose» che abbiano celebrato il matrimonio nel mese di giugno dell'anno antecedente, con preferenza a sposi torinesi, figli di torinesi e fra essi ai più poveri. L'ammontare di ogni dote è stabilito in L. 4000.

Gli sposi che, avendo celebrato il loro matrimonio nel mese di giugno 1932, si ritengono nelle condizioni di concorrere all'assegnazione delle doti, sono invitati a presentare domanda al Comune (Divisione Legale) entro il 15 marzo p. v. corredandola del certificato di matrimonio, del certificato di nullatenenza e degli altri eventuali documenti adatti a dimostrare la loro rispondenza alle condizioni volute dal testatore.

Le proiezioni della pellicola «Il Decennale»

Da martedì 17 corrente, al Cinema Vittoria, messo gratuitamente a disposizione della Federazione fascista, saranno riprese, ad uso degli alunni delle scuole elementari, le proiezioni della pellicola *Il Decennale*. Queste proiezioni, il cui ricavato è destinato all'Ente Opere Assistenziali, darà agio alle migliaia di bimbi che frequentano le nostre scuole elementari, di applaudire le grandiose commemorazioni tenutesi in occasione della storica data, la cui visione sarà per loro oggetto di sano insegnamento educativo e patriottico.

Associazione frutticultori dilettanti

La Presidenza dell'Associazione scuola frutticultori dilettanti, aderente all'O.N.D., interpretando il desiderio dei soci, ha deciso di tenere per il periodo invernale le lezioni teoriche al sabato sera anzichè la domenica mattina. Le prossime avranno quindi luogo alle ore 21 precise nei locali di via Po 2, nei seguenti giorni: 1.o sabato 14 corr., lezione regolare; 2.o sabato 21 corr., lezione breve e riunione tecnica dei soci; 3.o sabato 28 corr., lezione regolare.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 apprendiste per biancheria a macchina - 10 ragazze inferiori ai 18 anni - una lavorante modista di prima categoria - una aiutante modista - una confezionista maglieria e tagliatrice provettissima - 3 macchiniste berretti militari di feltro, macchine a braccio provette - una macchinista, macchine Scott-Williams - 3 lavoranti guantaie e calzettaie confezione maglieria - una rappatrice - 10 ragazze dai 12 ai 16 anni - un ragazzo addetto tornio revolver (alto e robusto) - 2 specialisti impianti apparecchi a nafta - un limatore anni 14-16 - un abilissimo tintore lavatore lana in pezza - un ragazzo anni 16-17 robusto.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi, 13 corr., alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Per gli addetti al commercio cercansi: un apprendista di sala - un secondo cameriere di sala (provvisorio) - una cassiera per mensa di stabilimento (25-30 anni) - un fattorino robusto (14-16 anni) - un piazzista pratico alimentari e drogheria (25-35 anni) - un parrucchiere per signora abilissimo (per fuori provincia).

Gli interessati iscritti potranno passare oggi, 13 corr., in via Artisti 9 bis, per essere avviati al lavoro.

Note spicciole

Onorificenza

Seguendo la Cronaca

SCIATRICI - SCIATORI
Lire 160 - Lire 168

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Facciamo divorzio» di Vittoriano Sardou (recita di Elsa Merlini).
CHIARELLA (Comp. Palmer). — Ore 21,15: «La famiglia Barrett» di R. Besier.
TEATRO DI TORINO (Stagione sinfonica): Ore 21: Secondo concerto diretto da Riccardo Zandonai.
BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «Noi siamo alpini» di Nizza e Morbelli.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Dopo Villafranca» di Giovanni Drovetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gira l'Italia».
GARDEN-DANCE: Ore 21: Serata elegante.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Micca... 14). — 10-12, 14-19,30: Mostra turistica del ... Mostra del pittore Paschetto. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della «Società d'incoraggiamento alle Belle Arti». Aperta tutti i giorni dalle ore 15 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23.
Y.M.C.A. (via Mazzini 61). — Mostra personale pittore R. Marmo; ore 10-12; 16-19 e 21-23. Ingresso gratis.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Mata Hari» con Greta Garbo.
VITTORIA: «Vi amo e sarete mia». Roma.
ITALA: «Principe d'Arcadia». Liana Haid.
SPLENDOR: «Due cuori felici». Fatti, L. 2.
IDEAL: «Aquila solitaria». O'Brien.
ALPI: «Cuori spezzati». M. Evans. Farrell.
STATUTO: Dono del mattino di G. Forzano.
BORSA: Arsenio Lupin. J. e L. Barrymore.
PRINCIPE: Pergolesi e Riviste di Testa.
SAVOIA: Telefonista. Pola. Tofano. Cimara.
TORINESE: L'ultimo Lord con Carmen Boni.
MAFFEI: Dalle 15: 5 e 6. Varietà 17 e 21.
AMBROSIO: Ingratitudine. Maria Dressler.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

STATO CIVILE

12 gennaio 1933 - Anno XI

ULTIME NOTIZIE

Covo di anarchici presso Cadice fatto saltare in aria dalla Guardia civile e d'assalto

L'attacco a colpi di mitragliatrice e di granata — Ventidue morti ed oltre cinquanta feriti

Madrid, 12 notte.

L'agitazione anarco-sindacalista in Ispagna continua a spostarsi dai centri urbani verso le campagne, perseguita nei suoi ultimi rifugi dall'inesorabile repressione che raggiunge e spegne ad uno ad uno tutti i focolari di rivolta.

Dopo Barcellona, dopo Valenza, dopo Siviglia sono ora i piccoli rupestri, quasi inaccessibili villaggi del più remoto fondo dell'Andalusia; sono quei paesi la cui immagine — se le riviste straniere commettessero l'indiscrezione di diffonderla — spiegherebbe all'estero, meglio di cento articoli di giornale, la tragedia sociale delle campagne spagnole, paesi che si direbbero nati sotto la matita violenta e tormentata di un Dorè; quelli dove la sedizione soffocata in quasi tutto il resto della Spagna, acquista d'un tratto una rabbiosa virulenza ed esplode in episodi tragici e selvaggi, di un'orribile grandiosità, quali forse la storia delle rivolte sociali europee difficilmente ha potuto registrare finora.

Ciò che è accaduto durante la scorsa notte nel piccolo comune di Casas Viejas, in provincia di Cadice, ad una quindicina di chilometri da Medina Sidonia — e che i titoli dei giornali madrileni della sera riassumono in due cifre: ventidue morti, oltre cinquanta feriti — supera ogni immaginazione.

Villaggio in balìa dei ribelli

Al pari di molti altri paeselli di quella accidentata regione, abitati da una popolazione miserrima di contadini, Casas Viejas si erge su una specie di bubbone seghettato ed è tutto circondato da rupi. Nella pianura, a pochi passi dal villaggio, si stende l'immensa proprietà del conte Medinaceli, misurante diciassettemila ettari, vecchio feudo medioevale, al cui centro è il paese di Castellar de la Frontera.

Abbiamo da aggiungere, per completare il quadro geografico della tragedia, che la strada carrozzabile che unisce Medina Sidonia con Casas Viejas termina a piè dell'altura e che per salire al villaggio bisogna inerpicarsi per certi ardui sentieri che sboccano direttamente sulla piazza del paesello.

Le autorità di Siviglia e di Cadice furono avvertite, nella serata di ieri, che qualcosa di anormale accadeva nel villaggio. La locale sezione della Confederazione nazionale del lavoro aveva dichiarato lo sciopero generale e i suoi membri, cioè gli anarco-sindacalisti stavano commettendo dappertutto opere di sabotaggio e di violenza. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche erano state naturalmente tagliate.

Fin qui nulla di nuovo, rispetto agli episodi di cui è nutrita la cronaca di questi giorni. Ma altre informazioni che giunsero successivamente avvertivano che il villaggio era caduto completamente in potere dei rivoltosi. Le autorità municipali — è noto che il sindaco in Ispagna è una specie di vicerè — erano state destituite, e per di più il grosso dei rivoltosi si dirigeva di già verso il piccolo posto locale della Guardia civile, per impadronirsi anche di quest'ultimo baluardo dell'ordine: le guardie civili avevano fatto il loro dovere, difendendosi, e un sottufficiale e una guardia avevano riportato gravi ferite nello scambio di fucileria coi rivoltosi. Le guardie erano dunque ormai impotenti ad evitare nuove aggressioni.

Il governatore di Cadice decise di far partire da Medina Sidonia un gruppo di vigili dell'ordine. Alcune coppie di guardie furono inviate anche da Xerès, in tutta fretta, a Casas Viejas, ma i rivoltosi erano scesi al piano e avevano aperto fosse e seminato ostacoli sulla strada, per impedire il passaggio delle guardie.

Tutta la posizione in certo modo strategica — costituita dal villaggio e dalla montagna su cui esso si annida — era, insomma, in loro potere.

Nuovo consulto delle autorità di Medina e di Xerès col rappresentante del Governo a Cadice, il quale, tenuto dagli ordini ricevuti da Madrid a soffocare immediatamente, a qualunque costo e senza obbedire a nessun'altra considerazione, ogni tentativo rivoluzionario, risolvette di mandare a Casas Viejas una sezione di guardie d'assalto, con mitragliatrici e granate a mano.

L'assalto al fortilizio

Incomincia così la tragedia. I pochi militi, assediati dalla popolazione in rivolta nel posto di Casas Viejas, riuscirono ad uscire con le forze giunte da Medina, e insieme a queste contrattaccarono i rivoltosi. Questi avevano insediato il loro quartier generale in una casa della parte bassa del villaggio, quasi a piè del monte, ma che dominava tutta la strada. Le guardie tentarono di assaltare la casa; ma furono respinte a schioppettate. Una di esse fu uccisa e un'altra riportò ferite gravi. Nello stesso momento alcuni rivoltosi uscirono dal loro covo e si impadronirono fulmineamente del cadavere e dell'altra guardia ferita, e li trasportarono nell'interno della casa. La forza pubblica accerchiò allora l'edificio.

Dall'alto di esso, convertito in fortezza, gli assediati sparavano sulle guardie civili e sulle guardie d'assalto; queste replicavano, non senza sprecare una parte delle loro contate munizioni, tirando su dei barretti abilmente collocati dietro le finestre della casa per simulare degli uomini. La polizia continuò per qualche ora la lotta in condizioni di palese inferiorità.

Finalmente, giunsero da Cadice le guardie d'assalto, comandate dal Governatore. Il loro capo intimò ai ribelli di arrendersi. Ma vide con orrore che, lungi dal desistere, essi ergevano il cadavere della guardia uccisa nel vano di una finestra, gridando:

— Sparate su questo!

La sparatoria continuò in condizioni immutate, con brevi interruzioni fino all'alba. Alle sette di stamane, esaurito ogni altro mezzo offensivo, i capi della forza repubblicana decisero di attaccare la casa con le bombe a mano di cui disponevano. Prima, però, che ciò fosse fatto, le mitragliatrici, convenientemente collocate, «spazzarono» ripetutamente le finestre dell'edificio, in modo da prevenire un fuoco di risposta. Le granate incendiarono la casa che, in breve, fu convertita in un immane braciere. Le fiamme si estesero a due case vicine, che pure arsero in gran parte. L'edificio, dopo pochi minuti, crollava. Nell'interno, uccisi nella battaglia con le guardie o schiacciati dalle macerie, erano i corpi di diciannove rivoltosi. Non uno si era salvato.

L'incredibile è che, pur dopo questo tremendo episodio, la resistenza degli anarchici continuò. Fu necessario che tutte le forze inviate sul posto occupassero letteralmente ogni metro quadrato del piccolo villaggio perchè gli ultimi rivoltosi si decisero alla fuga, dopo avere ucciso altre due guardie e trascinando dietro di sè il resto della popolazione che si è sparpagliato attraverso le montagne vicine. Il paese è rimasto completamente deserto.

Il poliziotto ferito, che era stato fatto prigioniero dai ribelli, è stato ritrovato miracolosamente vivo. Egli era stato rinchiuso in una stanza; nel tumulto della battaglia i sediziosi non ebbero il tempo di occuparsi di lui o, piuttosto — secondo l'impressione del ferito stesso — lo credettero morto.

Sono state trovate ancora intatte dodici socie nuovissime e bene affilate, che erano state mandate a Casas Viejas tre giorni fa, non si sa ancora da chi nè da dove. Le case incendiate continuano ancora ad ardere in una alle tragiche rupi.

Nel resto della Spagna la tranquillità è ormai quasi completa. La cronaca registra, tuttavia, ancora alcuni gravi incidenti. A Mira, presso Cuenca, gli scioperanti anarchici hanno cercato di fare violenza contro gli operai della ferrovia in costruzione Cuenca-Utiel, i quali non avevano abbandonato il lavoro. La guardia civile intervenne in difesa di questi ultimi; un rivoltoso fu ucciso ed un altro è moribondo; nei due campi si contano numerosi feriti.

A Sanlucar de Barrameda, presso Cadice, l'edificio comunale è stato incendiato dagli anarchici; numerosi documenti di riconosciuto valore storico sono stati bruciati.

A Malaga i sindacalisti hanno tentato inutilmente di incendiare il teatro Cervantes.

Presso Valenza sono esplose anche oggi numerose bombe nel deposito ferroviario e in prossimità degli impianti elettrici.

Ammutinamento in un carcere

Gravi incidenti sono avvenuti a Ocaña, in Castiglia, ove 25 carcerati, all'uscita dal refettorio, si sono sollevati e sono riusciti a disarmare vari ufficiali di guardia. Gli ammutinati brandivano armi contundenti che si erano procurate in modo misterioso. Alcuni ostentavano le pistole tolte ai carcerieri. Uno dei reclusi buttò la pistola contro il direttore del carcere, abbattendolo nel tempo stesso con un colpo di bastone sulla nuca. Ne nacque una battaglia. Fortunatamente — proprio come avviene in un episodio famoso di una recente pellicola — un recluso di buona condotta diede l'allarme agli altri superiori, che fecero accerchiare il carcere da elementi dell'esercito, chiamati da una vicina caserma. Nel frattempo i reclusi, visti sopraffatti, avevano incendiato l'edificio, sperando di salvarsi nel parapiglia. Credettero [illegible] rimasero completamente distrutte. Vari tentativi di fuga attraverso le finestre furono sventati dalla truppa che circondava la prigione. L'incendio e la rivolta furono domati nello stesso tempo, grazie al coraggioso contegno del personale carcerario.

A Madrid ignoti individui hanno lanciato due bombe nel nuovo anfiteatro delle Corride, dove era accantonato un forte contingente di guardie civili e d'assalto, producendo per fortuna solo alcuni danni.

R. F.

L'inchiesta sulla fine dell'«Atlantique»

Si consolida l'ipotesi del sabotaggio

Parigi, 12 notte.

Sembra che l'inchiesta sulle cause dell'incendio dell'*Atlantique* prenda una nuova piega, orientandosi verso l'ipotesi d'un atto di sabotaggio. Avendo il ministro della Giustizia ordinato l'apertura di una inchiesta giudiziaria sulla catastrofe, è stato incaricato un Commissario speciale di procedere a una inchiesta. L'attenzione del funzionario è stata attirata dal fatto che il fuoco è scoppiato su due punti distanti del piroscafo. Mentre il personale procedeva alla estinzione del fuoco manifestatosi nella cabina 232 del ponte E, e vedeva i suoi sforzi coronati da successo, un secondo incendio scoppiava nella cabina 115, sul ponte D. Tutti i tecnici sono d'accordo nel ritenere che il fuoco non ha potuto comunicarsi da un punto all'altro del piroscafo.

D'altra parte l'*Intransigeant*, ricordando che un marinaio della nave incendiata aveva dichiarato che nella cabina 232 erano ammucchiati materassi di piumino vegetale e che il fuoco avrebbe potuto facilmente scoppiarvi, assicura — in seguito ad accurate indagini col procede il suo inviato speciale — che a bordo dell'*Atlantique* non vi era nessun materasso di piumino vegetale, ma solo materassi a molle metalliche. Dipoi, ieri sera la Commissione di inchiesta ha trovato, nel mucchio delle molle dei materassi immagazzinati nella cabina 232, due oggetti insoliti, la cui origine e il cui uso non sono ancora spiegati e che rassomigliano a due piccoli bidoni. Si sta procedendo su questa scoperta ad una inchiesta che è abbastanza impressionante.

Lo stesso giornale annuncia poi che l'amministratore delle iscrizioni marittime a Bordeaux, signor De Bourayne, avrebbe ricevuto, prima della partenza dell'*Atlantique*, minaccie analoghe a quelle che avevano preceduto la partenza del *Philippar*. Inoltre la *Sûreté Générale* sta attualmente procedendo ad attive ricerche su indicazioni pervenute da fonti diverse, riguardanti mène sospette di un certo numero di persone.

Il celebre mistificatore Hummel condannato dal tribunale di Friburgo

Berlino, 12 notte.

Si è svolto oggi a Friburgo, nel Baden, il processo contro il famoso sarto Hummel di Offenburg che nella primavera scorsa fu celebre, commosse l'opinione pubblica e trascinò le folle della regione di Endingen spacciandosi per il soldato Daubmann morto in guerra. L'Hummel, la cui esistenza prima del fatto clamoroso era stata tutta una catena di truffe e di piccoli furti interrotta soltanto dai periodi di prigionia, voleva — così ha raccontato oggi nel suo interrogatorio — arruolarsi nella Legione Straniera francese, e a tale scopo dopo un primo tentativo fallito aveva pensato di raggiungere Tunisi attraverso l'Italia per presentarsi colà. Fece il viaggio in bicicletta, ma a Napoli, rottasi la macchina, dovette arrestarsi per mancanza di mezzi. Gli si presentò allora il problema di tornare in Germania, e per risolverlo ebbe a un tratto l'idea di scrivere una lettera a Endingen ai genitori di un caduto in guerra certo Daubmann, che egli aveva conosciuto nella vita militare, dicendo di essere il loro figlio che dopo lunghe peripezie era riuscito a liberarsi e a ritornare, e chiedendo loro i documenti personali per poter rientrare in patria.

Raccontava nella lettera di essere caduto in mano dei francesi e di avere, in un tentativo di evasione, ucciso un soldato di guardia, fatto per cui era stato condannato a 20 anni di lavori forzati in Algeria, da dove era riuscito ad evadere romanzescamente raggiungendo a piedi Tunisi, e riuscendo a farsi imbarcare per carità dal comandante di un piroscafo italiano.

I genitori di Daubmann, resi creduli dalla sventura, rimasero sbalorditi e entusiasmati dalla frottola crudele, inviarono i documenti fermo in Posta a Napoli, facendo contemporaneamente avvertire il Consolato tedesco di usare tutte le cure al loro figlio ritrovato.

Il paese intanto si era messo in subbuglio. Il Consolato dove l'Hummel si era recato coi documenti ricevuti per ottenere niente altro che un biglietto di ritorno in patria, lo colmò di gentilezze, moltiplicò le cure e gli diede persino un accompagnatore pel viaggio.

L'Hummel, che tutta questa commedia, ha detto, aveva inscenato per tornare solamente al suo paese, fece di tutto per sbarazzarsi dal suo accompagnatore; ma invano, sicchè dovette rassegnarsi a continuare ad essere Daubmann fino al paese di Endingen, fino alla casa dei genitori dello scomparso.

Dovette così recitare la commedia fino alla fine giovandosi con successo della conoscenza che aveva dei particolari della vita del povero Daubmann. A Endingen le accoglienze furono entusiastiche, e i poveri genitori credettero di poterlo riconoscere. Egli tece delle conferenze e persino scrisse, ovvero, essendo poco letterato, dettò un libro sul «martire Daubmann» che una casa editrice pubblicò.

La commedia, naturalmente, finì col fruttargli, tanto più che i suoi nuovi genitori non gli facevano mancare i mezzi. Ma notizie dalla Francia dissero con assoluta sicurezza che il vero Daubmann era morto, e così l'Hummel fu smascherato e dovette riprendere la personalità del sarto Hummel pregiudicato, che oggi, per le nuove truffe commesse (in tutto tremila marchi), e per false generalità in documenti, è stato condannato a due anni e sei mesi e alla privazione dei diritti civili.

Il Segretario federale di Vercelli in visita a Trino

Vercelli, 12 notte.

Il Segretario federale di Vercelli, Piero Gazzotti, ha visitato oggi i Fasci di Desana Tricerro e Trino, interessandosi in particolar modo del funzionamento dell'Opera Assistenza Invernale.

A Trino, dove venne ricevuto dal Commissario straordinario dott. Marcello Prastinari, il comm. Gazzotti ha visitato altresì i locali, dove si svolge l'attività assistenziale, impartendo poi al Commissario stesso precise direttive per gli ulteriori sviluppi. Accompagnato poi dai dirigenti, il comm. Gazzotti si è recato al cippo dedicato a Benedetto Martinotti, ove ha reso omaggio alla memoria del Martire di Trino.

La morte di un cantore centenario

Licata, 12 notte.

All'età di cento anni è morto tale Paolo Dennaio. Egli godeva della massima stima e popolarità, non solo per le sue doti morali, ma anche perchè dotato di voce squillante. Era, infatti, cantore in tutte le funzioni sacre nelle nostre chiese, fino a qualche tempo fa, e destava non poca meraviglia come in quella tarda età avesse potuto conservare una voce così vibrante.

Famiglia di operai londinesi perseguitata dalle leggi scolastiche

Londra, 12 notte.

Con la legge inglese la quale esige dai parenti che essi invino a scuola i loro bambini fino all'età di 14 anni non si scherza. Se ne è accorto oggi Luigi Stitson, un operaio il quale, oltre a non guadagnare nulla, ha sulle spalle una moglie gravemente inferma e otto bambini. Solo, malato, con la moglie all'ospedale, egli ha dovuto affidare alla figliuola non ancora quattordicenne la cura della famigliuola: e quella che tutti chiamano ora la «mammina» ha adempiuto la sua delicata missione verso i fratelli e le sorelle in modo ammirevole. Senonchè, per fare questo, ha dovuto cessare di andare a scuola e gli ispettori scolastici hanno denunziato il padre alla giustizia.

Il procedimento a suo carico è stato però ritardato in seguito ad una petizione inviata dallo Stitson a Re Giorgio. In questa egli narrava al Sovrano la tragica situazione della famiglia e le persecuzioni a cui era fatto segno dalle autorità scolastiche. La lettera fu ricevuta dal Re e trasmessa al Ministro della P. I. Un'inchiesta fu operata sulla posizione di Stitson, ma gli inquirenti non trovarono motivo di fare un'eccezione in favore della «mammina», la quale doveva ad ogni costo andare a scuola perchè non aveva compiuto i quattordici anni. Stitson però non si è dato per vinto e per questo si è visto oggi trascinato in tribunale.

Nell'aula era stata trasportata, forse per impressionare il giudice, la moglie di Stitson su una lettiga, e presente nell'aula era pure la «mammina» e i bambinetti affidati alle sue cure. L'accusato ha dichiarato di avere otto bambini che dovevano ad ogni costo esser curati e sorvegliati. «Solo la maggiore può fungere da madre — egli ha detto al giudice — perchè non ho amici e non ho soldi per pagare bambinaie».

Il giudice, rigido sulla lettera della legge, ha replicato:

«Tutto questo è giusto, ma la legge esige che la vostra bambina vada a scuola».

Il padre allora ha chiesto il rinvio del processo di otto settimane, perchè allora la piccola madre sarà già quattordicenne e non sarà obbligata dalla legge a frequentare una scuola. Ha parlato al vento. Il giudice ha reiterato l'ordine di iscrizione alla scuola e condannato lo Stitson a venti scellini di multa.

«Non possiedo un soldo — ha detto quest'ultimo —. Non posso pagare e non pagherò».

Gli sono stati dati sette giorni di tempo per trovare il denaro e pagare la multa. Uscendo dal Tribunale, Stitson ha dichiarato che aveva inviato proprio oggi una seconda lettera al Re.

«Ho terminato la mia lettera — egli ha detto — con queste parole: «Se pago la multa, i miei bambini rimarranno senza cibo. Se sarò messo in prigione per mancato pagamento, mia moglie gravemente malata e i bambini morranno di fame. Nella mia qualità di padre mi rivolgo umilmente una seconda volta a Vostra Maestà, scongiurandola di usare della vostra autorità suprema per impedire la persistente persecuzione di un onesto cittadino e di un leale vostro suddito».

La «mammina», causa di questo dramma, ha dichiarato a sua volta che non vuole andare a scuola e non vi andrà.

«Devo aiutare mia madre: è una vergogna — essa ha detto — che il babbo sia a tal punto tormentato. Ma spero che il nostro Re farà qualcosa per noi».

Covo di borseggiatori internazionali scoperto a Milano

Milano, 12 notte.

Nella mattinata di sabato scorso, nei locali della Cassa di Risparmio, veniva arrestato, per tentato borseggio di tremila lire, il trentaduenne Sebastianelli, da Roma, noto alla Questura come tagliaborse internazionale e ricercato dall'autorità della Capitale per una serie di reati contro la proprietà e per truffe all'americana. L'arrestato veniva pure trovato in possesso di un passaporto falso intestato all'olandese Antonio Smitt.

Il Sebastianelli, interrogato lungamente dai funzionari, ha finito per lasciarsi sfuggire alcune confessioni che hanno permesso alla polizia di individuare una vera e propria banda di borsaiuoli internazionali. Il luogo dei convegni era stabilito presso l'affittacamere Irma Doria, di 35 anni, abitante in via Lazzaro Palazzi 16. Una pronta perquisizione operata oggi dall'autorità di pubblica sicurezza ha portato alla scoperta di gioielli, valutati ad oltre centomila lire, che erano nascosti in un baule, insieme ad un cumulo di timbri, carta, bolli per la preparazione di passaporti falsi. Questi oggetti erano di proprietà di un altro truffatore internazionale, tale Guido Agamennone, da Frosinone, di 45 anni, noto nel mondo della malavita con l'appellativo di «maestro», tributatogli per la sua speciale abilità nei borseggi. Costui, già inquilino della Doria, è morto improvvisamente per paralisi cardiaca il 23 dicembre dello scorso anno.

La polizia ha proceduto al fermo dell'affittacamere e della moglie del defunto Agamennone, tale Elvira Ercoli, di 43 anni, da Roma, ex-artista di varietà. Le due donne saranno denunciate all'autorità giudiziaria per favoreggiamento. E' inoltre risultato dalle indagini che l'appartamento di via Palazzi era un vero e proprio covo e che tra i frequentatori erano tali Giuseppe Cioffoni, di 30 anni, da Roma, e Adriano Benvenuti, di 45, entrambi arrestati in questi giorni alla frontiera italiana mentre tentavano di espatriare con l'ausilio di documenti falsi, che erano stati preparati dal defunto «maestro».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AQUILEIA

Ultimato il grandioso impianto idrovoro di Ca Viola, altri se ne stanno iniziando per completare la bonifica dell'Aquileiese; uno sorgerà ad Isola Morosini, ed anche a S. Valentino i lavori s'inizieranno per essere proseguiti con rapidità.

DA ASTI

Ignoti ladri penetrati mediante scasso nei locali dello studio dell'avvocato Giovanni Torta, in via Massimo d'Azeglio, hanno asportato la macchina da scrivere e notevole quantità di carta da bollo e di marche.

DA CUNEO

Nel Circolo Sociale, gentilmente concesso per iniziativa del G.U.F. di Cuneo, il prof. Risetta ha tenuto alla presenza di S. E. il Prefetto e delle maggiori autorità della provincia, seguito con vivo interesse da un uditorio numeroso ed elegante, una brillantissima conferenza sul tema: «Sapere ridere intelligentemente».

DA VALENZA

Su proposta del segretario politico, dott. Giovanni Zacchetti, è stato nominato comandante del Fascio giovanile di Valenza il capo manipolo avv. Federico Vaccari.

L'onorevole prof. Nicolato, commissario della Cassa di Risparmio delle PP. LL. ha presenziato nel vicino Comune di Mede Lomellina alla distribuzione di 850 pacchi di carne ai bisognosi della zona.

DA VOGHERA

Una vera ondata di freddo si è riversata sulla città, ed il termometro è sceso stamane a -7. Nella zona montana, poi, la temperatura si è fatta rigidissima.

Commissario governativo della sezione della Croce Rossa, è stato nominato il dott. Aldo Garlasco.

I ringraziamenti della Regina per gli auguri delle Camicie nere

Roma, 12 notte.

S. M. la Regina, alla quale, in occasione del suo compleanno, il Segretario del Partito aveva inviato gli auguri a nome delle Camicie Nere, ha risposto col seguente telegramma:

«Voglia, la prego, dire la mia gratitudine alle Camicie Nere per i buoni, graditissimi loro voti».

Un furto nel Santuario di Piedigrotta

Napoli, 12 notte.

Un furto sacrilego è stato consumato, stamane, nel Santuario di Piedigrotta. Mentre la folla, assiepata presso la miracolosa statua della Madonna, pregava fervidamente, nella speranza che i preziosi gioielli e gli ex-voto sottratti ad una Cappella del Tempio venissero rinvenuti, dalla Questura veniva telefonato al Rettore del Santuario, padre Filippi, che i ladri e la refurtiva erano stati scoperti e quindi tra breve tutti gli oggetti sarebbero tornati al loro posto.

La comunicazione, data nel tempio stesso dal sacerdote, ha prodotto vivissima gioia nella massa dei fedeli. Una pronta disposizione del Questore, circa il commercio dei gioielli, rapidamente applicata, è valsa a far scoprire gli autori del furto sacrilego: due agenti che perlustravano la piazza degli Orefici hanno scorto due individui sospetti, ciascuno dei quali custodiva gelosamente un involto; fermati, si è constatato che gli involti contenevano appunto gli oggetti rubati nella chiesa di Piedigrotta.

Ultime finanziarie

Mercato esitante a Wall Street

New York, 12 notte.

Il mercato borsistico si è dimostrato oggi esitante, e l'interesse del pubblico è stato piuttosto scarso. Le azioni vendute, sono state 920 mila. I corsi hanno subito fluttuazioni. A un momento della giornata gran parte delle azioni guadagnavano da uno a due punti. Le altre si accontentavano di incrementi frazionali. Vendite piuttosto abbondanti alla chiusura hanno annientato i rialzi della giornata, e le azioni si sono stabilizzate a un livello leggermente inferiore a quelli di ieri.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 12 gennaio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%		100
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 95 1/8	l. 95 3/4
Id. id. 1957	d. 95 1/4	l. 99 7/8
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 89 1/8	l. 89 3/8
Id. Roma id.	d. 91	l. 91 1/4
Fiat 7% 1946 s. warrants	d. 94	l. 94 3/4
Sip	d. 71 1/2	l. 73 1/2

AZIONI

	11	12
Italian Superpower	1 3/8	1 3/8
American Can	61 1/4	60 3/8
American Rad. Stand. S.	7 5/8	7 1/4
American Tel. Tel.	107 1/8	106 7/8
Consolidated Gas	63 3/8	61 7/8
Eastman Kodak C.o of N. J.	59	58 3/4
General Electric	16	15 3/8
Intern. Harvester Co.	24 1/4	23 3/8
Johns Manville Corp.	22 3/4	21 3/4
General Motors	14 1/2	14
Kennecott Copper	9 3/4	9 1/4
Montgomery Ward	14 1/2	14 1/8
National Biscuit	40 1/4	40 1/4
New York Central Ry	20	19 1/8
North American Co.	30 1/2	30
Procter Gamble Comp.	27 1/2	26 3/8
Radio Corporation	5 3/8	5 3/8
Standard Brands Inc.	16 1/8	15 1/8
Standard Oil of New J.	30 3/4	30 3/4
Texas Gulf Sulphur	23 3/4	23 5/8
United Corporation	6 5/8	6 5/8
United States Steel	30 7/8	30 1/8
Union Carbide Co.	27 3/8	26 3/4

New York, 12. — Chiusura cambi: Roma 5,12,00; Londra 3,35,50; Parigi 3,90,43; Berna 19,25; Bruxelles 13,86,50; Berlino 23,75; Madrid 8,17; Amsterdam 40,15,50; Copenaghen 17,42,50; Stoccolma 18,32,50; Oslo 17,32,50; Buenos Aires, pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 3,79,12; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 12. — Il mercato finanziario si mostra sempre più inerte; mai forse la sua attività è stata così debole come oggi. Non solo il pubblico si astiene, ma le operazioni della speculazione professionale sono divenute talmente rare che le azioni dei più importanti degli stabilimenti di credito francesi non hanno fatto oggetto che di una sola quotazione. La Borsa, malgrado questo, continua a dar prova di reale resistenza. Quantunque i regressi abbiano nel loro insieme il sopravvento sui progressi, questi non sono rari. In quanto ai ribassi, non sono nella maggior parte dei casi che di poca importanza. Sul mercato dei cambi pochi mutamenti sulla sterlina stabilizzata a 85,95 contro 85,97 di ieri. Il dollaro poi si presenta a 25,615 contro 25,6225. Pressochè immutata la lira italiana, chiusa a 131,15.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 131,15; Londra 85,96; New York 25,61,50; Belgio 355; Spagna 209,50; Svizzera 493; Olanda 1029; Svezia 470; Praga 75,90.

Londra, 12. — Molto calma è stata la giornata borsistica allo Stock Exchange. I titoli statali hanno perso terreno nella prima parte della seduta, ma per riconquistarlo nel pomeriggio e raggiungere alla chiusura livelli leggermente superiori a quelli di ieri. Rialzi frazionali si sono avuti nelle quotazioni dei titoli delle miniere aurifere sud-africane e nella sezione industriale dove l'attività è stata minima e i prezzi hanno subito spostamenti di ampiezza trascurabile. Snia Viscosa 46,6, 47,6; Cavi e senza fili preferenziali 93,9-93,9; ordinarie A) 29,6-30,6; id. B) 11,9-12,9.

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 65,53; New York 3,35,06; Francia 85,91; Germania 14,13,80; Spagna 41,03; Amsterdam 8,33,25; Belgio 24,01,50; Svizzera 17,43; Copenaghen 19,39; Stoccolma 18,35; Oslo 19,39; Helsingfors 227,50; Praga 113,18; Budapest 23,50; Belgrado 249; Sofia 460; Bucarest 562,50; Costantinopoli 698; Atene 625; Austria 28,75; Varsavia 29,93; Buenos Aires pesos oro uff. 42,25, non uff. 31,25; Rio Janeiro 5,55; Yokohama 14,81.

Zurigo, 12. — Chiusura cambi: Italia 26,61; Francia 20,28 1/2; Inghilterra 17,42; New York 5,19,50; Belgio 72,05; Spagna 42,475; Olanda 209,75; Germania 123,525.

Berlino, 12. — Chiusura cambi: Italia 21,66; Francia 16,44; Svizzera 81,05; Vienna 52; Londra 14,13; Amsterdam 169,40; New York 4,21,30; Praga 12,476.

Mercato dei cotoni

New York, 12. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 6,35. Futuri:

	11	12		11	12
Gennaio	6,13	6,11	Luglio	6,46	6,43
Febbraio	6,16	6,14	Agosto	6,53	6,50
Marzo	6,20	6,18	Settemb.	6,59	6,57
Id.	6,22	6,19	Ottobre	6,66	6,64
Aprile	6,26	6,23	Novemb.	6,71	6,70
Maggio	6,33	6,33	Dicemb.	6,77	6,75
Giugno	6,37	6,38			

New Orleans, 12. — Disponibili Middling 6,13. Futuri:

	11	12		11	12
Gennaio	6,09	6,09	Luglio	6,43	6,43
Marzo	6,18	6,16	Id.	—	6,44
Id.	6,19	6,19	Ottobre	6,60	6,61
Maggio	6,29	6,23	Dicemb.	6,71	6,70
Id.	—	6,33			

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. American Middling 5,27; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,52; id. Upper id. 6,94; M. G. Surtee F. G. 5,12; M. G. Broach 4,87; American Sind Punjab 4,70; M. G. Bengal 4,26, id. superfine 4,46; M. G. Scinde 4,26, id. superfine 4,46. Importazioni della giornata balle 1622.

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	11	12		11	12
Gennaio	5,05	5,06	Ottobre	5,18	5,17
Febbraio	5,07	5,06	Novemb.	5,19	5,18
Marzo	5,08	5,04	Dicemb.	5,22	5,20
Aprile	5,09	5,09	Genn.'34	5,23	5,22
Maggio	5,11	5,10	Marzo	5,26	5,25
Giugno	5,12	5,11	Maggio	5,28	5,27
Luglio	5,14	5,13	Luglio	5,30	5,30
Agosto	5,15	5,14	Ottobre	5,32	5,32
Settemb.	5,16	5,15			

Futuri egiziani e indiani: tendenza calma costante. Sakels Fully Good Fair:

	11	12		11	12
Gennaio	7,27	7,24	Ottobre	7,54	7,49
Marzo	7,31	7,28	Novemb.	7,59	7,57
Maggio	7,38	7,36	Genn.'34	7,66	7,66
Luglio	7,46	7,44			

Upper F. G. F.:

	11	12		11	12
Gennaio	6,79	6,70	Ottobre	6,62	6,57
Marzo	6,74	6,71	Novemb.	6,57	6,54
Maggio	6,69	6,66	Genn.'34	6,63	6,60
Luglio	6,65	6,62			

Indiani:

	11	12		11	12
Gennaio	5,01	5,01	Luglio	4,85	4,86
Marzo	4,88	4,88	Ottobre	4,86	4,85
Maggio	4,86	4,85			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Gennaio 1933 - Anno XI

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	11	2	½ cop.	mosso
Milano	9	—1	½ cop.	
Genova	13	3	»	L. mosso
Venezia	7	—1	½ cop.	»
Firenze	8	1	½ cop.	
Ancona	9	5	coperto	L. mosso
Bologna	4	0	»	
Napoli	7	5	»	calmo
Taranto	9	7	piovoso	agitato
Palermo	14	8	»	»
Catania	11	7	»	mosso
Cagliari	17	6	sereno	cal. o mosso
Tripoli	14	8	piovoso	»
Messina	11	8	»	»
Trieste	7	3	½ cop.	grosso
Trento	6	—4	½ cop.	
Fiume	7	3	½ cop.	grosso
Bari	8	7	piovoso	»
Sanremo	15	4	½ cop.	mosso
Bengasi	20	11	»	»
Rodi	15	11	coperto	agitato

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dall'11 al 12 — 2
Massima del giorno 12 + 0,2
In città (Stazione Martina):
Minima notte dall'11 al 12 — 2
Massima del giorno 12 + 2,8
Press. bar. (ore 9): 748 - Sereno

Previsioni

Roma, 12 notte.

Condizioni di tempo ancora perturbate sulle regioni meridionali con cielo nuvoloso, precipitazioni anche temporalesche e qualche schiarita; cielo rannuvolantesi sulle regioni tirreniche con qualche precipitazione in Sardegna e sull'alto versante. Annuvolamenti intermittenti e forti e specialmente lungo l'arco appenninico. Venti piuttosto forti o forti a raffiche grecali sul basso Tirreno, basso Adriatico, Jonio e Sicilia; moderati o alquanto forti orientali lungo il versante tirrenico, moderati maestrali sul Medio Adriatico. Bora sull'alto Adriatico, correnti orientali prevalentemente moderate sull'Italia continentale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le 40 ore di lavoro

I caratteri dell'opposizione

Ginevra, 12 notte.

Al termine della seconda giornata di discussioni generali alla Conferenza per la riduzione della durata del lavoro si può già rilevare come tutto il contrasto fra i fautori e gli oppositori della riforma proposta si sia venuto concentrando sulla questione dei salari. I rappresentanti del gruppo padronale che svolgono un'attività vivacissima contro il progetto di Convenzione proposto, così come una parte dei rappresentanti governativi, pretendono che il fatto di parlare di una diminuzione della durata del lavoro senza una diminuzione corrispettiva dei salari, significa un aumento intollerabile nel momento attuale del costo di produzione. Da parte operaia si ribatte che le preoccupazioni manifestate dai padroni a proposito del mantenimento del livello attuale dei salari sono assolutamente infondate: l'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che più i salari si abbassano più la disoccupazione aumenta; il mantenimento del potere di acquisto delle masse è la premessa necessaria non soltanto di qualsiasi soluzione del problema della disoccupazione, ma di qualsiasi tentativo di risolvere la crisi.

La questione certamente importante delle difficoltà tecniche di applicazione, sollevata da alcuni oratori, è passata quasi in seconda linea di fronte al problema dell'aumento del costo della produzione, sul quale sembra che si stia ormai per montare tutta l'opposizione alla riforma proposta.

La linea aerea Trieste-Praga

Praga, 12 notte.

Il Ministro d'Italia Rocco e il Ministro degli Esteri aggiunto Krofta si sono scambiate le ratifiche dell'accordo concluso tra l'Italia e la Cecoslovacchia per l'impianto e l'esercizio di una linea regolare Trieste-Praga, firmato a Roma nel febbraio 1932. La nuova comunicazione aerea prevede un traffico trisettimanale fra Trieste e Praga con scali a Zagabria e Bratislava.

L'ambasciatore Rosso a Washington

New York, 12 notte.

S. E. Augusto Rosso, nuovo Ambasciatore d'Italia a Washington, è stato festosamente accolto al suo arrivo dalla colonia italiana e dalle autorità americane.

Intervistato dai giornalisti, ha espresso la sua soddisfazione per l'onore toccatogli di rappresentare l'Italia negli Stati Uniti, definendosi un antico e sincero amico e ammiratore del popolo americano. Egli ha soggiunto di avere ricevuto precise istruzioni dal Duce per il lavoro da compiere, al fine di rendere sempre più saldi i rapporti italo-americani.

«Mussolini — egli ha detto — è per natura dinamico, e vede perciò con grande simpatia il vostro Paese dinamico, e il vostro popolo altrettanto dinamico. Egli è animato dal più sincero desiderio di lavorare con voi per la pace mondiale e per il raggiungimento del disarmo».

Prossima riunione a Ginevra della Commissione mista tedesco-italiana

Berlino, 12 notte.

Il «Berliner Tageblatt» annunzia essere prossima la prima riunione, probabilmente a Ginevra, della Commissione mista tedesco-italiana. Si tratta di quella Commissione di esperti e di pratici convenuta negli ultimi accordi supplementari al Trattato di Commercio per la discussione di particolari questioni. Gli obiettivi, commenta il giornale, sono dunque chiari e manca soltanto il lavoro pratico. E' tempo che ormai questo lavoro sia iniziato perchè soltanto così sarà possibile arrivare a uno sviluppo degli scambi di merci fra i due paesi, sviluppo che in pari misura interessa l'Italia come la Germania.

Il naufragio subito dalla politica di contingentamento ha dimostrato a sufficienza che con quella politica non si poteva più andare avanti, e bisogna anche aggiungere che il nuovo Ambasciatore francese a Roma De Jouvenel non avrà forse altro da portare alla capitale d'Italia se non offerte di natura economica le quali, anche se non saranno decisive, saranno importantissime in questo momento di crisi.

L'esodo da Pechino mentre si tratta per una tregua

Sciangai, 12 notte.

Ha avuto luogo a Chin-Wang-Tao oggi una riunione dei rappresentanti cinesi e giapponesi alla presenza di un ufficiale della Marina inglese per discutere la procedura da seguire allo scopo di intavolare trattative ufficiali per la conclusione di una tregua al conflitto di Sciangai-Kuan, dove, frattanto, regna la calma.

Benchè la situazione sia calma, i cinesi di Pechino si rifugiano nel quartiere delle Legazioni e quelli di Tien-Tsin nella Concessione internazionale. Molti noleggiano cassette di sicurezza nelle banche estere. I treni per il sud sono gremiti di fuggiaschi. Le autorità hanno l'intenzione di trasportare in luogo sicuro i tesori dei musei di Pechino. Il generale Ho-Chu-Kuo sta rafforzando il fronte di Sciangai-Kuan scavando trincee protette da reti di filo di ferro spinato.

Freddo e bufere in Romania

Il gruppo di contadini morti assiderati si recava ad una sezione elettorale

Vienna, 12 notte.

Si hanno da Bucarest dei particolari sulla catastrofica situazione creata nella Valacchia settentrionale dal freddo intenso e dalle continue bufere di neve. Come già si è detto, le linee ferroviarie e le strade maestre sono ingombre e il telegrafo e il telefono non funzionano. I contadini morti di assideramento a Ramnicul Sarat hanno raggiunto il numero di 18. Gli infelici si recavano in gruppo alle elezioni del nuovo Consiglio municipale di Ramnicul Sarat che però, giusto a causa del maltempo, erano state rinviate. Malgrado sforzi inauditi, essi non hanno potuto aprirsi la via fra le masse di neve dell'altezza di tre metri e sono alla fine rimasti sepolti.